

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

216.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1995****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI**

INDI

**DEI VICEPRESIDENTI RAFFAELE DELLA VALLE  
E LORENZO ACQUARONE****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Dimissioni del deputato Enzo Ghigo:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	13099	NO (838); ROSITANI e VALENSISE (844);	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		MARENCO ed altri (906); COLUCCI ed	
Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549); e delle concorrenti proposte di legge: PARLATO ed altri (141); BOLOGNESI ed altri (181); POLI BORTONE (221); POLI BORTONE e MUSSOLINI (227); POLI BORTONE (264); POLI BORTONE (265); POLI BORTONE (276); PROVERA (313); PROVERA (314); PARLATO ed altri (321); PARLATO ed altri (367); TREMAGLIA ed altri (421); TREMAGLIA ed altri (422); PARLATO ed altri (440); SARTORI (452); AGOSTINACCHIO ed altri (519); LIA (626); MAGRI (710); MAGRI (711); MAGRI ed altri (712); COLUCCI ed altri (782); PETRELLI ed altri (819); SCERMI-		NO (838); ROSITANI e VALENSISE (844); MARENCO ed altri (906); COLUCCI ed altri (1048); GIANFRANCO RASTRELLI ed altri (1055); MORONI (1067); CARLI (1101); CORDONI (1105); CORDONI ed altri (1106); BENETTO RAVETTO (1138); SBARBATI (1387); INNOCENTI ed altri (1408); LIA (1447); SELVA ed altri (1514); MARIO MASINI ed altri (1564); BERNARDELLI ed altri (1606); SELVA (1691); MURATORI (1723); BERLINGUER ed altri (1784); POLI BORTONE ed altri (1939); BARTOLICH ed altri (1950); BERTINOTTI ed altri (1983); BACCINI (2015); DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri (2047); CAPITANEO ed altri (2049); URSO ed altri (2067); COCCI ed altri (2095); BOGHETTA e COCCI (2108); GASPARRI (2153); FIORI (2155); ALOI ed altri (2179); VOCOLI ed altri (2214); RAVETTA (2301); GIANFRANCO RASTREL-	

216.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

PAG.	PAG.
LI ed altri (2326); MAZZUCA (2332); BERNARDELLI ed altri (2433); LEMBO ed altri (2463); GHIROLDI ed altri (2520); BONAFINI ed altri (2539) e VOCOLI ed altri (2570).	
PRESIDENTE . . . 13100, 13101, 13102, 13103, 13104, 13105, 13107, 13108, 13109, 13111, 13113, 13115, 13116, 13118, 13120, 13122, 13124, 13125, 13132, 13133, 13134, 13135, 13136, 13141, 13144, 13145, 13148, 13149, 13151, 13152, 13155, 13157, 13158, 13159, 13162, 13164, 13169, 13170, 13171, 13172, 13173, 13177	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) . . . . . 13115
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . . 13114	GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 13101, 13158
BAIAMONTE GIACOMO (gruppo forza Ita- lia) . . . . . 13104	GUERRA MAURO (gruppo misto) . . . . . 13106
BATTAFARANO GIOVANNI (gruppo progres- sisti-federativo) . . . . . 13101	LANTELLA LELIO (gruppo FLD) . . . . . 13109
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifonda- zione comunista-progressisti) . . . . . 13134	MARINO LUIGI (gruppo rifondazione co- munista-progressisti) . . . . . 13144
BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti- federativo) . . . . . 13122	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo pro- gressisti-federativo) . . . . . 13132
BIANCHI GIOVANNI (gruppo PPI) . . . . . 13141	POLLI MAURO (gruppo LIF) . . . . . 13108
BIZZARRI VINCENZO (gruppo alleanza na- zionale) . . . . . 13151	RIZZO MARCO (gruppo rifondazione co- munista-progressisti) . . . . . 13141
BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord) . . . 13116	SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord), <i>Relatore per la maggioranza</i> 13104, 13132
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione co- munista-progressisti) . . . . . 13102, 13136	SODA ANTONIO (gruppo progressisti-fede- rativo) . . . . . 13135
CARRARA NUCCIO (gruppo alleanza nazio- nale) . . . . . 13157	SUPERCHI ALVARO (gruppo progressisti- federativo) . . . . . 13162
CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . . 13104	TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo misto) . . 13107
COCCI ITALO (gruppo rifondazione comu- nista-progressisti) . . . . . 13152	TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazio- nale) . . . . . 13118
DEL TURCO OTTAVIANO (gruppo i demo- cratici) . . . . . 13136	TREU TIZIANO, <i>Ministro del lavoro e del- la previdenza sociale</i> . . . . . 13132
DE MURTAS GIOVANNI (gruppo rifondazio- ne comunista-progressisti) . . . . . 13173	VIGNALI ADRIANO (gruppo misto) . . . . . 13149
DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazio- ne comunista-progressisti) . 13111, 13134, 13164	VOCOLI FRANCESCO (gruppo rifondazio- ne comunista-progressisti) . . . . . 13177
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . . 13120	WIDMANN JOHANN GEORG (gruppo misto) 13105
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . . 13170	<b>Gruppi parlamentari:</b> (Modifica nella composizione) . . . . . 13133
	<b>Missioni</b> . . . . . 13099
	<b>Proclamazione di un deputato suben- trante</b> . . . . . 13124
	<b>Sull'ordine dei lavori:</b> PRESIDENTE . . . . . 13099
	<b>Ordine del giorno della seduta di doma- ni</b> . . . . . 13177

**La seduta comincia alle 11,50.**

PRESIDENTE. Mi scuso con i deputati per il ritardo con cui inizia la seduta, ma i lavori dell'Ufficio di Presidenza si sono protratti più del previsto.

VALTER BIELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura di alcune comunicazioni.

**Missioni.**

VALTER BIELLI, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bergamo, Di Luca, Innocenzi, Lembo, Martino, Pilo, Savarese e Sbarbati sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Dimissioni del deputato Enzo Ghigo.**

VALTER BIELLI, *Segretario*, legge:

È pervenuta alla Presidenza, in data 11

luglio 1995, la seguente lettera da parte del deputato Enzo Ghigo:

«In relazione alla missiva del 22 giugno 1995, protocollo n. 95062200197/PI, attestante la dichiarazione della Giunta delle elezioni circa l'incompatibilità fra l'attività fino ad oggi svolta e il nuovo incarico ricoperto, le invio, entro il termine previsto, le mie dimissioni dal mandato parlamentare.

Con l'occasione le porgo distinti saluti.

«Firmato: Enzo Ghigo».

PRESIDENTE. Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si intendono accettate.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549);**

e delle concorrenti proposte di legge: Parlato ed altri (141); Bolognesi ed altri (181); Poli Bortone (221); Poli Bortone e Mussolini (227); Poli Bortone (264); Poli Bortone (265); Poli Bortone (276); Provera (313); Provera (314); Parlato ed altri (321); Parlato ed altri (367); Tremaglia ed altri (421); Tremaglia ed altri (422); Parlato ed altri (440); Sartori (452); Agostinacchio ed altri (519); Lia (626); Magri (710); Magri (711); Magri ed altri (712); Colucci ed altri (782); Petrelli ed altri (819); Scermino (838); Rositani e Valensise (844); Marengo ed altri (906); Colucci ed altri (1048); Gianfranco Rastrelli ed altri (1055); Moroni (1067); Carli (1101); Cordoni (1105); Cordoni ed altri (1106); Benetto Ravetto (1138); Sbarbati (1387); Innocenti ed altri (1408); Lia (1447); Selva ed altri (1514); Mario Masini ed altri (1564); Bernardelli ed altri (1606); Selva (1691); Muratori (1723); Berlinguer ed altri (1784); Poli Bortone ed altri (1939); Bartolich ed altri (1950); Bertinotti ed altri (1983); Baccini (2015); de Ghislanzoni Cardoli ed altri (2047); Capitaneo ed altri (2049); Urso ed altri (2067); Cocci ed altri (2095); Boghetta e Cocci (2108); Gasparri (2153); Fiori (2155); Aloï ed altri (2179); Voccoli ed altri (2214); Ravetta (2301); Gianfranco Rastrelli ed altri (2326); Mazzuca (2332); Bernardelli ed altri (2433); Lembo ed altri (2463); Ghiroldi ed altri (2520); Bonafini ed altri (2539); Voccoli ed altri (2570) (ore 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Parlato ed altri; Bolognesi ed altri; Poli Bortone; Poli Bortone e Mussolini; Poli Bortone; Poli Bortone; Poli Bortone; Provera; Provera; Parlato ed altri; Parlato ed altri; Tremaglia ed altri; Tremaglia ed altri; Parlato ed altri; Sartori; Agostinacchio ed altri; Lia; Magri; Magri; Magri ed altri; Colucci ed altri; Petrelli ed altri; Scermino; Rositani e Valensise; Marengo ed altri; Colucci ed altri; Gianfranco Rastrelli ed altri; Moroni; Carli;

Cordoni; Cordoni ed altri; Benetto Ravetto; Sbarbati; Innocenti ed altri; Lia; Selva ed altri; Mario Masini ed altri; Bernardelli ed altri; Selva; Muratori; Berlinguer ed altri; Poli Bortone ed altri; Bartolich ed altri; Bertinotti ed altri; Baccini; de Ghislanzoni Cardoli ed altri; Capitaneo ed altri; Urso ed altri; Cocci ed altri; Boghetta e Cocci; Gasparri; Fiori; Aloï ed altri; Voccoli ed altri; Ravetta; Gianfranco Rastrelli ed altri; Mazzuca; Bernardelli ed altri; Lembo ed altri; Ghiroldi ed altri; Bonafini; ed altri; Voccoli ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, del suo emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 12 luglio 1995), sostitutivo dell'articolo 1 e soppressivo degli articoli da 2 a 11 e 35.

Dopo la posizione della questione di fiducia sono stati consentiti, secondo quanto previsto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e analogamente a quanto avvenuto in altre simili occasioni, ulteriori interventi per la discussione dell'intera materia su cui è stata posta la questione di fiducia con la partecipazione dei rappresentanti dei diversi gruppi.

Dobbiamo ora passare alle votazioni.

Secondo quanto stabilito dal comma 1 dell'articolo 116 del regolamento, la posizione della questione di fiducia su un emendamento non altera l'ordine delle votazioni previsto dal regolamento; preciso al riguardo che l'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) del Governo, in ragione del suo contenuto e della relativa ampiezza normativa, è da considerare il più lontano dal testo dell'articolo 1, fatto salvo l'emendamento Carazzi 1.24, interamente soppressivo. Infatti, per la reiezione di tale emendamento il Governo non ha posto la questione di fiducia. Pertanto, anche in conformità ad una costante prassi che vede numerosi precedenti (si ricordano, in particolare, le sedute del 28 e 29 gennaio 1986, del 28 e 29 gennaio 1988 e del 13 novembre 1991), sarà posto dapprima in votazione tale ultimo emendamento.

Per quanto riguarda invece gli emenda-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

menti Cocci 1.01, 1.02 e 1.03, volti a premettere all'articolo 1 un'ulteriore disposizione si osserva che:

non risultano precedenti specifici di emendamenti analoghi a quelli sopra citati a fronte della posizione della questione di fiducia su emendamenti interamente sostitutivi di articoli;

tali emendamenti risultano inoltre, secondo prassi, formalmente riferiti all'articolo 1;

infine, il Governo, all'atto di porre la questione di fiducia, precisa la materia cui si riferisce la fiducia attraverso la delimitazione dell'ambito normativo su cui si chiede il voto dell'Assemblea: ciò che è avvenuto nel caso in esame, avendo il Governo richiesto l'approvazione del suo emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) «senza subemendamenti né articoli aggiuntivi».

Tali emendamenti non saranno pertanto posti in votazione.

Si osserva tuttavia che la questione presenta più di un profilo problematico. Infatti gli emendamenti volti a premettere articoli all'articolo 1 di un progetto di legge presentano una loro specificità recando il più delle volte — come nel caso in esame — norme aventi un loro contenuto autonomo rispetto all'articolo cui — per prassi — fanno formale riferimento; essi in realtà mirano a premettere determinate disposizioni all'intero testo della legge, precisando sovente, in via generale, i caratteri e le finalità del provvedimento nel suo complesso. Infatti, ove approvati, costituirebbero articoli a sé stanti. È emersa pertanto l'opportunità di una specifica riflessione sulle questioni procedurali poste da tale categoria di emendamenti, anche al fine di eliminare ogni lacuna interpretativa o incertezza di applicazione, che possano scaturire dalla lettura delle vigenti norme. La Presidenza si riserva pertanto di investire del problema, non appena possibile, la Giunta per il regolamento.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Carazzi 1.24.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, desidero comunque far rilevare che anche gli articoli aggiuntivi premessi all'articolo 1 avrebbero dovuto essere posti in votazione. Si tratta in ogni caso di una questione regolamentare e quindi opinabile; ma ancora una volta devo denunciare come la prassi soffochi molte volte il diritto scritto.

Vorrei comunque chiedere alla Presidenza che si faccia interprete anche di un'altra questione a mio avviso importante. Ci accingiamo a votare la fiducia posta dal Governo con riferimento ad una proposta di legge di importanza rilevante — lo abbiamo già sottolineato — che interessa milioni di persone e stravolge completamente l'attuale sistema pensionistico, cambiando del tutto la faccia della previdenza in base ai principi costituzionali. L'articolo che ci accingiamo a votare fa riferimento proprio ai principi della Costituzione e agli indirizzi più volte indicati dalla Corte costituzionale e ritengo indispensabile in questo momento, una volta posta la questione di fiducia, la presenza del Presidente del Consiglio in quest'aula a sostenere il suo Governo e la fiducia chiesta con riferimento a questa proposta di legge.

Per quanto riguarda l'emendamento Carazzi 1.24, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Grimaldi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Battafarano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTAFARANO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, il gruppo progressisti-federativo voterà contro questo emendamento soppressivo dell'articolo 1 che, come appare chiaramente, rappresenta l'impalcatura della riforma. Tale articolo ricorda inoltre che la presente legge è parte integrante della manovra di finanza pubblica per il periodo 1995-1997 e 1996-1998. L'articolo 1, inoltre, contiene i principi fondamentali della riforma e quindi mette in rilievo che questo disegno di legge rappresenta il primo tentativo di riforma dello Stato sociale. In Italia, con questo progetto di riforma delle pensioni, stiamo operando un tentativo di riqualificazione del servizio

pubblico, senza arrivare allo smantellamento dello stesso, come è avvenuto in altri paesi dell'Europa occidentale. Il disegno di legge in questione trae origine anche da un vasto consenso sociale, attraverso un accordo con le organizzazioni sindacali ed ha ricevuto anche il conforto di una vasta consultazione di base che ha visto partecipare, per la prima volta, milioni di lavoratori.

Al primo comma, l'articolo 1 esplicita i caratteri della riforma, richiama i principi della flessibilità, che si rende oggi indispensabile in relazione anche al profondo mutamento del mercato del lavoro. Oggi, come è noto, una carriera lineare, svolta nello stesso posto di lavoro per tutto l'arco della vita, diventa sempre più rara e difficile. Vi è invece una diffusione dei lavori atipici, del *part-time* e, purtroppo, anche dell'alternanza tra lavoro e non lavoro. Il principio della flessibilità deve allora rispecchiare queste modificazioni del mercato del lavoro. Flessibilità, però, significa anche possibilità di scelta delle varie condizioni di accesso alle prestazioni per i singoli lavoratori, nell'arco di vita tra i 57 e i 65 anni, in base al proprio progetto di vita ed ai contributi accumulati.

Viene poi ricordata l'esigenza dell'armonizzazione degli ordinamenti pensionistici, obiettivo di grande rilevanza in un sistema come quello attuale, che si mostra come una vera e propria giungla pensionistica, fonte di tanti privilegi e di tante ingiustizie. La riforma intende appunto avviare il superamento di questa situazione.

Coloro che si oppongono alla riforma delle pensioni non hanno presentato, in questi mesi, un progetto alternativo, ma hanno sostanzialmente difeso il sistema esistente, con le sue ingiustizie e con i suoi privilegi; per citare solo un esempio a quest'ultimo proposito, l'attuale sistema premia le carriere brillanti e penalizza fortemente quelle cosiddette piatte. Noi siamo convinti che si possa difendere realmente la previdenza pubblica soltanto riformandola e riqualificandola, non lasciandola andare alla deriva. Occorre dare certezze ai pensionati ed ai lavoratori, uscendo dal regime dei blocchi che dura ormai da tre anni e rappresenta un elemento di profonda arretratezza che lascia nell'angoscia centinaia di migliaia di futuri

pensionati. Se si dovesse bloccare questa riforma, non vi è dubbio che un prossimo provvedimento non sarebbe certo più vantaggioso per i lavoratori italiani; pertanto, coloro che intendono fermare la riforma in esame si assumono gravi responsabilità. Noi non vogliamo farlo: non vogliamo sopprimere l'articolo 1 né affossare la riforma e, per evitare tutto questo, voteremo contro l'emendamento soppressivo presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Carazzi. Ne ha facoltà.

**MARIA CARAZZI.** Onorevole Presidente, colleghe, colleghi, siamo dunque giunti alla votazione del nostro emendamento soppressivo, del quale raccomandiamo l'approvazione.

Cosa accadrebbe se esso venisse accolto? Sarebbero evitate le falsità affermate nell'articolo 1, come quella secondo cui il presente disegno di legge garantisce la tutela prevista dall'articolo 38 della Costituzione, quando invece esso stesso pone in forse tale tutela, come era chiaramente affermato nella pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata. Cadrebbe, inoltre, l'affermazione della commisurazione del trattamento pensionistico alla contribuzione, cosa che del resto non è realizzata appieno neppure dalla riforma proposta, perché, naturalmente, è necessario prevedere molte deroghe; tuttavia, nella sua forma pura tale obiettivo sarebbe comunque irrealizzabile, se deve valere il predetto aggancio con il principio di cui all'articolo 38 della Costituzione. Infatti, colleghi e colleghe, sarebbe inutile l'esistenza di una previdenza pubblica se questa non incorporasse un principio redistributivo, che oggi invece viene messo in forse e rovesciato — come ha già avuto modo di spiegare precisamente il collega e compagno Cucci nella seduta di ieri — con l'applicazione di una sorta di solidarietà al contrario, dai redditi bassi verso quelli alti.

Se fosse accettato il nostro emendamento soppressivo, inoltre, cadrebbe anche un'affermazione vera (al contrario delle prime

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

due). Si dice, infatti, che questo disegno di legge tende ad agevolare la crescita della previdenza complementare. Questa è effettivamente una verità, tanto che — come abbiamo ripetutamente denunciato — gli articoli relativi alla previdenza complementare sono stati, come tutti sapete, i soli ad aver ricevuto un trattamento per così dire privilegiato rispetto agli altri: sono stati discussi prima in Commissione e poi in aula, sono stati oggetto di una serie di proposte emendative da noi esaminate ed, infine, sono stati approvati. Ricordo tuttavia che l'articolo 42, forse il più delicato, resta ancora sospeso e la soddisfazione dei mercati, tanto ricercata, è ancora incerta proprio a causa di questa attesa.

Certo i mercati sarebbero poco entusiasti se il nostro emendamento soppressivo fosse accolto. Sarebbero però contenti altri soggetti: quei lavoratori che, nonostante quanto si dice sul vasto consenso sociale esistente intorno alla riforma, hanno già capito la trappola e gli effetti perversi contenuti nel disegno di legge. Se non lo avevano ancora capito, lo stanno comprendendo in questi giorni, aiutati dalla nostra battaglia di chiarificazione condotta all'interno ed all'esterno del Parlamento. Figuratevi: interpretando l'articolo 6 del disegno di legge questi pensionati, questi lavoratori avevano immaginato che avrebbero avuto un aumento della pensione. Adesso hanno cominciato a leggere meglio l'entità dell'incremento, la data e le condizioni poste dall'articolo 6.

Allo stesso modo, si stanno chiarendo gli effetti perversi presenti in tutti gli altri articoli a danno dei pensionati, degli attuali e dei futuri lavoratori (coloro che riceveranno il colpo peggiore).

Il comma 2 dell'articolo 1, in modo niente affatto ineccepibile dal punto di vista giuridico, prevede che le disposizioni della presente legge non siano superabili se non mediante espresse modificazioni. Sulla validità giuridica di questo principio ci siamo già pronunciati in Commissione: non è questo il momento di tornare ad affrontare il problema. Sollevo invece una questione della quale non potevamo essere a conoscenza quando abbiamo presentato il nostro emendamento soppressivo: il rapporto contraddittorio,

di confliggenza, di esclusione reciproca che esiste fra il citato comma 2 dell'articolo 1 ed il comma 5 dell'emendamento 1.66 del Governo, noto come «clausola di salvaguardia». In sostanza, nell'ambito dello stesso provvedimento da una parte si dice che le modificazioni possono essere apportate esclusivamente mediante espresa revisione delle disposizioni della legge, dall'altra si prevede che nel caso di mancato raggiungimento dei risparmi attesi ai sensi della tabella 1 il Governo adotti misure di modifica dei parametri dell'ordinamento previdenziale.

PRESIDENTE. La invito a concludere!

MARIA CARAZZI. C'è da domandarsi in che modo il Governo procederà all'adozione di queste misure di modifica: con quali provvedimenti e sulla base di quali parametri.

Visto che il tempo comincia a scarseggiare...

PRESIDENTE. Non «scarseggia»: è proprio esaurito! La prego di concludere.

MARIA CARAZZI. Concludo, Presidente.

Mi limito a richiamare la nostra questione sospensiva, in cui non riconoscevamo a questo disegno di legge il carattere di provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica. Ecco un'altra ragione per la quale invito l'Assemblea a votare a favore del nostro emendamento soppressivo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carazzi 1.24.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	530
Votanti . . . . .	439
Astenuti . . . . .	91

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Maggioranza . . . . . 220  
 Hanno votato *sì* . . . . . 41  
 Hanno votato *no* . . . . . 398

(*La Camera respinge*).

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, anche se è vero che il nostro lavoro non è ancora concluso, mi sembra doveroso esprimere fin d'ora un ringraziamento a tutte le Commissioni intervenute nell'esame del provvedimento ed in particolare ai deputati ed ai funzionari della Commissione lavoro che con passione, competenza e soprattutto spirito di sacrificio hanno saputo e voluto affrontare un lavoro faticoso, tecnicamente complesso e certamente non molto popolare qual è quello legato alla riforma della previdenza.

Questo è un segno del fatto che il Parlamento, quando viene responsabilizzato e coinvolto in un problema che riguarda l'assetto economico generale del paese, può, deve e sa dare risposte adeguate e competenti.

Quindi mi sento particolarmente orgoglioso di aver presieduto fino ad oggi questa Commissione e spero si possa continuare a svolgere un lavoro che è estremamente qualificante per tutti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Deputato Sartori, a lei e a tutta la Commissione vanno i ringraziamenti di questa Assemblea (*Applausi*).

GIACOMO BAIAMONTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Qualche giorno fa ed anche ieri, se non ricordo male, vi è stata una diatriba sulla schermatura dell'aula...

PRESIDENTE. Su questo argomento non

è più consentito alcun dibattito, deputato Baiamonte!

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) del Governo, sulla cui approvazione senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi il Governo stesso ha posto la questione di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, potrà intervenire un deputato per gruppo. Avranno inoltre facoltà di svolgere una dichiarazione di voto i deputati che intendano esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri gruppi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Mi associo al plauso che il Presidente della Camera ha tributato al presidente Sartori e alla Commissione, anche se devo dire che siamo stati convocati in questo Parlamento per ben due settimane senza praticamente fare nulla, in attesa delle decisioni del Comitato dei nove, della Commissione e del Governo.

Comunque siamo arrivati ad una soluzione che si sarebbe potuta raggiungere senza che il Parlamento fosse convocato, perché la decisione di porre la questione di fiducia non è stata certo una scelta parlamentare.

Finalmente però c'è una legge sulla previdenza: essa è criticata dalla destra, perché è troppo debole nel suo impatto, e dalla sinistra, perché è troppo pesante. Il mio gruppo — che è composto da me stesso, all'interno del gruppo misto — voterà a favore di questa legge, perché essa comporta la razionalizzazione di un problema che per decenni è stato preda delle voglie elettorali di tutti i partiti che oggi sono ancora presenti in questo Parlamento!

Quindici anni sei mesi e un giorno! C'era gente che dopo quindici anni sei mesi ed un giorno di lavoro andava in pensione! Ebbene, quando il Parlamento promulgò quella legge scandalosa non abbiamo visto scendere in piazza né i partiti, né i sindacati e forse neanche l'attuale segretario di rifondazione comunista, Bertinotti, che allora era probabilmente un alto dirigente della CGIL.

Quindici anni sei mesi ed un giorno! Adesso finalmente si cambia, anche se rimango-

no sacche di privilegio che non si sono potute eliminare. Mi riferisco, per esempio, al pubblico impiego: questo grosso esercito di milioni di persone che non è stato equiparato al settore privato.

Nonostante qualche lacuna e nonostante alcune situazioni che si sarebbero potute migliorare, concederemo la fiducia a questo Governo che — va ricordato — è il primo ad aver conseguito l'obiettivo di varare una legge sulle pensioni dopo decenni di tentativi dei vari governi politici, i quali non erano riusciti in nulla. Ricordiamo i vari ministri del lavoro che si sono succeduti: Donat-Cattin, Scotti, tutti hanno fallito! Adesso finalmente avremo una legge sulla previdenza: sarà perfettibile e la si potrà migliorare in seguito, ma è già qualcosa.

Per quanto riguarda l'eterno problema dei privilegi, c'è qualcuno che sostiene che il Parlamento elimina quelli dei lavoratori ma non quelli dei parlamentari. Qualcuno ha detto che vi sono parlamentari che dopo un giorno di lavoro hanno diritto all'assegno vitalizio. Mi sembra necessario fare delle differenziazioni e riconoscere che il parlamentare che dopo un giorno di attività parlamentare ha diritto all'assegno vitalizio non è certo un furbo che si fa eleggere solo per avere tale vitalizio, perché un parlamentare onesto si batte per rimanere in Parlamento cinque anni, signor Presidente, e non per essere rimandato a casa dopo uno o due anni, costretto a sostenere un'altra campagna elettorale; per me sarebbe la terza nel giro di tre anni e io non ho intenzione di farla! Mi prendo il vitalizio alla faccia di coloro che dicono che siamo dei privilegiati e me ne torno a casa (*Applausi*) perché le mie campagne elettorali me le sono sempre finanziate con i miei soldi, senza che nessuno mi abbia mai dato una lira (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Widmann. Ne ha facoltà.

**JOHANN GEORG WIDMANN.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, già nella discussione sulle linee generali ho manifestato la nostra

convincione che questa riforma sia da approvare soprattutto in considerazione del fatto che essa è il risultato di un accordo con le parti sociali e che ha ricevuto anche il consenso di una larga maggioranza dei lavoratori. Con tale accordo non è stato espropriato né il Parlamento come istituzione né i singoli deputati. Considero invece un progresso il fatto che le parti sociali si assumano importanti responsabilità socio-economiche che il Parlamento deve trasfondere in un legge.

Anche noi, come il Governo, abbiamo considerato una forma di ostruzionismo populistico presentare migliaia di emendamenti quando sappiamo tutti che questa riforma è necessaria per motivi demografici ed in ragione dell'entità del debito pubblico. Lo hanno capito i sindacati così come lo ha compreso la grande maggioranza dei lavoratori. Sottolineo il fatto che tale riforma garantisce la pensione ai giovani, introduce una maggiore equità tra le varie categorie, assicura un passaggio flessibile tale da consentire che si vada in pensione senza calpestare alcun diritto fondamentale.

Il mio partito e l'*Union valdôtaine* rappresentano la grande maggioranza dei lavoratori delle nostre realtà. Per questo ci sentiamo responsabili per loro. Tale responsabilità ci induce ad acconsentire a questa riforma, contribuendo così ad evitarne una ancora più dura e penalizzante.

Ci rifiutiamo inoltre di far credere ai nostri lavoratori che questa riforma possa essere evitata. Siamo anche noi fortemente contrari all'abbattimento dello Stato sociale, che riteniamo invece necessario difendere attraverso alcuni aggiustamenti che gli consentano di far fronte alle nuove esigenze che si prospettano.

Tale impostazione ci induce ad approvare questa riforma con tutti i suoi difetti e tutte le sue lacune. Sono molte, infatti, le occasioni mancate. Di conseguenza la *Südtiroler Volkspartei* e l'*Union valdôtaine* voteranno la fiducia al Governo Dini, appellandosi allo stesso affinché voglia ritoccare alcuni articoli per migliorare le misure previste a favore della famiglia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto il deputato Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, all'inizio della discussione del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico noi comunisti unitari avevamo detto di sentir gravare su di noi una responsabilità molto più grande delle poche forze parlamentari di cui disponiamo. Oggi il peso di tale responsabilità è più amaro e, se possibile, ancora maggiore.

Sentivamo e sentiamo la responsabilità politica, sociale e democratica di rappresentare e di dare voce in quest'aula a quei milioni di lavoratori e pensionati protagonisti del movimento dell'autunno scorso e, successivamente, della consultazione sindacale. Quella mobilitazione e quella consultazione, nei «sì» e nei «no» che si sono espressi, venivano e vengono dalla parte migliore del nostro paese: quella che ne ha costruita e costruisce con il proprio lavoro la ricchezza vera! Rappresentante del Governo, è la parte migliore di questo paese — nei «sì» e nei «no» — che non ha avuto ascolto e che ha avuto poca voce in questa vicenda parlamentare; sono prevalsi calcoli di parte, giochi politici generali, nonché la miopia di una prospettiva di governo che, se non sa dialogare con questa parte del paese, non costruirà risanamento, minacciando di produrre invece — laddove vi è criticità e responsabilità, rabbia e rassegnazione — una rottura democratica grave!

Il Parlamento ha rischiato in molti passaggi del dibattito in corso di occuparsi più di compagnie assicurative che del valore dei trentacinque-quarant'anni di lavoro, delle garanzie di rendimenti certi ed equi, della sofferenza di milioni di disoccupati, di precari e delle donne.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 12,34)

MAURO GUERRA. Il Governo ha una grande responsabilità: ce l'ha il Presidente Dini che, contraddicendo le sue stesse affermazioni iniziali fatte qui in aula, non ha tenuto in alcun conto il valore ed il risultato delle indicazioni di miglioramento provenienti

dalla stessa consultazione sindacale, che pure ha confermato il «sì» all'accordo!

Vi è una grande responsabilità, inoltre, di forza Italia: ma la conosciamo; conoscevamo Berlusconi ed eravamo al corrente che avrebbe saputo e voluto fare molto di peggio!

Ma uno scenario amaro e preoccupante per l'oggi e per il futuro lo offre attualmente la sinistra, le forze progressiste che, al di là dei diversi giudizi di fondo sulla riforma, non hanno saputo trovare i modi, soprattutto la volontà politica, di impegnare una battaglia comune almeno su alcune modifiche (anzianità, rendimenti certi, contributi figurativi) capaci di tenere aperta una prospettiva e di rispondere alle critiche ed al malessere venuto dai lavoratori.

La rottura tra chi — stretto tra l'ostruzionismo ed una trattativa aperta a destra nella direzione di peggioramenti — ha scelto di rinunciare ai miglioramenti e chi — con l'ostruzionismo — ha scelto di testimoniare la volontà di un'altra riforma che non esisteva nella realtà, ha fatto mancare qui una battaglia vera, di merito, in grado di raccordarsi non solo con un malessere, ma con una possibile mobilitazione sociale, che poteva e può crescere solo se avrà uno sbocco ed obiettivi possibili e praticabili! Il risultato è qui davanti a noi: un peggioramento dello stesso testo iniziale, un'afasia ed una rottura a sinistra, nonché la solitudine del lavoro operaio, dei settori più deboli e della critica che proviene da lì! L'ostruzionismo non aveva sbocchi, non contrastava il ricorso alla fiducia o le trattative al peggioramento, soprattutto non apriva un vero fronte a sinistra! Ma la posizione della questione di fiducia e l'impedimento del confronto parlamentare sono stati cercati e voluti al di là dello stesso ostruzionismo! Essa non avrebbe, sicuramente, più ragioni di esistere dopo la presentazione di un centinaio di subemendamenti! Ma ormai le volontà erano già espresse e le trattative compiute e rispetto a tali atteggiamenti, anche da parte progressista, si era rinunciato a far valere le proprie ragioni emendative.

Troppo tardi si è tentata una battaglia di merito: noi avevamo lavorato al raggiungimento di tale obiettivo, in presenza di una

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

forte divaricazione a sinistra sui giudizi sulla riforma, per costruire almeno le condizioni di un tentativo comune e per dare più forza a bisogni, diritti, interessi che tutti a sinistra diciamo di voler rappresentare!

Presidente, rappresentanti del Governo, noi avevamo criticato il disegno originario della legge: ne subiamo ora un peggioramento, avvenuto fuori e contro il confronto parlamentare, contro pronunciamenti dello stesso Comitato dei nove. Questo nuovo testo ci consegna incertezza sui rendimenti (uno dei cardini sui quali si era fondato anche l'assenso delle confederazioni sindacali alla riforma), ci consegna minori prestazioni per i quarant'anni di lavoro e di contribuzione.

Per questo i comunisti unitari negheranno la fiducia al Governo!

La nostra iniziativa e la nostra lotta ora proseguono. La legge passerà all'esame del Senato e continueremo testardamente a lavorare perché la sinistra ritrovi un passo di unità e la forza per concentrare in quel passaggio almeno un'iniziativa su poche e qualificate questioni: limitare il danno sulle pensioni di anzianità nel periodo transitorio per i settori del lavoro operaio ed industriale più colpiti; dare e ristabilire certezza e garanzia dei rendimenti anche rispetto ai peggioramenti; conseguire risultati concreti; eliminare i peggioramenti introdotti, senza lasciare più alibi né di rinuncia, né di ostruzionismo! Lo dobbiamo — credo — alla vita concreta dei lavoratori, delle lavoratrici, dei pensionati e delle pensionate che a sinistra noi tutti pretendiamo di rappresentare! Anche il futuro della sinistra è legato a questo! *(Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto e dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

**PAOLO EMILIO TADDEI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo per evidenziare, in linea con quanto ha già esposto prima di me il collega Castellaneta, come la vicenda della riforma pensionistica sia un

altro duro colpo al sistema parlamentare. Posso affermare, per averlo sentito con le mie orecchie, che un piccolo rappresentante di periferia della triplice sindacale si vantava per il fatto che il Parlamento doveva essere convocato per approvare ciò che loro avevano deciso: questo è assolutamente inammissibile! Abbiamo avuto mesi e mesi di trattative estenuanti fra il Governo, i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, in minima parte, e i rappresentanti sindacali, in massima parte; ora ci troviamo nella condizione di dover approvare quanto da altri è stato deciso in altra sede. Mesi e mesi di discussioni fuori dal Parlamento, anche in questi giorni, perché fuori da qui si sono prese le decisioni che oggi siamo chiamati ad approvare.

Il voto di fiducia che il Governo chiede, allora, mi vede costretto, da un lato, ad esprimere un giudizio contrario, perché devo stigmatizzare l'ulteriore oltraggio al Parlamento; dall'altro lato, debbo invece approvare l'operato del Governo, perché, tra mille difficoltà e senza il sostegno delle forze politiche, è riuscito ad avviare una prima riforma del sistema previdenziale, ancorché debole. D'altronde, non poteva fare di più, proprio perché non ha né una maggioranza, né forze politiche che lo sostengano. A questo punto, ad un parlamentare indipendente come me, non resta che annunciare l'astensione dal voto, proprio per la contrapposizione dei due giudizi cui accennavo: apprezzamento per il comportamento del Governo, che di più non poteva fare, ma condanna fermissima dell'ulteriore gravissimo *vulnus* portato alla rappresentanza del popolo che siede in quest'aula.

Se i sindacalisti vogliono assumere la rappresentanza politica del popolo, che si candidino e si facciano eleggere, perché i loro referendum, votati in massima parte da pensionati, non hanno alcun significato e non sono controllati da nessuno. Non si sa chi questi signori rappresentino! Vi è inoltre da osservare che le forze sindacali attualmente esistenti nel nostro paese rappresentano una minoranza dei lavoratori dipendenti, mentre il sistema pensionistico di cui stiamo discutendo viene pagato, e sarà pagato, da tutti i cittadini la cui rappresentanza

spetta, e spetterà sempre, se in questo paese si vorrà far vivere ancora la democrazia, al Parlamento liberamente e democraticamente eletto dal popolo! (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polli. Ne ha facoltà.

**MAURO POLLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è giunto a porre il voto di fiducia sulla riforma delle pensioni e, evitando in tal modo il dibattito in aula, ha espropriato il Parlamento delle proprie funzioni e violentato la volontà popolare, espressa attraverso i suoi rappresentanti.

Onorevoli colleghi, si tratta dell'ennesimo insulto ai lavoratori, che aspettano da tempo di conoscere il loro destino pensionistico. Il gruppo dei federalisti, che da oggi rappresento, esprime tutto il suo sdegno e il suo disagio di fronte all'ennesimo «pappocchio» organizzato dal Governo e dai sindacati, che prima hanno fatto votare la riforma concordata ai lavoratori e poi l'hanno presentata al Parlamento, mettendo quest'ultimo di fronte al fatto compiuto allo scopo di strappargli una sorta di *imprimatur*. Del resto il 40 per cento di «no» nelle fabbriche e l'esito dei referendum avevano forse suggerito al Governo di desistere dalle primitive intenzioni, spingendolo a fingere un avvio di quel dibattito parlamentare che, però, è stato ben presto strangolato. Il risultato è stato che, dopo un mese e mezzo dall'approdo del progetto di legge di riforma alla Camera, fino a poche ore fa, praticamente erano stati votati solo dieci articoli, riguardanti esclusivamente gli interessi delle banche e delle assicurazioni che gestiranno i nuovi fondi pensione, ed il tutto alla faccia dei lavoratori.

È molto singolare che dei tre soggetti interessati alla riforma pensionistica (i pensionati, ansiosi per il loro futuro, lo Stato, preoccupato del costo delle pensioni, le banche e le assicurazioni, le quali gestendo i fondi trarranno notevoli vantaggi), il terzo sia stato il più considerato, giacché fino a qualche giorno fa si erano votati solo gli articoli dal 40 al 50, che interessano appunto le banche e le assicurazioni.

Contrariamente a quanto la logica imporrebbe, si è cominciato l'esame dall'articolo 40 e non dall'articolo 1, badando così molto di più agli interessi del Governo e dei grandi gruppi economico-finanziari, ai quali evidentemente fa comodo gestire gli utili di questo grande *business*, piuttosto che agli interessi legittimi dello Stato e dei pensionati.

I federalisti dichiarano con forza il proprio «no» di fronte all'intento di far passare qualsiasi tipo di accordo di corridoio, concordato da alcuni gruppi informali di maggioranza e di opposizione con il ministro Treu, relegando le sedi parlamentari a puro strumento di ratifica di decisioni già prese, senza passare il vaglio di un dibattito ampio ed approfondito fra tutte le forze politiche, tale da consentire di operare scelte definitive su un argomento così importante.

Vorrei richiamare l'attenzione di tutti gli onorevoli colleghi sul fatto che, in un periodo in cui tutti parlano di regole prima ancora di pensarne di nuove non si riesca neppure a far rispettare quelle fondamentali ed indispensabili per la vita di un qualsiasi ordinamento democratico, come quelle che attribuiscono la funzione legislativa solo ed esclusivamente al Parlamento, massima espressione della volontà popolare. Il risultato, alla fine, sarà quello di avere un Parlamento sul quale ricadranno le responsabilità in merito al provvedimento, delle quali però nessuno del nostro gruppo si sente partecipe o complice.

Noi federalisti non ci sentiamo coinvolti: questo non è il nostro Governo e non ci vogliamo assumere la responsabilità di avalare con il nostro voto un provvedimento al quale ci dichiariamo del tutto estranei e contrari.

Ci stupisce molto, inoltre, la posizione di forza Italia ed in particolar modo degli ex componenti del Governo Berlusconi. Tale gruppo, decidendo per l'astensione — come probabile — insieme ai voti positivi del PDS e della lega nord si troverà ad avere come compagni di viaggio quegli stessi che definivano il Governo Berlusconi un governo di fascisti e pidusti; quegli stessi che, non solo impedirono che venisse posta la fiducia sulla manovra finanziaria nello scorso autunno in merito al pacchetto pensioni, ma costrinsero

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

il Governo a stralciare tutta la materia pensionistica, assumendosi la responsabilità di tutto ciò che successivamente è accaduto, sino ad arrivare all'infelice epilogo odierno.

Non va dimenticato che la lega nord, attraverso l'onorevole Bonomi, il 16 novembre 1994 chiese lo stralcio dalla manovra finanziaria delle norme riguardanti la disciplina pensionistica al fine di discuterle in seguito in maniera più compiuta. Oggi, la stessa lega nord voterà a scatola chiusa una risibile fiducia chiesta dal Governo. Ancora una volta questo partito dimostra una tale serietà e una tale sincerità da fare invidia ad un noto personaggio di Collodi: Pinocchio (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista e di alleanza nazionale — Commenti*). Ho detto «Pinocchio», non «finocchio»...

Saremmo molto delusi di dover constatare, da qui a breve, che quanto sta avvenendo oggi in aula sia solo il triste prologo di un «governicchio» frutto della migliore tradizione consociativa fra le maggiori forze politiche, al solo fine di unirsi all'insegna del più classico *divide et impera* alle spalle dei reali interessi del paese, che si sentirebbe tradito da coloro che avevano promesso il cambiamento e che in quel momento si troverebbero invece sotto la stessa bandiera di chi tale cambiamento non ha mai voluto, ed anzi ha combattuto, e tuttora contrasta con tutti i mezzi a sua disposizione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della lega italiana federalista voterà «no» alla riforma del sistema pensionistico proposta dal Governo, negando la fiducia al Governo tecnico che riceve i suggerimenti di D'Alema e compagni.

Ormai, con questi disinvolti atteggiamenti, cadono le ultime foglie di un Governo «fico», un Governo non tecnico né politico; un Governo frutto di una fantasia politica del tutto italiana, ma con la quale difficilmente è possibile fare molta strada. Un Governo che non ha senso! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Turco. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO DEL TURCO. Intervengo in sostituzione dell'onorevole Giugni, a nome del quale mi scuso.

Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo i democratici alla fiducia, motivato da tre buone ragioni. Innanzitutto, abbiamo espresso fin dal primo momento, in modo chiaro e netto, un giudizio positivo sul risultato del confronto tra il Governo e le forze sociali. In tutte le democrazie industriali avanzate — mi rivolgo all'onorevole Taddei — su materie come quella in esame, la concertazione sociale costituisce sempre la base di un'autonoma attività del Parlamento. Tutte le riforme che si sono susseguite nelle grandi nazioni industriali dell'Europa e negli altri paesi civili avanzati sono state sempre realizzate con la concertazione e l'accordo con le organizzazioni sindacali. D'altro canto, si tratta di un atteggiamento e di un'attitudine mostrati anche dal Governo che aveva preceduto, sia pure da posizioni diverse, quello del Presidente Dini.

Nel corso di questa fase dell'attività parlamentare abbiamo lavorato per «limare» il testo concordato e per consentire di allargare in questo modo l'area del consenso parlamentare sull'accordo sindacale. Come sapete, questo lavoro ha già dato dei frutti che ci consentono di guardare con una certa serenità all'attività ed al voto del Parlamento delle prossime ore e dei prossimi giorni.

La terza ragione del nostro voto è che il testo dell'emendamento presentato dal Governo è rispettoso di questo dibattito, della discussione, del lavoro svolto dalla Commissione e dal Comitato dei nove.

È quindi per le ragioni illustrate che ribadisco il voto favorevole del gruppo i democratici (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Dichiaro l'astensione dal voto del gruppo federalisti e liberaldemocratici.

A nostro parere, una riforma delle pensioni era ed è un atto dovuto: un atto dovuto ai lavoratori ed alle lavoratrici destinati a

fruirne; un atto dovuto nei confronti di tutti i cittadini, non solo attuali ma anche futuri, i quali hanno il diritto che in sede politica qualcuno finalmente cominci a colmare una delle tante voragini che i partiti della prima Repubblica hanno scavato, a spese dei cittadini, per creare consenso, per espandere il settore pubblico, per trarre ogni sorta di profitto da queste estensioni improprie sia del consenso sia dell'intervento pubblico.

Un provvedimento di riforma, quindi, era dovuto, con assoluta certezza. Non, però, un provvedimento qualsiasi, ma un provvedimento che si ispirasse a una serie di principi fondamentali, tra cui il riequilibrio della spesa pubblica, nonché la configurazione del trattamento pensionistico come salario differito, quindi con trasparenza e certezza nel quantificare la pensione, fermo restando il ricorso alla solidarietà nei casi in cui la semplice applicazione del criterio contributivo non assicuri, al pensionato, quanto necessario per una vita dignitosa.

Dobbiamo perciò valutare, nel merito, il provvedimento.

Appunto in tale ottica salutiamo con soddisfazione il principio contributivo riaffermato nel maxi-emendamento presentato dal Governo: in base ad esso, le pensioni devono essere commisurate a ciò che il lavoratore versa come contributo e non a ciò che percepisce come retribuzione.

Questo aspetto per noi è importante poiché introduce un elemento, diciamo così, contrattuale, un *do ut des* nei rapporti fra il cittadino e lo Stato. Così come lo Stato è bene che pretenda dal cittadino in relazione a ciò che lo Stato medesimo concretamente restituisce analogamente è bene che il cittadino, anche nella condizione di lavoratore, ottenga prestazioni dallo Stato in relazione ai sacrifici che egli stesso effettua.

Salutiamo con soddisfazione, inoltre, il principio del pluralismo degli organismi previdenziali, principio che è assicurato nel provvedimento in esame, seppur con qualche tenuità laddove registra profili di omogeneizzazione e quindi non riconosce pienamente l'autonomia delle casse e dei fondi speciali. È comunque positivo il fatto che, in questo emendamento del Governo, il princi-

pio del pluralismo venga ribadito e sottolineato.

Salutiamo con soddisfazione, inoltre, il fine di stabilizzare la spesa pensionistica in rapporto a grandi parametri macroeconomici, come appunto il PIL, che non è forse il parametro ottimale ma resta sostanzialmente connesso all'andamento delle entrate contributive.

Nel contempo, però, non possiamo fare a meno di rilevare qualche ombra.

In primo luogo non siamo soddisfatti del principio di armonizzazione, in virtù del quale tutti i lavoratori rientrano nel sistema pensionistico pubblico, e vi rientrano parimenti tutti i redditi (tranne forse le borse di studio e qualche altro emolumento marginale, lasciato lì semplicemente per evidenziare la presenza di eccezioni).

Permane poi nell'emendamento del Governo il principio della ripartizione — di cui si è scarsamente parlato — in virtù del quale tutti i contributi finiscono in un unico calderone e non vi è quindi un rapporto sicuro e stabile tra ciò che viene versato in termini di contributo e ciò che verrà ricevuto a titolo di pensione.

Non siamo soddisfatti, inoltre, per la presenza di alcune elargizioni, di alcuni regali concessi qua e là. Restiamo invece convinti del fatto che, quando si chiedono sacrifici ai lavoratori, i sacrifici devono riguardare tutti in misura uguale, senza aree di privilegio soprattutto per quanto riguarda le burocrazie sindacali.

Qualche considerazione critica è poi inevitabile per quanto attiene al metodo. Non possiamo valutare con favore che il provvedimento sia nato sostanzialmente da un accordo tra il Governo e i sindacati (aspetto già da altri sollevato). Ci riferiamo a quei sindacati che hanno lottato aspramente contro il Governo del polo della libertà proprio perché questo era correttamente geloso dei propri compiti e delle proprie responsabilità istituzionali. Ci riferiamo a quegli stessi sindacati che sono stati poi generosi di consenso nei confronti del Governo Dini, in cambio della docilità ricevuta nel riconoscere il loro ruolo politico, ivi compreso il diritto di veto nei confronti di provvedimenti non graditi.

Tutto questo rappresenta, a giudizio dei

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

federalisti e liberaldemocratici, una prevaricazione nei confronti dei ruoli istituzionali; non è sufficiente la metafora del collega Del Turco che parla di «ovvia concertazione». È una metafora che si aggiunge a quella governativa, dell'armonizzazione; tutte immagini edulcoranti, che ai nostri occhi non sono sufficienti a negare la dura realtà della situazione.

Neppure ci convince, poiché lo riteniamo una forzatura, il ricorso al voto di fiducia, in quanto siamo costretti, come in una sorta di saldo estivo, a «votare uno prendendo due» (riforma pensionistica e fiducia) senza avere la possibilità di valutare distintamente i due profili che vengono impropriamente associati, cioè da un lato la valutazione della riforma pensionistica e d'altro lato la fiducia: diciamo ciò con particolare riguardo alla fiducia, che avrebbe meritato di essere discussa a parte con tutta la occorrente ampiezza.

Nonostante queste ombre (il cui elenco è forse più lungo di quello delle luci), hanno tuttavia il loro peso ben note considerazioni di carattere generale tra cui il fatto che, dinanzi al paese, non possiamo assumerci la responsabilità di bloccare il cammino di un provvedimento necessario ed atteso per la sicurezza di milioni e milioni di cittadini. Riteniamo, dunque, di tradurre il complesso delle nostre valutazioni, in parte positive e in parte negative, in un voto di astensione, il cui significato costruttivo è di tutta evidenza in rapporto al problema concreto nonché in rapporto alla situazione politica generale.

Ci auguriamo, comunque, che il provvedimento venga migliorato, soprattutto in nome dei principi di libertà, che rappresentano una delle ragioni fondamentali della presenza del nostro gruppo in questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Prima di svolgere la mia dichiarazione di voto, Presidente, mi consenta di elevare una protesta formale, della quale le chiedo di farsi interprete, a

nome dei deputati del mio gruppo ma anche credo, di tutti i deputati.

Trovo assolutamente scandaloso che il Presidente del Consiglio di un Governo che chiede la fiducia non sia oggi presente, ma ritengo ancor più scandaloso che il ministro del lavoro, che è venuto a chiedere la fiducia al Parlamento, non sia in quest'aula ad ascoltare i nostri interventi (*Applausi*).

**ARMANDO COSSUTTA.** Vogliamo il ministro! Si sospenda la seduta!

**OLIVIERO DILIBERTO.** Credo che l'intero Parlamento, al di là delle differenti opinioni sul Governo e sulla fiducia, abbia il diritto di vedere in aula il ministro del lavoro, che, ripeto, è venuto qui a chiedere la fiducia. Chiedo quindi che i nostri lavori vengano sospesi in attesa che il ministro del lavoro venga in quest'aula (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Diliberto e onorevole Cossutta, voi conoscete benissimo (soprattutto lei, onorevole Cossutta!) il regolamento. La Presidenza ha più volte rilevato che il Governo, anche in assenza del ministro competente per materia, è validamente rappresentato quando sia presente altro qualificato componente della compagine governativa: la funzione di cui si tratta è infatti impersonale. Poiché è presente il sottosegretario di Stato per le finanze (*Proteste del deputato Cossutta*)...

Onorevole Cossutta, la prego di moderare il suo ... entusiasmo! Posso comprendere il suo stato d'animo, ma i criteri cui deve attenersi la Presidenza sono quelli che ho indicato. Il ministro, probabilmente, avrà qualche altro impegno (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) ...

Poiché in aula c'è un rappresentante del Governo, nella persona del sottosegretario di Stato per le finanze Vegas, la seduta può proseguire.

**ARMANDO COSSUTTA.** Ma non c'è nulla di più importante di questo!

**ANGELA NAPOLI.** Il ministro dà per scontata la fiducia! La sua assenza è una vergogna!

MARIO BRUNETTI. È un maleducato!

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Diliberto.

OLIVIERO DILIBERTO. Tutto ciò dimostra l'inconsistenza politica di questo Governo ed è al tempo stesso una drammatica caduta di buon gusto e di educazione, che non guasterebbero in quest'aula! (*Applausi*).

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti, signor Presidente, onorevoli colleghi, non ha dato la fiducia al Governo quando esso si è costituito, non l'ha data quando esso l'ha chiesta sulla manovra economica e non la darà certo adesso sulla controriforma pensionistica.

L'onorevole Cocci, nella serata di ieri, ha già esaurientemente illustrato i motivi per i quali noi riteniamo questo provvedimento drammaticamente antipopolare, ingiusto, inutile e finanche dannoso per le casse dello Stato. È un provvedimento da alcuni definito un compromesso; ma, se così fosse, dovrebbero potersi individuare almeno alcune categorie di lavoratori che ci guadagnano qualcosa, che ne traggono un vantaggio. Invece perdono tutti, gli operai del nord... Buongiorno, ministro! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Perdono tutti, gli operai del nord come i disoccupati e i lavoratori precari del sud, i giovani con meno di 18 anni di contributi come — e soprattutto — le donne, che dovranno lavorare fino a 65 anni per raggiungere una pensione decorosa. Ci guadagneranno solo le assicurazioni private e le società finanziarie, interessate all'enorme mercato della previdenza integrativa.

Si tratta insomma, cari colleghi, di un provvedimento pessimo; pessimo sin dalla formulazione iniziale, ma ulteriormente peggiorato da un iniquo accordo tra le forze del centro sinistra ed una parte del polo, con forza Italia in testa. Si configura così un'inedita ma non inaspettata nuova maggioranza dal PDS fino a forza Italia; una maggioranza sorta non a caso proprio sulle pensioni. È un fatto politico di prima grandezza sul quale occorre riflettere seriamente; un fatto politico per il quale ci si può

indignare ma che a mio avviso non può stupire. Vi è infatti una linea di continuità sostanziale tra l'ipotesi di controriforma pensionistica proposta nello scorso autunno dal governo Berlusconi (del quale era autorevole ministro del tesoro proprio l'attuale Presidente del Consiglio) e l'odierna ipotesi del Governo Dini. Una continuità che rappresenta, appunto, la premessa politica e sociale di questa nuova maggioranza.

Non è certo un caso che proprio stamani, in un'approfondita intervista, l'onorevole Urbani abbia potuto affermare serenamente che dal suo punto di vista il testo Treu migliorerebbe quello Mastella. Mentre però contro la proposta di Berlusconi era scesa in piazza la più grande manifestazione unitaria e di massa della storia della Repubblica italiana, oggi parti decisive della sinistra e il gruppo dirigente del sindacato sono a favore.

Sorge allora spontanea una domanda, quella che più di ogni altra leviamo alta in quest'aula e nel paese: perché concedere oggi a Dini quello che è stato impedito ieri a Berlusconi? (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Noi eravamo e restiamo, coerentemente, contro questi provvedimenti. Rifondazione comunista si è battuta contro la riforma Dini con un'opposizione di massa nella società e in Parlamento e continuerà ad opporsi. Abbiamo promosso migliaia di iniziative in tutto il paese, nei luoghi di lavoro, nelle piazze; abbiamo partecipato in prima fila alle due grandi manifestazioni nazionali organizzate dalle rappresentanze sindacali contrarie al provvedimento; abbiamo raccolto e cerchiamo di rappresentare in quest'aula lo straordinario risultato del 35 per cento complessivo di «no» nel referendum sindacale (che, peraltro, ha visto la vittoria del «no» in tutte le principali fabbriche del nord e in quelle più significative del sud). Ci chiediamo perché il sindacato non tenga conto di questi dati, dell'opposizione di parti essenziali dei lavoratori, dello stesso movimento sindacale, delle recenti prese di posizione della FIOM contro la clausola di salvaguardia. Perché il gruppo dirigente sindacale continua ad abusare della pazienza non infinita dei lavoratori e dei pensionati?

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

L'Italia è oggi all'ultimo posto tra tutti i paesi industrializzati per valore reale dei salari rispetto al costo della vita. È, viceversa, al primo posto — prima del Giappone, della Germania, degli Stati Uniti d'America — per produttività. Vi è dunque, tra questi due dati, una contraddizione enorme: aumentano il costo della vita, l'inflazione, la disoccupazione e gli infortuni sul lavoro, ed insieme aumenta la produttività e si incrementano utili e profitti delle imprese.

Perché, dunque, continuare a colpire, a saccheggiare le tasche di lavoratori e pensionati? Non si spiega questo rigore a senso unico, i cui paladini principali sono oggi, da un lato, i progressisti, che dovrebbero invece difendere insieme a noi gli interessi dei ceti più deboli; dall'altro lato, paladini del rigore sono proprio gli eredi della democrazia cristiana e del partito socialista craxiano (trasversalmente distribuiti tra tutti i gruppi che daranno la fiducia a questo Governo), ossia gli eredi di quei partiti che hanno saccheggiato, sprecato, distrutto le casse dello Stato, per le quali oggi, con una spudoratezza che non ha pari, chiedono rigore.

Signor Presidente, colleghi, tre governi cosiddetti tecnici — Amato e Ciampi prima, Dini oggi — liberi da responsabilità politiche dirette nei confronti degli elettori hanno in realtà potuto compiere scelte politiche enormi. Mi riferisco agli accordi del 1993 e del 1994, che hanno colpito la sicurezza del posto di lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori; al blocco delle pensioni; all'abolizione della scala mobile e, oggi, alla controriforma pensionistica, su cui il Governo ha posto la fiducia. È tempo, dunque, che si dicano le cose con chiarezza: la responsabilità di ciò che accade non è tecnica, come è chiaro e sotto gli occhi di tutti, bensì politica. Tale responsabilità politica appartiene appunto a quelle forze che sostengono questo Governo e si apprestano a dargli la fiducia, votando a favore o benevolmente astenendosi, dopo un patto scellerato. La posizione della questione di fiducia quando ormai era venuta meno ogni forma di opposizione ostruzionistica ha un solo significato, una sola spiegazione: quelle forze politiche avevano — ed hanno — il timore di votare sui singoli punti del provvedimento, sui sin-

goli emendamenti. In particolare, appare chiaro che i progressisti non si sono voluti assumere la responsabilità di votare contro i subemendamenti presentati dal gruppo di rifondazione comunista, specie quelli relativi ai 35 anni di anzianità con il 2 per cento di rendimento. I progressisti non hanno voluto che apparisse in tutta la sua gravità la scelta non solo di non migliorare la riforma, ma addirittura di peggiorarla ulteriormente. Questa è una responsabilità grave. Al congresso del PDS...

**PRESIDENTE.** Onorevole Diliberto, la invito a concludere.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Concludo, signor Presidente.

Al congresso del PDS, dicevo, l'onorevole D'Alema ha terminato il suo discorso conclusivo affermando che vuole governare. Benissimo, anche noi abbiamo l'alta ambizione di governare questo paese, per candidarci a grandi e positive riforme. È proprio sulla base di questa ambizione che io chiedo oggi, in quest'aula, ai progressisti (e lo chiedo sommessamente, con spirito costruttivo, ma anche con la necessaria fermezza) quale prezzo siano disposti a far pagare ai lavoratori e ai pensionati di questo paese pur di andare al governo. Come se il governo fosse un fine e non un mezzo, fosse l'obiettivo e non, viceversa, come noi crediamo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Diliberto, la prego nuovamente di concludere, le concedo dieci secondi.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Ho finito, signor Presidente.

È questa la nostra ambizione, l'unica bussola che indirizza il nostro comportamento. È allora in nome di tale ambizione e della capacità di milioni di donne e di uomini di battersi per i propri diritti, di mantenere intatta la capacità di indignarsi di fronte alle ingiustizie di questo paese, che negheremo la fiducia a questo Governo! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, i deputati del gruppo del partito popolare italiano voteranno a favore dell'emendamento presentato dal Governo e rinoveranno pertanto la fiducia al Governo Dini. L'andamento della discussione aveva imposto — correttamente, secondo la nostra opinione — una mossa che permettesse di evitare che la manovra ostruzionistica prolungasse troppo a lungo, in una situazione di incertezza economica, il procedimento di approvazione di questa legge. Noi rispettiamo l'uso del regolamento a fini ostruzionistici, ma rispettiamo anche i mezzi che il Governo ha a disposizione per impedire e per contrastare questi intendimenti.

Tra ostruzionismo e contro-ostruzionismo, tuttavia, la discussione è stata in parte bloccata ed i diversi atteggiamenti e percezioni dei vari gruppi politici hanno potuto esprimersi solo parzialmente.

Da parte del gruppo al quale appartengo vi è il rincrescimento che l'impostazione generale di questo provvedimento ripercorre nella distribuzione delle risorse per la politica sociale del paese la scelta — tipica dei paesi mediterranei, dalla Grecia al Portogallo — di concentrare sul sistema pensionistico il 75-80 per cento delle risorse finanziarie disponibili per le politiche sociali. Diversa è la situazione dei paesi del centro e del nord Europa, in cui la politica sociale assume una distribuzione più equilibrata.

In particolare, ci lasciano molto perplessi le conseguenze sul finanziamento degli assegni familiari, sulla politica della casa e nel contesto del regolamento pensionistico per il trattamento dei superstiti.

Noi ci auguriamo che rapidamente nella delega a sua disposizione il Governo, nella riduzione della contribuzione per prestazioni temporanee, possa assegnare per le allocazioni familiari una quota corrispondente al fabbisogno degli assegni familiari ed alla loro evoluzione nel tempo. La tecnica che è stata impiegata in questi anni dal Tesoro (il ricorso a coperture specifiche per attuare il riaggiustamento degli assegni familiari) potrebbe essere superata se l'andamento del

monte-salari assicurasse a questa cassa un crescente flusso di finanziamenti.

Con i nostri emendamenti avevamo provveduto anche a individuare una forma di equilibrio immaginando che il sistema del cosiddetto calcolo *pro rata* partisse da subito, correggendo quindi un evidente squilibrio nella distribuzione intergenerazionale dei costi di questa riforma. D'altra parte, avevamo proposto anche una diversa temporalizzazione dell'andamento a regime delle pensioni di anzianità, al fine di consentire ulteriori risparmi.

Prendiamo atto che nell'emendamento governativo sono state parzialmente accolte nostre proposte intese a riportare nella logica del rapporto contribuzione-prestazioni il trattamento di coloro che vanno in pensione con quarant'anni di anzianità, i quali venivano — a nostro parere ingiustamente — beneficiati da un trattamento che sarebbe necessariamente andato a ricadere su tutti gli altri pensionati.

Il Governo Dini ha operato la razionalizzazione finale di una serie di correzioni imposte dalle necessità finanziarie introdotte nel 1992 e 1993 dai Governi Amato e Ciampi. L'urgenza di queste correzioni aveva lasciato carenze normative tra regimi, un forte grado di eterogeneità tra il settore pubblico e quello privato, nonché squilibri nella suddivisione tra generazioni dei costi del riaggiustamento del sistema pensionistico.

Era urgente una riforma che desse un assetto definitivo a tale sistema. Il Governo Dini — come i Governi Amato e Ciampi — ha seguito, nella predisposizione di questo testo, una logica di concertazione tra le parti sociali. Meraviglia il carattere scolastico di certe grida che abbiamo ascoltato in quest'aula circa la sovranità del Parlamento. Nella prospettiva di un finanziamento che a regime deve derivare dal salario, alcuni gruppi hanno ritenuto che questa materia fosse di esclusiva competenza parlamentare. Datori di lavoro e lavoratori sarebbero dovuti restare estranei alla materia stessa, pur trattandosi della regolamentazione e della destinazione di una parte cospicua e — a regime — esclusiva delle remunerazioni dei lavoratori dipendenti e del reddito dei lavoratori autonomi.

È una strana concezione, che riporta nella logica dello scontro politico quanto nelle moderne democrazie richiede un accordo, una concertazione, un consenso. In Italia abbiamo compiuto i passi essenziali sulla linea del risanamento, nel 1992 e nel 1993, nella logica della concertazione. Si è dimostrato che era possibile eliminare privilegi difesi per decenni quando un governo avesse saputo affrontare la sua funzione di guida della società e fosse stato capace — come sono stati questi governi — di riportare nell'ambito del concerto con le forze sociali le ipotesi di riforma. La continuità di questo metodo è un elemento che apprezziamo vivamente nell'azione del Governo Dini.

La stabilizzazione della spesa per pensioni rispetto al prodotto interno lordo, l'omogeneizzazione normativa tra i diversi settori, in modo da garantire un unico tasso di rendimento pur in presenza di livelli di quest'ultimo non giustificati da alcuna politica sociale (si pensi alle diverse conseguenze che derivavano dal calcolo delle pensioni sugli ultimi stipendi), la creazione di un più stretto legame tra i contributi versati e le pensioni ricevute, l'introduzione del principio della flessibilità per quanto riguarda la scelta dell'età di pensionamento, il superamento dell'istituto delle pensioni di anzianità, l'agevolazione per la previdenza complementare, che dovrebbe favorire le generazioni più giovani — maggiormente colpite nel comparto pubblico ed obbligatorio — costituiscono le architravi di questa riforma che ci vedono consenzienti.

Riteniamo che questo provvedimento permetterà al Parlamento di evitare quella legislazione particolare, fonte di privilegi, che ha caratterizzato la storia di questo mezzo secolo e di vita del sistema previdenziale. Crediamo che da questo provvedimento debbano nascere diritti da prendere sul serio e che non potranno essere modificati a seconda degli andamenti del ciclo economico. Crediamo anche che la dotazione del diritto di cittadinanza e la sicurezza delle prestazioni nel periodo in cui non si lavora più costituiscano elementi di certezza importanti e insostituibili (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO AMEDEO GIOVANARDI.** Signor Presidente, signor ministro, i deputati del gruppo del centro cristiano democratico si asteranno nella votazione della questione di fiducia. Questa è una decisione assunta di intesa con i colleghi parlamentari popolari dell'onorevole Buttiglione. Lo stesso atteggiamento assumemmo al momento della nascita di questo Governo: una posizione di attesa da verificare provvedimento per provvedimento.

Il voto di questa mattina è infatti strettamente correlato con i tempi, con i modi e con i contenuti del maxiemendamento che ha sostituito i primi 11 articoli del disegno di legge di riforma pensionistica. Le modalità con le quali si è giunti a porre la questione di fiducia francamente non ci sono piaciute: il confronto istituzionale è avvenuto solo in apparenza, mentre alcuni gruppi ed il Governo hanno trattato emendamenti e modifiche che sono state recepite nel maxiemendamento. Anche i tempi sono stati incomprensibili: tanto valeva porre la fiducia subito dopo la presentazione del maxiemendamento, senza passare attraverso quella che è sembrata una sceneggiata, e cioè la presentazione dei subemendamenti. Vorrei dire al ministro, se ci fosse, che il senso di responsabilità dei gruppi parlamentari aveva portato ad una riduzione del numero dei subemendamenti a poco più di cento, molti erano stati ritirati in aula ieri mattina e dunque in poche ore si sarebbero potuti approvare o respingere senza alcuno stravolgimento della riforma. Si è scelto però di porre la questione di fiducia.

Vi è poi un problema serio — dal nostro punto di vista — che riguarda i contenuti. Non è un mistero che noi facciamo della famiglia il perno della nostra politica. Famiglia, questione demografica, speranza nel futuro del nostro paese, solidarietà tra le generazioni. Purtroppo dopo anni di declamazione e un dibattito parlamentare che almeno sugli assegni familiari aveva trovato ampie convergenze tra tutti i gruppi parlamentari, con questo maxiemendamento,

non più di fatto ma in maniera permanente ed *ex lege*, vengono distolti i fondi per gli assegni familiari rispetto ai loro legittimi destinatari.

Sappiamo anche noi — perché siamo una forza politica responsabile — che se si tira la coperta troppo da una parte, vi è il rischio che l'altra rimanga scoperta. E nel nostro paese rimane permanentemente scoperta la parte più debole, quella che non ha diritto di voto, quella che non è difesa ed organizzata dai sindacati.

Si garantisce così il doppio lavoro ad un cinquantenne nel pieno delle forze e si continuano a lasciare sotto la linea di povertà decine di migliaia di famiglie che non possono garantire ai figli un'istruzione ed un livello di vita pari a quello dei loro coetanei.

Il Governo, attraverso la commissione speciale sulle povertà, ha spiegato in maniera esemplare che la retribuzione deve essere tale da garantire ad una famiglia una vita dignitosa e che spesso i figli possono portare drammaticamente una famiglia al di sotto di quel limite.

I nostri emendamenti, che prevedevano una copertura che comportava sacrifici, ma equamente distribuiti, era giusto che fossero esaminati ed ogni gruppo si sarebbe dovuto schierare senza alibi, dichiarando la posizione che intendeva assumere per le ragioni che ieri pomeriggio sono state ampiamente esposte dai colleghi Gubert, Musumeci e Montanari, che sono intervenuti a nome del nostro gruppo. Questo purtroppo non è potuto accadere perché è stata posta la questione di fiducia.

Speriamo, perché crediamo ci sia ancora tempo, di poter recuperare nel prosieguo dell'esame dell'articolato queste tematiche. Difatti sarebbe singolare che il Parlamento, di fronte alla presentazione da parte del Governo di un primo maxi-emendamento, poi di un secondo, quindi di un terzo e via dicendo, non potesse in alcun modo modificare un testo così complesso e gravido di conseguenze per il futuro del paese.

Per questo, signor Presidente, ci asterremo sulla questione di fiducia posta sull'approvazione del maxi-emendamento del Governo. Ciò in ragione dei modi, dei tempi e dei contenuti su cui il Governo ha posto la

fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo prendere atto della decisione dell'attuale Governo di porre la questione di fiducia sul problema delle pensioni. Si tratta di una decisione che ci fa riflettere, e molto, e soprattutto che suscita in tutto il gruppo della lega notevoli perplessità.

Fin dall'inizio avevamo sostenuto che questa riforma era un provvedimento imperfetto, per certi aspetti lesivo di quella giustizia sociale che è una delle basi programmatiche della lega. Certamente, se la nostra battaglia federalista avesse avuto il consenso effettivo e non solo formale e sostanzialmente contrario delle varie forze politiche e del Parlamento, io credo che questo provvedimento sulle pensioni avrebbe potuto configurarsi all'interno di scelte ben più idonee alla difesa dei diritti dei lavoratori e dei più deboli di quanto non possa avvenire adesso.

Il risanamento di tanti fattori di crisi che tormentano il paese è possibile se si affronta il dissesto solo sfrondando dal lato dello Stato sociale, perché la principale ragione di tale dissesto è l'esistenza intatta di uno Stato centralizzato, che svolge ormai solo una funzione redistributiva.

Accanto alla revisione dello Stato sociale, occorre trovare le linee di fondo di un progetto di riforma federalista che abbatta i costi dell'intermediazione statalista, nonché la determinazione a tagliare l'assistenzialismo che sta alla base di un ambiguo persistere del primato della vecchia politica soprattutto nel meridione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

La verità è che siamo qui a tagliare i rendimenti delle pensioni ai lavoratori per poter salvare l'assistenzialismo e il centralismo. Siamo qui a blindare una riforma strutturale come questa in percorsi finanziari rigidi e schematici mediante il collegamento diretto al documento di programmazione economico-finanziaria senza sapere con cer-

tezza se tutto questo riuscirà a salvare il paese dalla valanga di un debito pubblico che continua a moltiplicarsi.

Davanti all'eccezionalità della situazione, la lega ha ridotto il numero dei suoi emendamenti presentando solo quelli essenziali e compatibili con le esigenze di carattere finanziario prospettate dal Governo.

Bisogna dare atto al presidente della Commissione Sartori ed ai colleghi della lega presenti nella Commissione di avere svolto, a mio avviso, un'opera meritoria e responsabile. Dico questo per confermare che, se oggi il gruppo della lega vota la fiducia tecnica al Governo Dini su questo provvedimento,...

*Una voce dai banchi del gruppo di alleanza nazionale. La fiducia è politica!*

UMBERTO BOSSI. ...lo fa per dimostrare soprattutto che la sua buona volontà è stata travolta, da una parte, dalla ragion di Stato e, dall'altra, dall'ostruzionismo preconstituito, dimostrato dall'intransigenza irriducibile soprattutto di rifondazione comunista.

Io qui non voglio innescare sterili e verbose polemiche — mi è ben chiaro che in Parlamento esistono rappresentanti dei diversi gruppi, e programmi spesso divergenti — ma è proprio in Parlamento che ogni gruppo ha il dovere, sollecitando il dibattito, di non pretendere di bloccare sulle proprie posizioni il confronto e deve fare in modo, invece, di rendere possibile la ricerca di una mediazione che consenta al Governo di garantire al paese la migliore soluzione possibile. Deve risultare chiaro al paese che la solidarietà nei riguardi dei pensionati non la si fa protraendo alle calende greche questo problema determinante; ritardi che rendono ancor più incerto e traballante e confusionario tutto il sistema economico e sociale del nostro paese.

Certe battaglie di ostruzionismo non sono solo di natura sindacale, bensì nascondono il fine politico preconstituito di decapitare questa legislatura per andare alle elezioni in autunno, come se questo potesse automaticamente risolvere il problema delle regole che travaglia il paese e contro il quale è

schierata la maggioranza delle vecchie forze politiche di questo Parlamento.

Devo dire, a questo punto, che se la decisione del Governo Dini di porre la questione di fiducia sul problema delle pensioni fosse un pretesto per battere in velocità la strategia di rifondazione comunista — che coincide con quella dei resti del polo — ossia per sconfiggere le elezioni anticipate, noi non accetteremmo nessun ricatto in questo senso! Sul piano costituzionale, infatti, non esistono formule di governo a tempo; esistono invece governi di programma! Ed il Governo Dini, superando con la fiducia gli ostacoli al suo progetto di riforma delle pensioni, non può considerare esaurito il suo incarico! Quando la lega votò la fiducia al Governo Dini ed al suo programma furono chiari gli obiettivi che questo Governo avrebbe dovuto comunque raggiungere e rendere operanti. L'approvazione forzata della riforma pensionistica, quindi, non esaurisce gli impegni che questo Governo prese al momento in cui anche noi gli demmo la fiducia. Restano ancora, infatti, da approvare la legge anti-trust, la legge sulla *par condicio*, qualche altra regola fondamentale come, ad esempio, una legge sulla sfiducia costruttiva visto quello che era capitato a Natale (*Commenti del deputato Storace*) quando cadeva un governo, ed erano già pronti i numeri per metterne in piedi un altro, ma dovemmo subire un mare di insulti. Occorre la sfiducia costruttiva! Vanno fatte, quindi, queste regole fondamentali per il nostro Parlamento!

E soprattutto — direi — noi vogliamo che questo Governo imponesse il quadro della prossima finanziaria, perché sarebbe assolutamente criminale andare alle prossime elezioni ricorrendo all'esercizio provvisorio, senza la certezza di una riforma finanziaria approvata ed operante. Questo significherebbe che in Italia non esiste più alcuna remora al disfacimento costituzionale e che resta ormai soltanto l'inaccettabile prospettiva di una serie infinita di legislature di brevissima durata, mantenute in vita per pochi mesi nell'«incubatrice» dei partiti e, poi, cancellate sulla strada di Weimar o della Quarta Repubblica francese, se qualcuno preferisce.

*Una voce dai banchi del gruppo di alleanza nazionale: Ha studiato!*

UMBERTO BOSSI. Nessuno può chiamarsi fuori. Ecco perché, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome della lega, che rappresenta la grande forza popolare del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*)... popolare ed antifascista del nord (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

FRANCESCO STORACE. Bravo! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

UMBERTO BOSSI. ... mi permetto di chiedere...

*Una voce dai banchi del gruppo di alleanza nazionale: Buffoni!*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! La prego di continuare, onorevole Bossi.

UMBERTO BOSSI. Mi permetto di chiedere a voi tutti una valutazione esatta della fragilissima situazione politica, sulla quale poggiano oggi i destini del nostro paese (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

FRANCESCO STORACE. Buffoni! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

DANIELE ROSCIA. Infami!

UMBERTO BOSSI. E mi permetto di sostenere che occorre cambiare oggi, subito, per non piangere domani. È soltanto perché crediamo testardamente che le ragioni del cambiamento riusciranno a vincere, che dichiariamo la fiducia della lega nord al Governo (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ROBERTO MENIA. Bravo...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tofani. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il momento è sicuramente delicato perché si ha la possibilità ancora una volta, anche se in estrema sintesi, di ricordare a noi stessi e al Governo le tappe che il progetto di legge al nostro esame ha compiuto.

Ricordando tali tappe, immediatamente emerge quanto, in modo voluto, il Parlamento sia stato tenuto a margine della costruzione di una riforma pensionistica che, come più volte abbiamo affermato, rappresenta — e non da adesso — un'esigenza, da coniugare però con gli interessi degli italiani e soprattutto in funzione tale da rispettare i loro diritti.

Nel momento in cui il dibattito doveva assumere caratteristiche e connotazioni di contributo, di confronto, è stato stroncato — direi miseramente stroncato —, perché la posizione della questione di fiducia è stata preceduta da comportamenti del Governo, in taluni momenti, addirittura tali da ridicolizzare lo stesso lavoro della Camera, della Commissione e del Comitato del nove. Basti pensare che lo stesso presidente della Commissione lavoro, onorevole Sartori, quando ieri si entrava in aula, sicuramente non era a conoscenza della volontà, per altri versi manifesta ed espressa, di porre la questione di fiducia. Lo dico perché conosco l'onorevole Sartori e sicuramente, se egli lo avesse saputo, lo avrebbe comunicato agli altri membri del Comitato dei nove, per il rispetto che ha nei confronti della Commissione e dello stesso Comitato, che è stato sempre pronto e disponibile, in qualsiasi ora, a lavorare per offrire il proprio contributo.

Questi passaggi denotano, non nella retorica ma nella sostanza, uno scarsissimo rispetto del Parlamento; denotano altresì un atteggiamento arrogante, che non possiamo accettare, in quanto abbiamo creduto, così come crediamo, di svolgere il ruolo di parlamentari, dando il nostro contributo in positivo, ascoltando le categorie, le organizzazioni, le associazioni, che in tutta Italia si sono mobilitate per valutare il prodotto partorito dal Governo e dai sindacati di regime. Quante realtà non sono state ascoltate, quanto sono state marginalizzate, proprio perché non avevano l'*imprimatur* della po-

litica ufficiale e quindi il confronto con loro non era legittimato!

Abbiamo cercato di supplire anche a questa enorme carenza, confrontando le nostre idee con le loro, ma il Governo è stato sordo, ed oggi si cerca di dare motivazioni di vario taglio e tipo sulla fiducia, o su una presunta esigenza di fiducia. Anche durante le dichiarazioni di alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto, più segnatamente di quelli che hanno annunciato il loro voto favorevole sulla fiducia, è stato palese che il loro pensiero andava altrove, non alla riforma delle pensioni ma ad altri problemi, primo tra tutti il timore di andare alle elezioni! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Questo è il vero problema, mentre noi abbiamo sempre tenuto lontano ipotesi di baratto tra riforma delle pensioni ed elezioni anticipate, pur essendo convinti che esse siano necessarie.

La riforma delle pensioni, però, non avrebbe potuto essere in alcun modo — scalfita da un'ipotesi di tal genere.

Noi di alleanza nazionale apparteniamo ad un partito, ad un movimento — radicato nella base, nel popolo — che è una forza sociale. E mi auguro sia stato un *lapsus* quello dell'onorevole Guerra quando nel suo intervento, riferendosi alle varie forze, ha affermato che la destra ipotizzava situazioni peggiorative. Verosimilmente si riferiva all'immediata sua sinistra, al PDS, che ha concorso a peggiorare il provvedimento. In fatti lo stesso emendamento del Governo non fa altro che peggiorare il disegno di legge e nello stesso tempo documenta quanto fondate fossero le nostre preoccupazioni, dal momento che è stata inserita la clausola di salvaguardia, che accentua — signor ministro — la fragilità del sistema e nello stesso tempo determina un'ulteriore precarietà delle rendite. Queste ultime, infatti, non saranno più soggette a verifiche quinquennali o decennali; non avremo più le vecchie pensioni d'annata — sulle quali, caro onorevole Fiori, tanto ti impegni e ti batti — ma quelle mensili, semestrali. In termini di rendite avremo pensioni legate alla situazione specifica del momento: quanta precarietà! Questo è ciò che state regalando (si fa per dire) agli italiani!

Quando allora si ragiona su questi temi, credo che questi ultimi non debbano essere informati ad ideologie specifiche ma alla capacità di radicamento che un partito politico deve dimostrare nei confronti della propria comunità nazionale. Se si ha tale capacità, allora si comprende che il disegno di legge, più segnatamente i primi 11 articoli che rappresentano l'impianto strutturale della riforma, dovrebbe essere rivisto e modificato, garantendo certezza.

Qualcuno potrebbe pensare che alleanza nazionale, essendo all'opposizione, svolga tale ruolo. Ebbene, sulle pensioni, e soprattutto su un certo approccio a tale problema abbiamo sempre dimostrato una particolare sensibilità. L'abbiamo dimostrata in tempi non sospetti, nel settembre dello scorso anno, quando fu presentato un decreto-legge sul blocco delle pensioni da un Governo che noi lealmente abbiamo sostenuto; tuttavia siamo stati i primi ad affermare che quel blocco non era praticabile, poiché avevamo assunto determinati impegni con gli italiani e perché bisognava coniugare le esigenze di spesa senza prevedere ulteriori interventi di prelievo intaccando i diritti acquisiti dei cittadini. Va dunque ad onore del Governo Berlusconi, di centro-destra, l'aver compreso tale esigenza, tanto che quel decreto-legge non fu reiterato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*); tanto che nel provvedimento collegato alla legge finanziaria furono definite alcune «finestre» che ancora sussistono, evitando di prevedere maggiori tassazioni e rispettando i diritti acquisiti.

A proposito delle pensioni, quindi, se vi è necessità di eliminare ombre e dubbi circa il gioco delle parti, credo che il riferimento che ho fatto rappresenti un dato certo per quanto riguarda la sensibilità della nostra destra sociale, nazionale e popolare, che vuole unire gli interessi generali di tutti gli italiani e non dividerli, senza fomentare guerre tra poveri e senza mettere gli uni contro gli altri. Vogliamo però additare i responsabili della situazione di sfascio e di squilibrio del sistema pensionistico e dell'Istituto nazionale di previdenza sociale.

Avrei gradito un atteggiamento diverso, in particolare da parte del PDS, un partito che

ha mobilitato le piazze e ha fatto da sponda alla protesta dell'autunno scorso, affermando che la riforma delle pensioni non doveva essere collegata alla legge finanziaria e facendo scendere nelle strade giovani, meno giovani e addirittura pensionati, veicolando inoltre la notizia falsa secondo la quale si volevano mettere in discussione le pensioni già erogate, cioè le rendite dei pensionati; mi sarei aspettato una sensibilità ed un minimo di coerenza tesi a portare avanti un dato, un elemento...

PRESIDENTE. Onorevole Tofani, la invito cortesemente a concludere.

ORESTE TOFANI. Sto per concludere.

Non è possibile, cioè, realizzare la riforma delle pensioni se non si affronta un altro grande tema, quello dell'occupazione e, insieme a quest'ultimo, la riforma fiscale. Questi due elementi non vengono assolutamente trattati, là dove l'Italia — è stato già ricordato nel corso degli interventi precedenti — detiene un primato, quello cioè di avere registrato negli ultimi 5 anni, un contenimento del costo del lavoro pari al 34 per cento. Diciamo di più: ciò è accaduto perché è il frutto naturale di uno scellerato accordo del 1976, allorché, all'EUR, la CGIL per prima indirizzò, come esigenza di recupero, il contenimento del costo del lavoro ed il susseguente Governo di unità, o di solidarietà, nazionale...

PRESIDENTE. Concluda, per favore, onorevole Tofani!

ORESTE TOFANI. Concludo e mi scuso, signor Presidente.

Sono responsabilità antiche che dobbiamo sottolineare, perché ha senso motivare un voto nel momento in cui si forniscono precisi significati e riferimenti.

Per tutti i motivi indicati, alleanza nazionale, così come non ha concesso la fiducia al Governo Dini e così come non l'ha concessa ad una manovra finanziaria rispondente alla vecchia logica del prelievo, analogamente non darà la fiducia, posta e richiesta, in ordine all'importante pacchetto di emen-

damenti sulla riforma delle pensioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dotti. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Per diverse legislature il Parlamento è stato chiamato più volte inutilmente a discutere i vari progetti di legge di riforma delle pensioni presentati dai governi che si sono succeduti negli ultimi 15 anni, ma non si è mai arrivati ad una conclusione concreta, in quanto nessuno ha avuto il coraggio civile e politico di affrontare scelte impopolari, ma indispensabili per scongiurare il progressivo degrado dell'equilibrio finanziario del sistema previdenziale pubblico.

Solo con la manovra finanziaria relativa al 1995, predisposta dal Governo Berlusconi, è stato proposto al Parlamento un serio modello di riforma del sistema pensionistico, tale da garantire, anche a medio e lungo termine, il mantenimento dell'equilibrio del sistema previdenziale e, quindi, anche della finanza pubblica nel suo complesso.

È noto a tutti come la parte più importante e più significativa della manovra di finanza pubblica per il 1995, quella relativa appunto alle pensioni, sia stata sottoposta — secondo una cultura del «tanto peggio, tanto meglio», che ha caratterizzato quella fase politica e animato la lotta con ogni mezzo e ad ogni costo contro il Governo Berlusconi — ad un fuoco di sbarramento nel Parlamento e nel paese, falsamente motivato e pretestuoso, ma che ha comportato il temporaneo accantonamento del problema, con danni evidenti per gli interessi complessivi del cittadino, che sono stati pagati anche in termini di logoramento del cambio della lira rispetto alle valute forti e, quindi, in termini di ripresa inflazionistica.

Puntualmente, il problema della riforma del sistema pensionistico si è riproposto con il Governo Dini, perché la forza delle cose è superiore ad ogni rinvio o tentativo di elusione. Siamo quindi oggi di fronte alla necessità di risolvere il nodo pensioni, di cui

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

era stato voluto a tutti i costi l'accantonamento nell'autunno scorso.

Va subito detto che il progetto di legge del Governo non ci soddisfa nell'impostazione di fondo, in quanto è debole in molte sue parti e risente del modo anomalo con cui è stato definito nell'ambito di una trattativa, punto per punto, con le organizzazioni sindacali. Noi riteniamo che l'iniziativa dovesse essere solo del Governo e che in un ordinamento corretto non dovrebbe essere consentito a chi, come le organizzazioni sindacali, rappresenta istanze di parte, di avere un'influenza istituzionale così marcata.

Nonostante i vizi di fondo dell'iniziativa governativa, il gruppo forza Italia ha dato con grande impegno un contributo costruttivo, diretto a migliorare, per quanto possibile, con una serie di emendamenti di riconosciuta razionalità ed equilibrio, l'impianto generale del disegno di legge del Governo.

Punti di forza della nostra azione emendativa sono, come è noto, la cosiddetta clausola di salvaguardia, l'ampliamento degli spazi per la previdenza integrativa e la garanzia della libertà di scelta dei fondi da parte dei cittadini, l'introduzione del cumulo tra pensione e retribuzione, nonché una serie di semplificazioni di natura burocratico-amministrativa.

Per quanto riguarda in particolare la clausola di salvaguardia, va sottolineato che questa è diretta ad ottenere maggiori garanzie circa gli effetti economico-finanziari della riforma; è infatti questo l'aspetto che più ci preoccupa, e cioè che i risparmi di spesa ipotizzati siano in buona parte aleatori. Occorre quindi trovare un meccanismo di natura il più possibile automatica, che consenta di mantenere la strada del risanamento qualora gli effetti di contenimento della spesa fossero inferiori alle previsioni.

In altri termini, noi non vogliamo scommettere sugli effetti economico-finanziari del disegno di legge, indicati dal Governo, ma vogliamo che queste previsioni siano in ogni caso rispettate.

Anche sull'attualissimo tema della previdenza complementare, e cioè sulla valorizzazione dello strumento dei fondi pensione, gli spazi previsti dal disegno di legge del Governo erano e sono rimasti troppo esigui.

Noi abbiamo fatto una battaglia di libertà per consentire ai cittadini la possibilità di scelta circa il fondo pensione a cui aderire.

Aggiungo che — al di là degli effetti specifici del disegno di legge, sui quali non mi voglio dilungare — deve essere sottolineato l'effetto che questa riforma, pur carente, può avere sull'economia del paese e, in particolare, sulla credibilità del sistema Italia nei mercati internazionali, rappresentando essa, agli occhi degli operatori finanziari internazionali, un segnale importante della volontà del nostro paese di rimettere in sesto i propri conti pubblici.

Nel complesso, il giudizio politico di forza Italia sulla vicenda parlamentare della riforma previdenziale non è negativo per due ordini di ragioni. Sotto un primo profilo di rilevanza ideologico-politica essenziale, appare evidente a tutti che i principi di rigore amministrativo, di trasparenza e sincerità dei conti pubblici, di garanzia delle aspettative future dei lavoratori, di libertà di scelte di mercato — principi tutti sostenuti con forza e perseveranza e senza cedimenti dal nostro movimento, a partire dal disegno di legge finanziaria per il 1995 messo a punto dal Governo Berlusconi, fino ai nostri emendamenti al disegno di legge del Governo Dini e al conseguente lavoro in Commissione — hanno fatto breccia.

L'azione e i principi di forza Italia hanno concretamente inciso in una politica previdenziale caratterizzata per molti lustri da tendenze opposte, troppo cedevoli alle pressioni delle parti sociali, troppo inclini alle concessioni incompatibili con i conti pubblici, troppo disponibili a disattendere i canoni della buona amministrazione, con l'accoppiata perversa del facile ricorso agli inasprimenti fiscali e della crescita incontrollata del debito pubblico.

Certo, la battaglia non è stata facile e ha conseguito solo in parte i propri obiettivi; ma è innegabile il merito di avere costretto il Governo e le forze che lo sostengono alla trattativa e a non appiattirsi su un testo che, con procedura del tutto anomala, i sindacati — cioè una delle parti in causa — hanno tentato di imporre.

È quindi con giustificata soddisfazione che possiamo dire che tra querce e ulivi vi

è un'altra pianta che ha attecchito, si è fatta largo tra i cespugli del sottobosco e, sia pure in un terreno non fertile e tutto da dissodare, ha cominciato a dare qualche frutto. È la pianta, finora poco conosciuta nel nostro paese, del buon governo, nata dal seme liberale posato da forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) a nome di milioni di italiani, di una società civile decisa a trasformare finalmente la politica di questo paese.

Sotto un secondo profilo, non sostanziale ma metodologico (però non per questo meno importante), la vicenda della riforma pensionistica ha messo in luce la possibilità di un rapporto dialettico fra parti politicamente contrapposte, capaci di svilupparsi sui contenuti e di sottrarsi alle annose e sterili logiche di fazione, nella ricerca dei possibili punti di convergenza nell'interesse del paese. È questo il frutto di un clima di confronto più sereno e pacato, ma soprattutto chiaro che, oltre a favorire il dibattito sulla riforma delle pensioni, ha permesso la nascita del tavolo delle regole, succedendo ad una fase fortemente conflittuale ed emarginando suggestioni di radicalismi e teatralizzazioni di vario segno.

Forza Italia ha affrontato questa dialettica franca con responsabile disponibilità, ma senza ammiccamenti di sorta e tenendo anzi sempre ben fermi e presenti i propri principi, le proprie convinzioni e i propri obiettivi, forte della consapevolezza di svolgere appieno, con competenza tecnica e passione civile, il mandato ricevuto dagli elettori.

Questo non è certo consociativismo, come talora si sente insinuare anche da parte di coloro che in un passato non lontano su questa cultura hanno maturato una solida e proverbiale esperienza, ma è invece maturità di vita democratica, ove dal confronto alla luce del sole possano trarsi sintesi di opposte posizioni politiche e norme di ampia e diffusa forza cogente.

Tutte queste considerazioni, se da un lato ci confortano sulla giustezza e sulla necessità della presenza e dell'azione di forza Italia nel quadro politico nazionale, non devono però farci dimenticare i limiti innegabili di una riforma previdenziale troppo timida e dagli effetti troppo lenti. Una riforma che, pur

muovendosi finalmente nella giusta direzione, appare insufficiente e bisognosa di ulteriori riflessioni. Ugualmente, non si possono dimenticare le troppo rigide resistenze nei confronti di una politica di rigore e di verità da parte di forze politiche ancora visibilmente condizionate, ad onta di posticci proclami di conversione in senso liberale, da un passato ideologico ingombrante e pervasivo e da scoperte esigenze di propaganda.

L'insieme delle considerazioni che ho svolto induce dunque il gruppo di forza Italia ad un atteggiamento di astensione, idoneo e sufficiente a favorire l'approvazione di una riforma legislativa importante ed attesa come quella del sistema pensionistico. Non si ravvisano invece le condizioni per l'espressione di un voto positivo di fiducia al Governo, sia per i già ricordati limiti del provvedimento legislativo sia, e soprattutto, alla luce del bilancio complessivo dell'azione dell'esecutivo, del giudizio politico che forza Italia ne dà e infine dell'obiettivo circostanza che l'esperienza di questo Governo tecnico appare ormai giunta al suo preannunciato e troppo a lungo rimandato epilogo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

**LUIGI BERLINGUER.** Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo progressisti-federativo voterà la fiducia. Anche se non ci piace in linea di principio, lo consideriamo un atto dovuto, conseguenza diretta di un percorso sostanzialmente ostruzionistico.

Abbiamo più volte auspicato una cadenza legislativa normale e dialettica, che ci avrebbe consentito ulteriori interventi migliorativi sul testo della legge. Ma tant'è. La Camera, nelle ultime settimane, è stata condizionata negativamente nella sua funzione dalla pratica dell'ostruzionismo sistematico rispetto a varie leggi (oltre a quella in materia previdenziale), e ciò non le ha consentito di svolgere il suo vero lavoro, che consiste in un esame libero, fattivo, circostanziato e puntuale dei singoli articoli. 3580 emendamenti non sono una via ragionevole per

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

esaminare e correggere un disegno di legge, ma un fuoco di sbarramento che può ottenere un solo risultato, quello di farlo saltare.

Il proponimento di abbattere la controriforma era stato esplicitamente annunciato ed il lessico dell'ostruzionismo è da solo indicativo: legge pessima, indecente, scellerata e, ancora, controriforma da cancellare...

Tuttavia vorrei dire, con una punta di orgoglio, che la Camera, nonostante i condizionamenti negativi, ha fatto la sua parte, ha introdotto cambiamenti individuando con intelligenza il punto in cui un Parlamento interprete dell'interesse generale doveva intervenire nel corpo di un provvedimento inevitabilmente segnato dagli interessi dei protagonisti della sua concertazione, i lavoratori organizzati e le loro istanze sindacali. Grazie all'opera della Commissione lavoro, di tutti i suoi membri e del suo presidente, infatti, la Camera, oltre a quelle utili sulla previdenza complementare, ha introdotto modifiche a favore dei ceti più deboli, come quelle riguardanti i lavori usuranti, il *part-time*, l'equiparazione nelle uscite dei lavoratori artigiani e dei commercianti, i benefici per coloro che cominciano a lavorare ad un'età inferiore ai diciotto anni. Sono modifiche significative, di cui, nella circostanza data, la Camera può essere finora soddisfatta.

Altri interventi migliorativi si possono introdurre negli articoli che dobbiamo ancora affrontare. Siamo giunti comunque, onorevoli colleghi, ad un punto importante nell'iter di approvazione del disegno di legge sulle pensioni, in quanto ci accingiamo a varare, con questo articolo, le norme cardine della riforma. Il nostro gruppo è particolarmente impegnato a far giungere in porto la riforma: ce lo chiedono ormai ogni giorno lavoratori di tutta Italia. È l'interesse generale del paese e siamo orgogliosi di contribuire a far approvare una riforma sulla quale si è pronunciata a favore una netta maggioranza di lavoratori consultati. Trovo singolare che rappresentanti parlamentari che si richiamano al mondo del lavoro votino diversamente da quanto ha fatto una significativa maggioranza di lavoratori consultati.

Signor Presidente, noi abbiamo energicamente voluto questa riforma; abbiamo presentato una proposta di legge a suo tempo innovativa e coraggiosa; abbiamo accumulato preziose competenze in materia che sono state protagoniste nel dibattito culturale e nell'iniziativa politica parlamentare. Ci siamo impegnati a fondo alla Camera e il nostro primo obiettivo è stato ed è l'equità. Una società giusta deve garantire una vecchiaia sicura. Per questo abbiamo voluto restituire un futuro al sistema previdenziale, togliendolo dalle secche di un avvitanamento su sé stesso che lo aveva condannato al collasso e alla conseguente politica dei tagli indiscriminati delle prestazioni previdenziali. Abbiamo voluto aprire il sistema alla nuova struttura del mercato del lavoro, alla sua flessibilità, alle nuove figure di lavoratori, di operatori. Abbiamo concretamente avviato così il processo di superamento del sistema veteroindustriale con la rigidità delle sue carriere ormai in crisi e la piattezza della loro evoluzione.

Il Thatcherismo, la gestione di destra delle modifiche previdenziali in altri paesi hanno colpito al cuore lo Stato sociale. Il protagonismo sindacale, influenzato anche dalla nostra elaborazione e dal ruolo che la sinistra e — direi — tutto il centro sinistra — hanno avuto nella nostra vicenda, ha dato alla riforma un altro segno, diverso; ha puntato sulla nuova qualità del rapporto di lavoro e su un sistema previdenziale misto a prevalenza pubblica e decisamente più equo. Certo, con tanta sensibilità per chi ha conosciuto, giovanissimo, a quindici anni, la vita dura di fabbrica, usurandosi in tanti anni di pesante lavoro; con attenzione per l'operaio che vive la crisi del sistema previdenziale come rischio di abbandono del risarcimento cui era stato abituato; ma con altrettanta sensibilità per chi incontra assai tardi, oggi, una professione, entra tardi nel mondo del lavoro e lo vive nella precarietà, discontinuità, aleatorietà, così frequenti nella società moderna.

Abbiamo voluto pensare, con questa legge, a chi è già vecchio o pensionato, a chi è già anziano o si avvia ad esserlo, ma anche a chi è giovane e sente attorno a sé una società che trascura le sue nuove forme di

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

lavoro, la sua scuola, la sua formazione, la sua collocazione in un'economia ancora a lui estranea. Abbiamo chiesto ed ottenuto per la prima volta che il sistema coprisse il lavoro di cura, le donne, condizioni sociali ierì estranee ad una copertura previdenziale vera e non elemosiniera e raggiungesse l'obiettivo dell'equità previdenziale facendosi carico, al tempo stesso, della sua sostenibilità macroeconomica, del risanamento dei conti pubblici, della tenuta, anche finanziaria, dello Stato sociale. Una grande forza riformista come la nostra ambisce a raggiungere questa difficile sintesi e così in questi anni siamo noi a portare un'ingente parte di carico delle misure (anche quelle più dure) del risanamento del paese.

È questa, fra l'altro, la ragione per cui abbiamo sostenuto con lealtà questo gabinetto. Siamo grati al Presidente del Consiglio per aver portato avanti i suoi punti programmatici in questi mesi e per aver ridato al Governo italiano credibilità, serietà e rispetto. Singolare vicenda, questa, nel nostro paese. La crisi del sistema finanziario e di quello politico, la confusa, a tratti drammatica, transizione verso altre forme ed altri equilibri è gestita con una delega che la politica dà ad altri, come se la politica sospendesse sé stessa.

Viviamo ogni giorno in quest'aula le conseguenze di questa contraddizione e, ciò nonostante, il programma dell'emergenza ha camminato. È terminata questa fase singolare di supplenza? Ha compiuto il suo percorso minimo e necessario? Riteniamo chiaramente e sufficientemente fissate e condivise le regole democratiche minime per la transizione? Nessun altro può dirlo se non i soggetti politici, dimostrando in concreto di essere pronti a restituire alla democrazia tutta la pienezza di rappresentatività e di mandato del popolo. Se una fase eccezionale di supplenza e di sospensione delle regole di rappresentanza, sommo principio che ha fondato le moderne democrazie, si prolunga oltre il dovuto, la democrazia degenera ineluttabilmente.

Guardiamo con preoccupazione al faticoso cammino, spesso poco produttivo, dei lavori parlamentari, al rischio che la legislatura si consumi senza più nulla combinare,

nella ritualità inconcludente dei veti, delle ostruzioni, del rinvio per mancato accordo tra le parti in perenne rivalità tra di loro. Non era questo il sistema maggioritario netto ed incisivo — ma non per questo irrispettoso delle guarentigie della democrazia — che gli italiani scelsero con il referendum del 18 aprile 1993. Se questa transizione sia o no terminata, se restano ancora adempimenti di garanzia o economico-finanziari rinviati, addirittura pregiudiziali alla fine della legislatura, o se non stia invece per consumarsi ormai, al contrario, un'esperienza come questa di transizione, sono i soggetti politici a doverlo dire: presto, pacatamente, responsabilmente. Se la forma è quella «del guerriero», io non so: ignoro la sua cultura e le sue immagini. Depurato il tutto da esse, tuttavia, qualunque nobile tentativo di compiere eventualmente quegli adempimenti pregiudiziali non può che esprimersi dialogando e fattivamente operando, non facendo proclami.

Così abbiamo fatto finora, tra le forze che hanno sostenuto questo Governo, da ultimo — ed è un segno da cogliere in tutta la sua valenza — con il concorso di altre forze, in un clima decisamente migliorato, di cui la legge sulle pensioni dovrà vedere di avvantaggiarsi positivamente. Quello che non potremo accettare è che la riapertura di vecchi e nuovi fronti di rissa faccia degenerare tutta la vicenda politica, la stessa credibilità del Parlamento, in una inconcludenza delle sole conclamazioni, perché a quel punto ci sarebbe un solo sbocco, inevitabilmente traumatico. Noi vogliamo invece che si possano dare a questo problema soluzioni ragionate e condivise, per offrire al Capo dello Stato elementi certi ed oggettivi di valutazione. La riforma delle pensioni incoraggia, ma è ora indispensabile che le forze politiche dimostrino in concreto, senza risse e senza doppi giochi, che tale strada può essere percorsa (*Vivi applausi del deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sull'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) del Governo sulla cui approvazione, senza subemendamenti e sen-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

za articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

### Proclamazione di un deputato subentrante.

**PRESIDENTE.** Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Enzo Ghigo, proclamato nei seggi attribuiti in ragione proporzionale nella II circoscrizione Piemonte 2, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini dell'articolo 84, comma 1, e 86, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituiti dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — ha accertato che Ombretta Comelli detta Ombretta Colli, già proclamata deputato per la VII circoscrizione Veneto 1, segue immediatamente l'eletto nell'ordine progressivo della lista n. 11 forza Italia per la II circoscrizione Piemonte 2.

Poiché il deputato Ombretta Colli ha dichiarato di voler optare per la II circoscrizione Piemonte 2, è rimasto vacante un seggio per la lista n. 3 forza Italia nella VII circoscrizione Veneto 1.

La Giunta delle elezioni ha quindi accertato nella medesima seduta che il candidato Sergio Travaglia segue immediatamente il deputato Ombretta Colli nell'ordine progressivo della stessa lista per quest'ultima circoscrizione.

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e proclamo quindi eletto deputato Sergio Travaglia per la VII circoscrizione Veneto 1.

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Indicò la votazione per appello nominale sull'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) del Governo, sulla cui approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dal deputato Luigi Negri.  
Si faccia la chiama.

**VALTER BIELLI, Segretario, fa la chiama.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**  
**IRENE PIVETTI (ore 16).**

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) del Governo, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti . . . . .	579
Votanti . . . . .	431
Astenuti . . . . .	148
Maggioranza . . . . .	216
Hanno risposto sì . . . . .	284
Hanno risposto no . . . . .	147

*(La Camera approva — Applausi).*

Si intendono così respinti tutti i subemendamenti riferiti all'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) del Governo e decaduti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli da 2 a 11 e 35 del disegno di legge n. 2543, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

*Hanno risposto «sì»:*

Acquarone Lorenzo  
Adornato Ferdinando  
Agostini Mauro  
Albertini Giuseppe  
Aloisio Francesco  
Amici Sesa  
Andreatta Beniamino

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Angelini Giordano  
Anghinoni Uber  
Angius Gavino  
Arlacchi Giuseppe  
Arrighini Giulio  
Asquini Roberto  
Ayala Giuseppe

Baldi Guido Baldo  
Ballaman Edouard  
Balocchi Maurizio  
Bampo Paolo  
Bandoli Fulvia  
Bargone Antonio  
Bartolich Adria  
Bassanini Franco  
Battafarano Giovanni  
Beebe Tarantelli Carole  
Berlinguer Luigi  
Bernardelli Roberto  
Bianchi Giovanni  
Bindi Rosy  
Biricotti Anna Maria  
Bistaffa Luciano  
Bogi Giorgio  
Bonafini Flavio  
Bonfietti Daria  
Bongiorno Sebastiano  
Bonito Francesco  
Bonomi Giuseppe  
Bonsanti Alessandra  
Bordon Willer  
Borghezio Mario  
Boselli Enrico  
Bosisio Alberto  
Bossi Umberto  
Bova Domenico  
Bracci Marinai Maria Gloria  
Bracco Fabrizio Felice  
Brugger Siegfried  
Brunale Giovanni

Caccavari Rocco Francesco  
Calabretta Manzara Maria Anna  
Calderoli Roberto  
Calvi Gabriele  
Calzolaio Valerio  
Camoirano Maura  
Campatelli Vassili  
Canesi Riccardo  
Carli Carlo  
Cartelli Fiordelisa

Castellaneta Sergio  
Castellani Giovanni  
Castellazzi Elisabetta  
Castelli Roberto  
Cavaliere Enrico  
Caveri Luciano  
Cennamo Aldo  
Ceresa Roberto  
Cesetti Fabrizio  
Chiaromonte Franca  
Chiavacci Francesca  
Comino Domenico  
Conti Carlo  
Cordoni Elena Emma  
Corleone Franco  
Cornacchione Milella Magda

D'Aimmo Florindo  
D'Alema Massimo  
Dalla Chiesa Maria Simona  
Danieli Franco  
De Benetti Lino  
De Biase Gaiotti Paola  
De Julio Sergio  
De Rosa Gabriele  
De Simone Alberta  
Del Turco Ottaviano  
Devecchi Paolo  
Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Di Lello Finuoli Giuseppe  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Diana Lorenzo  
Domenici Leonardo  
Dosi Fabio  
Dozzo Gianpaolo  
Duca Eugenio

Elia Leopoldo  
Emiliani Vittorio  
Evangelisti Fabio

Fassino Piero Franco  
Faverio Simonetta Maria  
Ferrante Giovanni  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Flego Enzo  
Fogliato Sebastiano  
Fontan Rolando  
Formenti Francesco  
Franzini Tibaldeo Paolo

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Frosio Roncalli Luciana  
Fumagalli Vito

Galletti Paolo  
Galliani Luciano  
Gambale Giuseppe  
Gatto Mario  
Gerardini Franco  
Gerbaudo Giovenale  
Ghiroldi Francesco  
Giacco Luigi  
Giacovazzo Giuseppe  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Gibelli Andrea  
Gilberti Ludovico Maria  
Giugni Gino  
Giulietti Giuseppe  
Gnutti Vito  
Gori Silvano  
Grassi Ennio  
Grasso Tano  
Graticola Claudio  
Grignaffini Giovanna  
Gritta Grainer Angela Maria  
Grugnetti Roberto  
Guerzoni Luciano  
Guidi Galileo

Incorvaia Carmelo  
Indelli Enrico  
Innocenti Renzo  
Iotti Leonilde

Jannelli Eugenio  
Jervolino Russo Rosa

La Cerra Pasquale  
La Volpe Alberto  
Lauber Daniela  
Leoni Giuseppe  
Leoni Orsenigo Luca  
Lia Antonio  
Lombardo Giuseppe  
Lopedote Gadaleta Rosaria  
Lorenzetti Maria Rita  
Luca Domenico  
Lumia Giuseppe

Mafai Miriam  
Magnabosco Antonio  
Magri Antonio

Magrone Nicola  
Malvestito Giancarlo Maurizio  
Malvezzi Valerio  
Manca Angelo Raffaele  
Manganelli Francesco  
Manzini Paola  
Marano Antonio  
Mariani Paola  
Marini Franco  
Maroni Roberto  
Martinelli Piergiorgio  
Maselli Domenico  
Masi Diego  
Masini Nadia  
Mastroluca Franco  
Mattarella Sergio  
Mattina Vincenzo  
Mazzetto Mariella  
Mazzuca Carla  
Melandri Giovanna  
Menegon Maurizio  
Meo Zilio Giovanni  
Michielon Mauro  
Mignone Valerio  
Milio Pietro  
Mirone Antonino  
Molgora Daniele  
Montecchi Elena  
Monticone Alberto  
Mussi Fabio

Napolitano Giorgio  
Nardone Carmine  
Navarra Ottavio  
Negri Magda

Occhetto Achille  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivo Rosario  
Ongaro Giovanni  
Ostinelli Gabriele

Paggini Roberto  
Paissan Mauro  
Paoloni Corrado  
Parisi Francesco  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Mario  
Peraboni Corrado Arturo  
Pericu Giuseppe  
Perinei Fabio

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Petrini Pierluigi  
Pezzoni Marco  
Pinza Roberto  
Podestà Stefano  
Polenta Paolo  
Porcari Luigi  
Porta Maurizio  
Pozza Tasca Elisa  
Procacci Annamaria  
Provera Fiorello  
Pulcini Serafino

Raffaelli Paolo  
Ranieri Umberto  
Rastrelli Gianfranco  
Reale Italo  
Rebecchi Aldo  
Rinaldi Alfonsina  
Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Ronchi Roberto  
Roscia Daniele  
Rossi Luigi  
Rossi Oreste  
Rotundo Antonio  
Ruffino Elvio

Sales Isaia  
Saonara Giovanni  
Saraceni Luigi  
Sartori Marco Fabio  
Scalia Massimo  
Scanu Gian Piero  
Scermino Felice  
Schettino Ferdinando  
Scozzari Giuseppe  
Segni Mariotto  
Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sgarbi Vittorio  
Signorini Stefano  
Signorino Elsa Giuseppina  
Sitra Giancarlo  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soldani Mario  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Stampa Carla  
Stanisci Rosa

Sticotti Carlo  
Stroili Francesco  
Superchi Alvaro

Tagini Paolo  
Tanzarella Sergio  
Tattarini Flavio  
Taurino Giuseppe  
Toia Patrizia  
Tonizzo Vanni  
Torre Vincenzo  
Trione Aldo  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turrone Sauro

Ucchielli Palmiro  
Ugolini Denis

Valiante Antonio  
Vannoni Mauro  
Veltroni Valter  
Viale Sonia  
Vido Giorgio  
Vigni Fabrizio  
Violante Luciano  
Visco Vincenzo  
Viviani Vincenzo  
Voza Salvatore

Widmann Johann Georg

Zagatti Alfredo  
Zani Mauro  
Zeller Karl  
Zen Giovanni  
Zenoni Emilio Maria

*Hanno risposto «no»:*

Agostinacchio Paolo  
Aimone Prina Stefano  
Aloi Fortunato  
Altea Angelo  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gianfranco  
Ardica Rosario

Barbieri Giuseppe  
Barra Francesco Michele  
Barzanti Nedo

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Basile Domenico Antonio  
Basile Emanuele  
Basile Vincenzo  
Bellei Trenti Angela  
Benedetti Valentini Domenico  
Bertinotti Fausto  
Bertotti Elisabetta  
Bielli Valter  
Bizzarri Vincenzo  
Blanco Angelo  
Boffardi Giuliano  
Bolognesi Marida  
Bono Nicola  
Bracci Lia  
Brunetti Mario  
Buontempo Teodoro

Calvanese Francesco  
Capitaneo Francesco  
Carazzi Maria  
Carrara Nuccio  
Caruso Enzo  
Caruso Mario  
Cecconi Ugo  
Cefaratti Cesare  
Cocci Italo  
Cola Sergio  
Colosimo Elio  
Colucci Gaetano  
Commisso Rita  
Conti Giulio  
Cossutta Armando  
Crucianelli Famiano  
Cuscuna' Nicolo' Antonio

De Angelis Giacomo  
Del Prete Antonio  
Dell'Utri Salvatore  
Della Rosa Modesto Mario  
Diliberto Oliviero  
Dorigo Martino

Epifani Vincenzo

Falvo Benito  
Fini Gianfranco  
Fiori Publio  
Forestiere Puccio  
Fragalà Vincenzo  
Fragassi Riccardo

Gaggioli Stefano

Garavini Andrea Sergio  
Gasparri Maurizio  
Gissi Andrea  
Gramazio Domenico  
Grimaldi Tullio  
Guerra Mauro

La Grua Saverio  
La Russa Ignazio  
Landolfi Mario  
Lazzati Marcello  
Lenti Maria  
Liuzzi Francesco Paolo  
Lo Porto Guido

Manzoni Valentino  
Marenco Francesco  
Marengo Lucio  
Mariano Achille Enoc  
Marino Buccellato Franca  
Marino Giovanni  
Marino Luigi  
Martinat Ugo  
Mastrangelo Giovanni  
Matteoli Altero  
Mazzocchi Antonio  
Menia Roberto  
Messa Vittorio  
Mormone Antonio  
Moroni Rosanna  
Morselli Stefano  
Muzio Angelo

Nania Domenico  
Napoli Angela  
Nappi Gianfranco  
Nardini Maria Celeste  
Negri Luigi  
Neri Sebastiano  
Nespoli Vincenzo

Olivieri Gaetano  
Onnis Francesco  
Ozza Eugenio

Pace Giovanni  
Pampo Fedele  
Paolone Benito  
Parenti Nicola  
Parlato Antonio  
Pasetto Nicola  
Patarino Carmine

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Petrelli Giuseppe  
Pezzella Antonio  
Pezzoli Mario  
Pistone Gabriella  
Pitzalis Mario  
Poli Bortone Adriana  
Polli Mauro  
Porcu Carmelo

Rallo Michele  
Riccio Eugenio  
Rivelli Nicola  
Rizzo Antonio  
Rizzo Marco  
Rocchetta Franco  
Rossetto Giuseppe

Saia Antonio  
Salvo Tomasa  
Scalisi Giuseppe  
Sciacca Roberto  
Scotto Di Luzio Giuseppe  
Selva Gustavo  
Sidoti Luigi  
Simeone Alberto  
Simonelli Vincenzo  
Sospiri Nino  
Spagnoletti Zeuli Onofrio  
Storace Francesco

Tascone Teodoro Stefano  
Tatarella Giuseppe  
Tofani Oreste  
Trantino Vincenzo  
Tremaglia Mirko  
Tringali Paolo

Urso Adolfo

Valensise Raffaele  
Valenti Franca  
Valpiana Tiziana  
Vendola Nichi  
Venezia Mario  
Vignali Adriano  
Voccoli Francesco

Zaccheo Vincenzo  
Zacchera Marco

Agnaletti Andrea  
Aliprandi Vittorio  
Aprea Valentina  
Arata Paolo  
Archiutti Giacomo  
Azzano Cantarutti Luca

Baccini Mario  
Baiamonte Giacomo  
Baresi Eugenio  
Basso Luca  
Battaglia Diana  
Becchetti Paolo  
Bellomi Salvatore  
Benetto Ravetto Alida  
Berlusconi Silvio  
Bernini Giorgio  
Bertucci Maurizio  
Bianchi Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bonato Mauro  
Bortoloso Mario  
Broglia Gian Piero  
Burani Procaccini Maria  
Buttiglione Rocco

Caccavale Michele  
Calderisi Giuseppe  
Calleri Riccardo  
Canavese Cristoforo  
Carlesimo Onorio  
Cascio Francesco  
Caselli Flavio  
Cavallini Luisella  
Cavanna Scirea Mariella  
Cecchi Umberto  
Cerullo Pietro  
Cherio Antonio  
Chiesa Sergio  
Cicu Salvatore  
Ciocchetti Luciano  
Cipriani Roberto  
Collavini Manlio  
Colombini Edro  
Conte Gianfranco  
Costa Raffaele  
Cova Alberto  
Crimi Rocco

D'Alia Salvatore  
D'Onofrio Francesco  
Dallara Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Acierno Alberto

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

De Ghislanzoni Cardoli G.  
Del Noce Fabrizio  
Devatag Flavio  
Devicienti Angelo Raffaele  
Di Luca Alberto  
Dotti Vittorio

Ferrara Mario  
Filippi Romano  
Floresta Ilario  
Fonnesu Antonello  
Fuscagni Stefania

Galli Giacomo  
Garra Giacomo  
Giovanardi Carlo Amedeo  
Godino Giuliano  
Greco Giuseppe  
Gubert Renzo  
Gubetti Furio  
Guidi Antonio

Hullweck Enrico

Jannone Giorgio

Lantella Lelio  
Latronico Fede  
Lavagnini Roberto  
Lazzarini Giuseppe  
Leonardelli Lucio  
Li Calzi Marianna  
Liotta Silvio  
Lo Jucco Domenico  
Lodolo D'Oria Vittorio  
Lovisoni Raulle  
Lucchese Francesco Paolo

Maiolo Tiziana  
Malan Lucio  
Mammola Paolo  
Martinelli Paola  
Martusciello Antonio  
Masini Mario  
Massidda Piergiorgio  
Mastella Mario Clemente  
Mastrangeli Riccardo  
Matacena Amedeo  
Matranga Cristina  
Mealli Giovanni  
Mele Francesco  
Meocci Alfredo

Merlotti Andrea  
Michelini Alberto  
Miroglio Francesco  
Moioli Viganò Mariolina  
Montanari Danilo  
Muratori Luigi  
Musumeci Toti

Nan Enrico  
Niccolini Gualberto  
Nocera Luigi  
Novi Emiddio

Oberti Paolo  
Odorizzi Paolo

Palumbo Giuseppe  
Parenti Tiziana  
Pasinato Antonio  
Perale Riccardo  
Peretti Ettore  
Perticaro Sante  
Pinto Maria Gabriella  
Pisanu Beppe  
Piva Antonio  
Pizzicara Roberta  
Prestigiacomio Stefania  
Romani Paolo

Rotondi Gianfranco  
Rubino Alessandro

Sacerdoti Fabrizio  
Salino Pier Corrado  
Sanza Angelo Maria  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Scoca Maretta  
Siciliani Giuseppe  
Sparacino Salvatore  
Stajano Ernesto  
Stornello Michele  
Strik Lievers Lorenzo

Taddei Paolo Emilio  
Tanzilli Flavio  
Tarditi Vittorio  
Teso Adriano  
Tortoli Roberto  
Trapani Nicola  
Tremonti Giulio  
Trevisanato Sandro  
Trinca Flavio

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Usiglio Carlo

Valducci Mario

Vascon Marucci

Vietti Michele

Vigevano Paolo

Vito Elio

*Sono in missione:*

Bergamo Alessandro

Innocenzi Giancarlo

Lembo Alberto Paolo

Martino Antonio

Meluzzi Alessandro

Pilo Giovanni

Savarese Enzo

Sbarbati Luciana

Sigona Attilio

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Presidente, mi scuso per il tempo che le faccio perdere, tuttavia, stante l'importanza della votazione che si è appena conclusa, debbo dire che un equivoco — certamente imperdonabile — da parte mia mi ha portato ad attendere una eventuale terza chiama per esprimere il mio voto. Per tale motivo non ho potuto votare la fiducia che del resto, sulla base del mio intervento di ieri, il Governo poteva considerare scontata. Seppure tardivamente, quindi, esprimo il mio assenso alla fiducia.

PRESIDENTE. Ne prendo atto deputato Mattioli.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, intendo solo precisare che con la votazione relativa all'emendamento 1.66 (*nuova formulazio-*

*ne*) del Governo è stata approvata anche la tabella relativa agli effetti finanziari della riforma nel prossimo decennio.

Ogni successiva proposta emendativa dovrà dunque recare la conseguente compensazione.

Mi riservo, pertanto, di proporre, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, le eventuali correzioni alla tabella che possano derivare da successive deliberazioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, deputato Sartori.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo ha seguito con attenzione il dibattito che si è svolto anche successivamente alla posizione della questione di fiducia. Tale dibattito ha affrontato ancora una volta a fondo le questioni che erano state poste, a conferma del fatto che in questa sede si è svolto e — riteniamo — continuerà a svolgersi un confronto di merito utile a tutti.

Il Governo ritiene che il voto di fiducia ora espresso su aspetti portanti della riforma pensionistica rappresenti un fatto di grande rilievo che conferma un punto fondamentale da noi indicato, cioè la necessità di fare chiarezza a fronte di una dispersione di posizioni, che andavano invece ricondotte ad unità, e a fronte del pericolo che venisse distorto l'impianto della riforma, che viceversa riteniamo essenziale mantenere così com'è. Il voto di fiducia, quindi, costituisce un'importante conferma della bontà della strada intrapresa nonché dell'urgenza di procedere rapidamente verso l'approvazione del provvedimento nel suo complesso.

Abbiamo verificato, anche nei lavori — sia pure di breve durata — di questa mattina del Comitato dei nove che, in riferimento agli articoli del provvedimento che devono ancora essere esaminati ed approvati, sussiste un numero consistente di emendamenti, oltre la metà di quelli originariamente pre-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

sentati, la maggioranza dei quali ha caratteristiche che avevamo già ritenuto negative. Si tratta cioè di emendamenti che comportano un aumento di spesa, più che di proposte emendative che contribuiscono ad una riforma rigorosa ed equa. In sostanza, quindi, sussistono per il Governo gli stessi motivi che hanno ispirato una scelta difficile e che, peraltro, ha avuto il conforto di quest'aula.

FRANCESCO STORACE. Coraggio: arriva la fiducia!

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo pertanto presenta due testi emendativi — come si dice, due maxiemendamenti — che comprendono, in due blocchi diversi (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di rifondazione comunista-progressisti — Commenti*)...

FRANCESCO MICHELE BARRA. Bravo! Questo è il confronto!

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come dicevo il Governo presenta gli emendamenti 12.91 e 23.9 (*vedi l'allegato A*), che riproducono rispettivamente gli articoli da 12 a 22, da 23 a 34 e da 36 a 39 e 42 del disegno di legge in esame.

FRANCESCO MICHELE BARRA. Bel confronto democratico! Viva il Parlamento italiano!

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche in questi testi emendativi il Governo ha considerato, in varia misura, gli emendamenti e i suggerimenti emersi nella discussione...

MARIO LANDOLFI. Cofferati è d'accordo? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi!

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... assumendo quelli che ritiene utili e compatibili con il disegno complessivo della riforma.

Anche da questo punto di vista continuo a ritenere che il dibattito svolto in Commissione e nel Comitato dei nove...

UGO BOGHETTA. Quale Commissione? È un comitato d'affari! È il vostro comitato!

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...sia stato utilmente valorizzato nella proposta che verrà portata a conoscenza di quest'Assemblea.

Quindi per i motivi già più ampiamente espressi nella mia dichiarazione di ieri e per quelli che ho testé sinteticamente richiamato,...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Colpo di scena!

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...a nome del Governo pongo la questione di fiducia sull'approvazione senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi (*Commenti e applausi polemici dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di rifondazione comunista-progressisti*) degli emendamenti 12.91 e 23.9 del Governo stesso.

LUIGI SIDOTI. Galbani vuol dire fiducia!

PRESIDENTE. Avverto che dopo la posizione della questione di fiducia su emendamenti non è ammessa la presentazione di subemendamenti.

A seguito della posizione della questione di fiducia da parte del Governo, la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata tra un'ora per organizzare il seguito dei lavori.

Sospendo pertanto la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 16,10,  
è ripresa alle 18,40.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
RAFFAELE DELLA VALLE

**Modifica nella composizione  
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Luca Azzano Cantarutti, Diana Battaglia,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Flavio Giovanni Caselli, Flavio Devetag, Romano Filippi, Enrico Hüllweck, Franco Mirolgio e Roberta Pizzicara hanno comunicato, con lettera in data 12 luglio 1995, di aderire al gruppo parlamentare federalisti e liberaldemocratici.

La presidenza di tale gruppo ha a sua volta comunicato, in data odierna, di avere accolto la richiesta.

Conseguentemente alla dichiarazione di iscrizione al gruppo federalisti e liberaldemocratici da parte di otto deputati appartenenti al gruppo parlamentare lega italiana federalista vengono meno per questo ultimo i requisiti numerici previsti dal regolamento.

I deputati già appartenenti al gruppo parlamentare lega italiana federalista, in assenza di opzione espressa, vengono iscritti al gruppo misto.

SERGIO CASTELLANETA. No, di nuovo! Basta!

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, dei suoi emendamenti 12.91, interamente sostitutivo dell'articolo 12 e contestualmente soppressivo degli articoli da 13 a 22, e 23.9, interamente sostitutivo dell'articolo 23 e contestualmente soppressivo degli articoli da 24 a 34, da 36 a 39 e 42.

A seguito degli orientamenti emersi nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questo pomeriggio, avrà luogo un'unica discussione che, in relazione ai tempi richiesti dai gruppi, si svolgerà nel pomeriggio di oggi, con prosecuzione notturna fino alle 24, per riprendere domani alle 8,30; successivamente si passerà ai voti, previa le relative dichiarazioni di voto.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Volevo solo segnalare ...

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, abbiamo tempo fino a mezzanotte!

OLIVIERO DILIBERTO. Se vuole posso parlare sull'ordine dei lavori anche per un paio di ore!

PRESIDENTE. Era solo una battuta!

OLIVIERO DILIBERTO. Anche la mia era una battuta, dovendo poi intervenire di nuovo!

Come dicevo, volevo segnalare che la Commissione bilancio è stata convocata stasera alle ore 19 in sede consultiva. Poiché interverranno nel dibattito in aula componenti del nostro gruppo appartenenti alla Commissione bilancio, chiedo alla Presidenza se sia possibile spostare l'ora di convocazione della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, se lei è così cortese da indicare alla Presidenza i nomi dei deputati del suo gruppo che intendano intervenire nel dibattito e che sono impegnati in Commissione bilancio, potremmo, modificando opportunamente l'ordine previsto per gli interventi, risolvere il problema.

Come vede, quando c'è la buona volontà...

OLIVIERO DILIBERTO. Gliela riconosciamo sempre, signor Presidente.

ANGELA BELLEI TRENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor Presidente, desidero approfittare della presenza dei colleghi per esprimere, a nome del mio gruppo, la forte preoccupazione per la sorte del giornalista di colore Mumia Abu Jamal. Mancano poco più di trenta giorni all'alba del 17 agosto, data in cui Mumia Abu Jamal

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

verrà legalmente assassinato. Il tempo, quindi, stringe ed occorre che tutti, anche il nostro Parlamento, si esprimano affinché questa assurda esecuzione venga impedita.

Agli appelli di numerose personalità, di associazioni a difesa dei diritti dell'uomo, di movimenti, organizzazioni e semplici cittadini di tutto il mondo si è unito, qualche settimana fa, quello di alcuni membri del nostro Parlamento. È già stata sottoposta all'attenzione del ministro degli esteri un'interpellanza con la quale si chiede al Governo di intervenire immediatamente presso le sedi istituzionali americane affinché, questa volta, al boia venga sottratta la vittima.

Purtroppo, il nostro Governo non sta brillando per tempestività e coraggio nell'assunzione di responsabilità. Ogni volta che è stata denunciata la violazione di diritti umani e si è chiesto un forte interessamento per evitare condanne alla pena capitale, è stato necessario insistere fino all'ultimo istante, per ottenere almeno l'attenzione del sottosegretario di turno. Anche per Mumia Abu Jamal fino ad ora il Governo è rimasto muto, sebbene sia stata già sollecitata in quest'aula, da parte del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, una risposta in proposito.

Desidero ricordare brevemente che la storia di Mumia ha un valore politico, che occorre sottolineare. Egli è stato condannato a morte (alla fine di un processo pieno di illegalità e fortemente segnato da pregiudizi razziali) per aver dato voce, attraverso il suo impegno di giornalista, alla minoranza nera che parla, si mobilita, denuncia il razzismo esistente nella società americana. Affinché, come spesso accade, l'indignazione non arrivi troppo tardi, a nome del mio gruppo chiedo che il nostro esecutivo intervenga immediatamente presso il governo americano per l'annullamento della condanna a morte di Mumia Abu Jamal (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, desidero innanzitutto dichiarare che il gruppo progressisti-federativo si associa alla richiesta di un intervento del nostro Governo in favore della sospensione dell'esecuzione della condanna a morte di Mumia Abu Jamal, facendo anche riferimento alle prese di posizione manifestate più volte dalla Camera per l'abolizione nel mondo di questa barbara pena.

Sempre in tema di ordine dei lavori, vorrei poi chiedere un chiarimento in merito al prosieguo dei lavori stessi: vorremmo cioè sapere quale sia il tempo complessivamente assegnato ai gruppi per gli interventi prima delle votazioni, in modo da poter fare alcune previsioni.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, forse lei era un po' disattento quando ho dato comunicazione di quanto è stato stabilito a seguito delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. In particolare, ho detto testualmente quanto segue: «A seguito degli orientamenti emersi nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questo pomeriggio, avrà luogo un'unica discussione che, in relazione ai tempi richiesti dai gruppi, si svolgerà nel pomeriggio di oggi, con prosecuzione notturna fino alle 24» — quindi, ovviamente, senza votazioni — «per riprendere domani alle ore 8,30» — naturalmente, senza votazioni —; «successivamente si passerà ai voti, previe le relative dichiarazioni di voto».

Evidentemente, la Presidenza non è ancora in grado di valutare se le votazioni potranno aver luogo nel corso della mattinata o nel primo pomeriggio di domani. Ritengo che domani, verso le 11, sulla base dello sviluppo del dibattito, si potranno fare previsioni più precise: purtroppo, non ho ancora la sfera di cristallo, quindi francamente non posso dirle nient'altro che questo, onorevole Soda. La ringrazio, comunque, per aver sollecitato un chiarimento, che può risultare utile anche per gli altri colleghi.

È certo, comunque — ripeto — che questa sera non avranno luogo votazioni.

Complessivamente sono state attribuite dieci ore di tempo, a disposizione dei gruppi. Naturalmente ciascun gruppo potrà decide-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

re autonomamente se utilizzare tutto il tempo a sua disposizione o se esaurire gli interventi più celermente.

Per questa sera i lavori potranno proseguire fino alle 24.

OTTAVIANO DEL TURCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO DEL TURCO. Signor Presidente, a nome del gruppo i democratici vorrei associarmi alle parole della collega Bellei Trenti in merito alla vicenda del giornalista Mumia Abu Jamal.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli interventi per l'illustrazione degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ...

NEDO BARZANTI. Non c'è il ministro!

MARIA CARAZZI. Effettivamente non è presente. Gentilmente si dispone ad ascoltare le nostre parole la signora sottosegretario. Certo, trattandosi di un dibattito sulla questione di fiducia, sarebbe stato opportuno che il ministro del lavoro e — come abbiamo già richiesto — lo stesso Presidente del Consiglio ci facessero almeno una visita. Comunque mi rivolgerò soprattutto ai colleghi per ribadire la posizione di rifondazione comunista, che in questi ultimi giorni mi sembra abbia ricevuto molta attenzione da parte degli altri gruppi, avendo i colleghi compreso che la massa di emendamenti presentati non voleva essere un pretesto, ma conteneva al suo interno un nocciolo di merito; del resto, gli emendamenti privi di questo requisito sono ormai superati. Ho dunque riscontrato notevole attenzione ed apprezzamento.

A questo punto vorrei riprendere un discorso che ho dovuto interrompere questa mattina in sede di dichiarazione di voto sul nostro emendamento soppressivo dell'articolo 1 del disegno di legge. Ho esaurito il

tempo a mia disposizione nel momento in cui stavo aggiungendo che, fra i vari motivi che ci avevano indotti a proporre la soppressione dell'articolo 1, vi era una ragione già illustrata nell'ambito della discussione sulla questione sospensiva da noi presentata ai sensi dell'articolo 40 del regolamento: a nostro parere il disegno di legge n. 2549 non può essere considerato collegato alla manovra finanziaria. Su questo punto ricordo gli interventi di diversi colleghi che si sono pronunciati nella stessa direzione.

I colleghi ricorderanno che per questo disegno di legge è stato richiesto il riconoscimento della natura di provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica (per il triennio 1995-1997 e contemporaneamente per il triennio 1996-1998) con una lettera del Presidente del Consiglio datata 22 maggio, che la Presidente della Camera ci ha trasmesso.

A nostro avviso parte degli articoli del disegno di legge — a loro volta trasfusi nei maxi emendamenti presentati — contengono norme ordinamentali, che non possono essere introdotte con un provvedimento collegato, che ha principalmente — anzi esclusivamente — la finalità di realizzare i saldi stabiliti dal documento di programmazione economico-finanziaria. Inoltre, diversi articoli del disegno di legge (15, 16 e 29) erano suscettibili di produrre maggiori oneri, mentre gli articoli 17, 30, 47 e 48 inducevano minori entrate contributive e fiscali: si contraddiceva, quindi, l'asserito obiettivo di concorrere al mantenimento dei limiti del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato.

Voglio ribadire, infine, che è un po' difficile considerare collegato alla manovra finanziaria un provvedimento che viene presentato del tutto al di fuori della sessione di bilancio.

Esaurito questo argomento, che non avevo potuto sviluppare a sufficienza questa mattina, vorrei aggiungere una considerazione più generale, partendo da un'affermazione che torna spesso nei nostri interventi. A nostro avviso con il disegno di legge e con i maxi emendamenti sui quali è stata posta la questione di fiducia è stato leso l'articolo 38 della Costituzione. È proprio la norma

cui si ricollega l'articolo 1 dell'ormai ex disegno di legge n. 2549. Il fondamento politico della pensione pubblica riceve secondo noi un colpo dal quale sarà difficile — stando così le cose — che possa risollevarsi.

I principi fondamentali della Costituzione e le direttive costituzionali in materia previdenziale assegnano allo Stato l'obbligo — molto rilevante — di provvedere alla tutela pensionistica; tale obbligo non è quindi imposto alle singole categorie di lavoratori ma allo Stato perché quest'ultimo può arrivare dove le prime non sono in grado di giungere. Invece abbiamo di fronte la negazione di tale principio in cambio di un'affermazione che secondo noi nasconde una privatizzazione velata della previdenza pubblica, dal momento che queste tutele devono essere in primo luogo compatibili con il documento di programmazione economico-finanziaria, con il piano di rientro del debito nonché — quante volte lo abbiamo sentito dire anche dal Presidente Dini — con l'apprezzamento dei mercati.

Ci troviamo quindi al di fuori della sfera dell'articolo 38 della Costituzione e ci muoviamo nell'ambito di un disegno di legge di riforma previdenziale che in realtà è altra cosa, vale a dire un provvedimento teso al risparmio. Vorrei che questo fosse stato riconosciuto; è anche legittimo che un paese, un parlamento, una forza politica sostengano che per rientrare dal debito il relativo onere debba essere caricato sulle spalle dei pensionati. Alcuni paesi hanno compiuto questa scelta e sapete bene come la temperatura del consenso sociale vada degradando in quelle nazioni. Però si tratta di un'affermazione comprensibile, che apparteneva al Dini componente del Governo Berlusconi, contro cui combattevamo ma che almeno capivamo. Ciò che invece facciamo fatica a capire è l'operazione — mal riuscita, colleghi — consistente nell'ammantare questo provvedimento di risparmio e di rientro dal debito con le vesti dell'equità del sistema previdenziale, delle garanzie per i pensionati di oggi e di domani e con altre cose che, con molto imbarazzo per chi parlava, ho sentito affermare dall'onorevole Berlinguer anche questa mattina e da molti colleghi progressisti che hanno particolarmente insistito sul-

l'equità, la giustizia e la augurabilità dell'approvazione della riforma.

Non so cos'altro possa essere detto su questo punto. Gli interventi dei colleghi sono stati precisi e documentati e quindi lascio il tema alla vostra riflessione. I nostri emendamenti — ormai molto diminuiti di numero — contenevano una segnalazione circa la «coloritura» della nostra posizione; richiedevamo un'alleggerimento delle norme contenute nel provvedimento allo scopo di favorire le pensioni di anzianità, le donne, i lavoratori impegnati in attività usuranti, gli agricoltori, i precari.

Tali emendamenti prevedevano compensazioni obbligatorie, trattandosi di un provvedimento considerato collegato alla legge finanziaria; noi contestavamo questa opinione, ma abbiamo preso atto delle decisioni assunte e quindi abbiamo compensato i nostri emendamenti con coperture che danno un'idea del percorso — questa volta equo — che noi individuiamo. Il carico relativo al rientro dal debito ed al risanamento non deve gravare sulle spalle dei pensionati di oggi e di domani ma su altre categorie, in particolare su flussi di alto reddito e sugli *stock* della ricchezza.

Ricorderò solo alcune compensazioni. Pensavamo di caricare con una maggiorazione di aliquote le ore di lavoro eccedenti l'orario normale, con ciò affrontando il gravissimo problema degli straordinari, sul quale ora non posso soffermarmi. Non so quanti colleghi sappiano quanto sia grande la quota delle ore straordinarie rispetto a quelle complessivamente lavorate. Noi dicevamo che, colpendo con un'aggiunta di aliquota queste ore straordinarie, si sarebbe trovata una compensazione e si sarebbe lavorato nella direzione di un aumento dell'occupazione.

Altri emendamenti erano compensati, come ho già ricordato in precedenza, con imposte patrimoniali straordinarie oppure con imposte non straordinarie sui grandi patrimoni.

Proprio in relazione a tali compensazioni vorrei aggiungere una cosa. In Commissione bilancio, sede nella quale peraltro erano stati dichiarati inammissibili solo pochissimi dei nostri emendamenti, si è creduto di fare un'operazione politica in ordine alla quale io

ed il collega Marino abbiamo già avuto occasione di protestare. Il relatore e la Commissione bilancio hanno individuato dei criteri di contrarietà generale a certi tipi di compensazione, che poi erano quelli che noi avevamo usato.

Le compensazioni non erano adeguate o erano mal congegnate? No, tecnicamente andavano bene, ma si diceva che gli emendamenti erano contrari ad un indirizzo di politica economica che poteva dagli stessi essere intralciato. Io stesso ed il collega Marino abbiamo trovato assai singolari questi criteri di contrarietà e colgo anche l'attuale occasione per confermare nuovamente la inusualità di un giudizio del genere, almeno in sede di Commissione bilancio.

Sempre in quella Commissione — in aula, avendo i tempi contingentati, abbiamo potuto esprimerci in modo più stringato — abbiamo spesso richiesto al sottosegretario Giarda una precisazione in ordine alle quantificazioni. Infatti è lui che principalmente ha seguito i lavori: in quella sede, colleghi, non abbiamo mai avuto la soddisfazione di porre domande direttamente all'uno o all'altro ministro. Ed anche il sottosegretario Giarda, che ci ha seguito con molta pazienza, non ha mai risposto, se non in modo tautologico, alle richieste nostre — e non solo: penso di ricordarmi bene — di precisazione delle quantificazioni.

Il disegno di legge di riforma del sistema pensionistico, come tutti sapete, è corredato di alcune schede per le quantificazioni. Esse sono indicate in una maniera molto rapida e senza alcuna spiegazione dei metodi scientifici o, per lo meno, dei modelli seguiti. Il servizio bilancio dello Stato della Camera ha elaborato per questo disegno di legge un *dossier* nel quale viene studiato l'andamento della finanza pubblica e vengono elaborate alcune ipotesi alternative rispetto alle quali però né il ministro (che non abbiamo mai visto) né il sottosegretario Giarda hanno mai — come dire? — rinsaldato le scelte del Governo con un armamentario scientifico e tecnico che ci lasciasse tranquilli.

Perché insistevamo sulle quantificazioni? Siccome si è voluto fare di questo provvedimento un disegno di legge collegato, e noi eravamo stati costretti a prenderne atto, ne

traevamo la conseguenza coerente: se si tratta di un disegno di legge collegato, predisposto per produrre risparmi e minori spese — ma noi sappiamo che vi sono anche oneri e minore gettito —, volevamo sapere almeno il rapporto algebrico tra i valori. Nessuno ce lo ha detto; nessuno fino ad oggi ci ha detto nulla. È possibile che tale calcolo non si possa fare esattamente, specie su una proiezione decennale; ma allora cade la ragione stessa per la quale si può ritenere che questo disegno di legge abbia le qualità del collegato, cade la pretesa di compensazione e, soprattutto, cade la pretesa ancor più insensata di indicare quali coperture fossero adeguate e quali no.

Quando poi ci siamo trovati di fronte il primo maxiemendamento, che sostituiva gli articoli dall'1 all'11 e poi il 35, come ho già avuto modo, sebbene rapidamente, di segnalare questa mattina, ci siamo trovati altresì di fronte alla famosa clausola di salvaguardia, che mi pare quanto di più contraddittorio si possa ipotizzare rispetto ad un disegno del genere, che era fatto per garantire obiettivi finanziari.

Si dice che questo provvedimento garantirà il perseguimento degli obiettivi prefissati, ma la quantificazione in termini economici degli effetti di tale misura rimane incerta, tanto che si inserisce un meccanismo di questo tipo: ove tali obiettivi, non si raggiungeranno, il Governo provvederà al riguardo! Ho già segnalato questa mattina come ciò contrasti con il comma 2 dell'articolo 1. Ma non mi voglio ripetere, mentre desidero invitare i colleghi — specialmente coloro che hanno proposto e sostenuto la clausola di salvaguardia pensando di aver trovato un bel marchingegno — a tener presente come l'introduzione di un meccanismo del genere rappresenti un grande equivoco perché o questo disegno di legge — che come ho già detto, non è una riforma pensionistica, bensì un modo di fare soldi — funziona — e tutti si sono affannati a dirmi che funzionava — e quindi consente di fare soldi, ma allora non vi era alcun bisogno della clausola di salvaguardia oppure, se vi sono incertezze circa la necessità di inserire tale clausola, si è fatto tutto questo sconquasso senza certezza dei risultati.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Non dobbiamo dimenticare infatti che tutta questa vicenda ha già gettato nell'angoscia milioni di pensionati. Anche se alcuni di essi, se alcuni giovani che stanno per immettersi nel mondo del lavoro o se alcuni lavoratori in attività sulle prime avevano creduto ai messaggi rassicuranti che venivano lanciati — si è detto, infatti, che senza questa riforma non ci sarebbe stata più certezza della pensione — a poco a poco costoro si sono informati, hanno letto articoli di giornali e si sono resi conto del peso che grava sulle loro spalle e che non graverà sulle spalle di nessun altro.

Colleghi, io sono anche d'accordo sulla necessità di ricorrere a clausole di salvaguardia. Capisco che, di fronte ad un meccanismo che non si sa se funzionerà, si voglia inserire una protezione attraverso la clausola automatica, però bisogna operare con razionalità non solo all'interno del sistema pensionistico, ma anche nella predisposizione di qualunque provvedimento di carattere economico, sia di spesa che di entrata, di tipo fiscale e contributivo. Se seguiamo questa tecnica di legislazione, dobbiamo applicarla a tutti i provvedimenti. Mi chiedo allora come mai una clausola di salvaguardia vada bene per un disegno di legge in materia pensionistica e non venga invece prevista nella prossima finanziaria per quanto riguarda le tasse e i contributi. In questi ultimi casi infatti non si prevede una forma di recupero automatico delle entrate.

Allora questa clausola di salvaguardia non solo è qualcosa di mostruoso, da un punto di vista giuridico perché contrasta con il disposto del comma 2 dell'articolo 1, ma per quanto attiene alla filosofia stessa del provvedimento essa indebolisce e contraddice anche il contenuto stesso dell'articolato. Inoltre, non può non essere criticata sotto il profilo dell'equità generale. Si sostiene che questo meccanismo di recupero del denaro deve assolutamente funzionare all'interno del sistema previdenziale, mentre all'esterno può succedere quello che succede. È la clausola del *ceteris paribus* di cui parlavo nella relazione di minoranza, il che significa che, fermo restando l'ammontare di ricchezza e di reddito del paese, non mutando il resto del sistema e dell'economia, si inter-

viene solo su questa sfera e lo si fa in modo che, se per caso il disegno non è abbastanza severo e si è sbagliato qualche conto, la clausola di salvaguardia consente comunque di reperire i fondi desiderati.

La portata di tali questioni sta filtrando nella coscienza non solo dei lavoratori e dei pensionati, ma anche di molti colleghi con cui ho avuto occasione di scambiare delle impressioni.

La scelta sottostante a questo provvedimento è quindi, ai nostri occhi, di carattere tendenzialmente privatistico perché, come tutti dicono, se un sistema pubblico può garantire un discreto grado di protezione per gli utenti, questo stesso impedirà lo sviluppo di una forte previdenza integrativa. Di conseguenza è necessario demolire la prima copertura per consentire a questa seconda forma di previdenza di decollare. E come abbiamo già detto, il decollo della previdenza integrativa è desiderato e ricercato dai mercati.

Anche durante la discussione sulle linee generali, sono state apertamente portate a conoscenza dei colleghi e dell'intero paese pressioni lobbistiche a favore della previdenza integrativa dell'una o dell'altra sfera di capitale finanziario che desideravano si varassero sistemi di agevolazione fiscale e che anzi si lamentavano che non se ne prevedessero a sufficienza.

Si chiedeva in primo luogo — e ciò è stato fatto — l'approvazione di questi articoli; il resto si sarebbe ottenuto — come si verificherà — con la posizione della questione di fiducia. Si voleva prima di tutto dare un segnale ai mercati circa il fatto che la previdenza complementare avrebbe potuto decollare! La previdenza complementare e la libera scelta di passare da un fondo all'altro saranno benvenute per una fascia di redditi medi o medio-alti; a seconda delle aliquote che i percettori di tali redditi pagano, gli alleggerimenti fiscali saranno più vantaggiosi, evidentemente, in modo regressivo rispetto al reddito, alla ricchezza ed alla collocazione di classe della gente.

Di fronte a tutti questi argomenti, noi, deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, abbiamo ritenuto opportuno dare un segnale di forte resistenza dap-

prima presentando un numero consistente di emendamenti e, poi, soffermandoci solo su quelli di maggiore sostanza, sui quali chiedere un confronto! Come sosteneva il nostro capogruppo questa mattina, è proprio per non dar luogo a tale confronto e per non votare in questa sede contro le nostre proposte (queste sì che erano eque!) che è stata posta la questione di fiducia; non certo per la massa di emendamenti presentati, che oramai si era molto ridotta!

Questa mattina un collega progressista ha sostenuto che noi opponevamo e opponiamo tanta resistenza al disegno di legge in esame, senza avere delle proposte in materia. Vorrei ricordare a tutti i colleghi la nostra proposta di legge n. 2095, presentata il 23 febbraio, che reca il seguente titolo: «Norme in tema di riordino del sistema previdenziale». Abbiamo inteso presentare un testo di pochi articoli — considerandola una prima proposta in un terreno molto complicato e non volendo unificare tanti temi in un solo provvedimento — che ripropone la filosofia generale e — come dire — le pratiche applicative di un inizio di riordino del sistema previdenziale che va certo in una direzione totalmente diversa rispetto alla filosofia del disegno di legge al nostro esame.

Aggiungo che il peggioramento delle condizioni materiali di vita dei lavoratori (mi riferisco ad esempio alla diminuzione del potere d'acquisto dei salari) e dei pensionati attuali (la cui pensione è già stata diminuita dall'inflazione; ma lo sarà ulteriormente a causa del disegno di legge n. 2549) si colloca in un quadro nel quale la contrattazione aziendale e collettiva — cioè il sistema di recupero del potere d'acquisto — era già stata fortemente ridotta ed indebolita dai — non a caso — tanto lodati accordi di luglio. In tali accordi noi rileviamo la stessa filosofia: vi sono dei programmi concordati tra le parti che hanno come obiettivo finalità di economia generale e di finanza pubblica (incremento della produttività aumento della competitività freno dell'inflazione e quindi, anche in questo caso un percorso compatibile con il rientro dal debito) ma che non sono mai stati «tarati» — se non — *a posteriori* — sulle conseguenze pratiche che av-

rebbero avuto per le condizioni materiali di vita delle classi lavoratrici.

Da parte dei lavoratori si è subito compreso di aver sottoscritto un accordo capestro. Credo che, quando essi avranno modo di esaminare con attenzione l'articolato del disegno di legge n. 2549, anche i lavoratori che si erano illusi di seguire un percorso virtuoso comprenderanno che in realtà si tratta di parametri che anche in questo caso li penalizzano! Nel provvedimento in esame infatti vi è una forte discrezionalità: nel comma 11 del maxiemendamento ad esempio vengono previsti taluni parametri che possono essere continuamente ridefiniti (e Dio solo sa in quali condizioni di forza reciproca delle parti contrattuali ciò potrà avvenire!). Avevo citato in precedenza il comma 5 del maxiemendamento come un esempio di grave peggioramento; ma avevo dimenticato di dire che anche il comma 11 dello stesso va nella medesima direzione di demolire le certezze e di creare la possibilità di diminuire le prestazioni!

Nell'attuale momento di difficoltà credo che i lavoratori comprenderanno che l'elemento contrattuale e di rivendicazione salariale potrà consistere in futuro forse nel recupero — anche se parziale — delle perdite che hanno dovuto subire.

Quindi, se da un lato vi sarà un peggioramento delle condizioni materiali di vita, vi sarà anche una ripresa — noi speriamo — dell'attività di contrattazione, come sarebbe giusto. Inoltre, si risparmierà nella sfera previdenziale ma si perderà in quella dell'assistenza e degli ammortizzatori sociali perché, nel momento in cui crescerà il numero dei lavoratori, dei disoccupati, o degli anziani privi di tutela, voglio sperare che nessun Governo li lascerà morire per la strada: visto che non potrà più intervenire la previdenza, ormai bloccata, dovrà intervenire l'assistenza. Quest'ultima è attualmente finanziata pochissimo e quindi dovrà essere evidentemente posta a carico della fiscalità generale, per pagare i relativi costi: vi è infatti un pezzo della nostra popolazione che, anche grazie a questo progetto di legge, si troverà impoverita, e comunque già ora è estremamente allarmata. Nessuno sa quale sarà il suo futuro e la legge non dà certezze a tale

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

riguardo: è certo soltanto il peggioramento per le classi lavoratrici.

**PRESIDENTE.** Onorevole Carazzi, le faccio osservare che il suo gruppo ha a disposizione complessivamente 8 ore e che lei ha parlato per 25 minuti.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Soda sul prosieguo dei nostri lavori, mi sono giunte notizie più precise, in base alle quali è possibile verosimilmente escludere (anche se ovviamente non con certezza) che si possano effettuare votazioni, domani, prima delle 14: è il massimo che posso dire.

L'onorevole Giovanni Bianchi mi ha fatto presente che, in precedenza, aveva manifestato l'intendimento di parlare sull'ordine dei lavori: scusandomi per non avergli dato la parola prima, lo invito a contenere cortesemente il suo intervento in un tempo limitato.

Ha facoltà di parlare, onorevole Giovanni Bianchi.

**GIOVANNI BIANCHI.** Signor Presidente, sarò non soltanto breve ma addirittura laconico. Con il mio intervento sull'ordine dei lavori, intendo associarmi all'iniziativa con la quale si chiede al Governo di intervenire per impedire l'esecuzione di Mumia Abu Jamal. È paradossale il ripetersi di esecuzioni nella metropoli del mondo, in questo caso anche fin troppo mirate. Vi è un'opinione pubblica nel nostro paese e in Europa attenta a questi problemi e a queste vite, non soltanto per ragioni culturali e tanto meno per ragioni ideologiche, ma perché, nella presente fase, qui sta il nodo di molti diritti umani. Che il Parlamento se ne faccia eco e che il Governo sia portavoce di questa nostra non solo attenzione ma preoccupazione, mi sembra davvero doveroso: per tale ragione, il gruppo del partito popolare italiano si associa all'iniziativa cui accennavo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chisto di parlare l'onorevole Marco Rizzo. Ne ha facoltà.

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia necessaria una

considerazione politica rispetto alla vicenda che stiamo vivendo in queste ore nelle aule parlamentari. Siamo di fronte ad una riforma che noi comunisti giudichiamo un atto grave, una controriforma, un provvedimento che tende a mutare l'insieme delle relazioni sociali nel nostro paese: il provvedimento, infatti, investe l'intero modello sociale.

Riteniamo che il comportamento del gruppo di rifondazione comunista sia stato estremamente coerente nella difesa degli interessi dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani, dei disoccupati: è per questo che abbiamo dato un giudizio sostanzialmente negativo su tutto il provvedimento ed abbiamo operato, questo sì, anche con una logica ostruzionistica. Nel giudicare l'operato del nostro gruppo, non si può permettere, però, che esso venga considerato non dinamico, o senza la capacità di entrare nel merito delle questioni. La compagna Carazzi ha già spiegato quanto le nostre proposte avessero un fine concreto. Non si può non evidenziare che l'altro ieri, quando ci siamo trovati di fronte al maxiemendamento del Governo, che rappresentava l'anticamera della posizione della questione di fiducia, noi abbiamo saputo confrontarci con l'intera Assemblea, riducendo ad una trentina il numero dei nostri emendamenti che erano certamente qualificati e volti ad una strenua difesa delle pensioni e della previdenza pubblica nel nostro paese. Ebbene, nonostante la riduzione drastica degli emendamenti da noi presentati, nonostante il nostro tentativo di confrontarci con tutte le forze parlamentari, il Governo ha voluto chiedere ugualmente la fiducia su quel maxiemendamento ed oggi su altri due maxiemendamenti. Credo che questa vicenda abbia caratteristiche tipicamente politiche; una vicenda in cui forte è la responsabilità dei progressisti e del PDS in primo luogo, di quell'area che politicamente avrebbe dovuto difendere gli interessi concreti di milioni di lavoratori, di pensionati, di pensionandi che si troveranno, se passerà la controriforma, ad avere grosse difficoltà in futuro.

Ritengo, allora, che la Camera, con l'opportunità fornita dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e dallo stesso Presidente,

onorevole Pivetti, abbia la possibilità di ampliare il dibattito, così come noi stiamo cercando di fare con i nostri interventi. Vorrei però capire se solo il gruppo di rifondazione comunista-progressisti — considerato che l'aula è deserta — intende approfittare di tale opportunità, oppure se anche altri gruppi intendono farlo; penso ad esempio ad alleanza nazionale che ha manifestato contrarietà nei confronti del provvedimento. Mi chiedo se tale contrarietà sia stata esplicitata solo a fini propagandistici o se si intende portare sino in fondo la battaglia contro i provvedimenti iniqui previsti. È una domanda che avrebbe dovuto essere rivolta verso i banchi dei progressisti e non verso quelli della destra; purtroppo però in questo periodo la politica impazza e molte volte ci siamo trovati di fronte ad una sinistra, ad un centro-sinistra i quali invece di difendere gli interessi concreti dei lavoratori spesso sono andati dietro le sirene confindustriali.

Vengo al merito degli emendamenti da noi presentati e della nostra iniziativa politica sulle pensioni. Qual è il motivo dell'accanimento e dell'attenzione di rifondazione comunista sulle pensioni?

Come dicevo poc'anzi, siamo convinti che questa controriforma investa interamente il modello sociale, l'insieme delle relazioni sociali del nostro paese. Certamente la questione delle pensioni e della previdenza pubblica in Italia e in Europa è un problema centrale; situazioni simili in altri paesi europei evidenziano quanto tale problematica non sia affatto indifferente. Ma al punto in cui siamo bisogna analizzare cosa significhi oggettivamente la riforma proposta. Siamo convinti che si tratti di un compromesso al ribasso inadeguato, oppure siamo di fronte ad un qualcosa di più grande, ad un modello alternativo? Vi chiedo se questa legge sulle pensioni non chiuda definitivamente l'esperienza storica dello Stato sociale nel nostro paese; l'esperienza storica di uno Stato che ha saputo dare, pur in presenza di grandi contraddizioni, una previdenza pubblica ed alcune garanzie sociali di rilievo. Noi riteniamo che tale riforma delle pensioni rappresenti proprio questo. Non siamo, quindi, di fronte ad un compromesso; quando ciò si

verifica, possono esservi diverse questioni da affrontare con aspetti positivi e negativi. No, la logica di questo accordo, di questa legge chiude anche con quella capacità di protagonismo, con quella partecipazione che si era espressa questo autunno, di fronte ad un provvedimento molto simile dettato dal Governo Berlusconi (e, nel merito, dall'allora ministro Dini, oggi Presidente del Consiglio), che aveva una logica di controriforma, sulla quale si erano già schierati milioni di lavoratori con una legittima protesta.

Ebbene, ci troviamo di fronte ad una situazione simile e, dunque, di fronte ad un accordo che vuole chiudere con quella logica. Certamente, esso è anche il prodotto di una certa astuzia sindacale; un'astuzia che ha voluto — come si può dire? — cercare anche il consenso di vasti strati di lavoratori, ma lo ha fatto — e già ciò costituisce un'anomalia — sottoponendo l'accordo a referendum solo dopo che era stato concluso; un referendum che ha visto una partecipazione sicuramente elevata, ma con l'anomalia di una gestione interamente del sindacato confederale ed unicamente di coloro che a quell'accordo erano favorevoli.

Ciò nonostante, il referendum ha segnato un risultato sorprendente, perché oltre il 35 per cento dei lavoratori e dei pensionati consultati si è dichiarato contrario all'accordo. Non è un caso, peraltro, che la percentuale dei voti contrari delinei sostanzialmente una mappa, una geografia del lavoro attivo e di quello sindacalizzato. Sono state proprio le aree nodali (penso al nord del nostro paese, a categorie come quella dei metalmeccanici, a intere città come Roma, Torino, Milano o Genova) che hanno dato un'indicazione di voto contraria all'accordo.

Si è trattato di un referendum che avrebbe dovuto far riflettere seriamente il sindacato confederale e avrebbe dovuto spingerlo ad una dichiarazione di intenti nei confronti del Parlamento. Purtroppo ciò non è avvenuto; anzi, da parte sindacale si è fatto riferimento — in primo luogo guardando alle forze della sinistra e del centro-sinistra — alla necessità di un'accelerazione, all'esigenza di una legge che andava approvata comunque, a tutti i costi. Credo che ciò segni, purtroppo, l'ultima degradazione del sindacalismo con-

federale. Su questo punto si dovrà riflettere, ma stiamo parlando di pensioni e quindi è utile sottolineare quello che vuole essere il nostro contributo — il contributo dei comunisti — e quali sono le nostre critiche che — torno a sottolinearlo — sono critiche di merito, specifiche, e non hanno nulla di ideologico.

Procedo per punti. La nostra azione si incentra in primo luogo sulla difesa dei 35 anni di anzianità e del 2 per cento di rendimento, perché su questi aspetti si basa l'ossatura di una moderna e concreta riforma delle pensioni che non voglia penalizzare i lavoratori.

L'accordo ha voluto invece tassi di rendimento di difficile identificazione e una definizione del rendimento stesso legata addirittura all'eventuale innalzamento dell'età media, dal che consegue quasi un paradosso: converrebbe vivere meno per ricevere una pensione più alta. Si tratta di un accordo che vede penalizzate le fasce deboli, le donne. Pochi anni fa le donne andavano in pensione a 55 anni mentre ora, dopo questa riforma, conseguiranno la pensione a 64 o 65 anni. Ciò, tra l'altro, a fronte di una condizione del lavoro femminile che vede mediamente una donna avere nella propria vita un periodo lavorativo di 17 anni. Con la necessità di avere una contribuzione pari almeno a 40 anni, ci rendiamo conto di come milioni di donne non avranno alcuna possibilità di andare in pensione prima di raggiungere il tetto massimo stabilito che, per ora, con la riforma in esame è fissato a 65 anni ma che, come dicevo prima, potrebbe essere elevato perché legato all'innalzamento dell'età media.

La penalizzazione, come dicevo, riguardava non solo le donne ma anche i giovani, sicuramente i più colpiti da questa riforma o, meglio, da questa controriforma, da questo accordo sulle pensioni, perché a loro sicuramente mancherà una previdenza pubblica.

Si è detto che ci troviamo di fronte alla necessità di incentivare per i giovani le cosiddette pensioni integrative su cui è stato ricostituito un patto neoconsociativo tra forze diverse, a partire dal centro-sinistra per arrivare a forza Italia. Ebbene, i giovani

saranno proprio coloro che pagheranno di più questa legge. Assisteremo anche ad un mutamento in termini culturali dell'approccio dei giovani al mondo del lavoro perché l'accordo sulle pensioni di fatto cancella, anche nell'immaginario collettivo giovanile, la percezione della necessità di avere un lavoro stabile, sicuro; tra i giovani comincia a farsi strada la subcultura della precarizzazione, della flessibilità vista non come momento di crescita o di scelta, ma come momento d'obbligo: si è precari, si è flessibili perché non si trova lavoro; si è precari e si è flessibili perché si lavora un mese sì e due no. È chiaro che a quelle condizioni anche lo stesso rapporto con il mercato del lavoro cambia sia nella mentalità sia nella cultura, si aprono cioè profonde ferite ai diritti dei lavoratori, in primo luogo a quelli dei giovani lavoratori. Di fatto si registra un'incentivazione alla precarizzazione che sicuramente passa attraverso il *business* delle assicurazioni private, il quale lede un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione e cioè il lavoro per tutti, a cominciare dai giovani.

Dicevamo che questa legge penalizza le donne e i giovani; essa però penalizza anche tutti gli strati deboli, in particolare quelli del meridione dove la situazione lavorativa è fatta di precariato e di disoccupazione, dove la vita lavorativa spesso è intervallata da lunghi periodi di disoccupazione. Per questi lavoratori non vi sarà previdenza pubblica né pensione se non con l'integrazione o con grandi ed ulteriori sacrifici che sicuramente non tutti potranno affrontare.

Ritengo che su questi aspetti rifondazione comunista abbia operato positivamente cercando di raggiungere taluni obiettivi e di ottenere taluni risultati. La nostra battaglia, culturale e politica, è stata incentrata principalmente su due punti. Siamo convinti che la gravissima questione del debito pubblico non vada fatta pesare sui salari o sulle pensioni. È questa un'indicazione che non viene solo da noi comunisti, ma che è all'ordine del giorno anche in altri paesi d'Europa, come dimostra il fatto che Chirac, al momento della sua investitura, si sia rivolto agli strati più abbienti della popolazione perché la bomba sociale che sta per esplo-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

dere in Europa necessita di soluzioni concrete.

Occorre dunque condurre un'operazione di critica radicale (è questa la seconda parte della nostra iniziativa politica) in alternativa a quella che viene definita la logica dell'equilibrio demografico, che poi è il perno della riforma delle pensioni. Aumenta cioè il numero dei pensionati e diminuisce quello dei lavoratori.

Questo equilibrio, cosiddetto demografico, non è altro che l'occultamento del problema principale, l'occultamento della redistribuzione di una ricchezza, perché nel calcolo fatto — aumento del numero dei pensionati e diminuzione del numero dei lavoratori — non si tiene conto assolutamente del contesto del nostro paese; non si tiene conto, cioè, dell'accumulazione, non si tiene conto dei tassi di produttività e di produzione. Negli ultimi dieci anni, peraltro, questi sono cresciuti e con essi sono aumentati i tassi di profitto e di rendita.

Ormai, nel nostro paese, siamo in presenza di un 30 per cento di popolazione povera e, a fronte di ciò, non si parla di elementi redistributivi; anzi, la pensione a 35 anni, che già in parte era essa stessa un elemento di redistribuzione, un elemento di riduzione dell'orario di lavoro, non solo non viene presa in considerazione, ma addirittura viene azzerata.

È una battaglia, la nostra, di progresso (ne siamo convinti), che deve vedere tutte le forze progressiste, tutte le forze che fanno riferimento concreto agli interessi dei lavoratori, scendere in campo in queste ore.

È veramente una situazione drammatica, e francamente riesce difficile non pensare ad un'operazione cosiddetta politica da parte di un Governo che vuole essere definito tecnico. Nel nostro paese i governi tecnici (penso al Governo Amato, al Governo Ciampi e all'attuale) sono i soggetti che sono riusciti a compiere le operazioni economiche e sociali di maggiore rilievo, in direzione però del peggioramento concreto delle condizioni di vita di gran parte della popolazione, di gran parte dei cittadini e dei lavoratori del nostro paese.

E questo Governo Dini, che stasera è qui presente solo formalmente ma non sostan-

zialmente, perché francamente sembra di parlare ad uno stadio vuoto (e credo che, al di là delle norme regolamentari, subentri anche una questione, diciamo così, di buon gusto politico, che lo porta a non sentire neanche la necessità di ascoltare gli interlocutori dopo che, con la posizione della questione di fiducia, è stata negata loro la possibilità di intervenire concretamente non più con una pratica ostruzionistica, ma con una pratica emendativa) probabilmente non è poi così tecnico, ma è un Governo politico, sostenuto da forze politiche.

E proprio queste forze politiche, in primo luogo il centro-sinistra e il partito democratico della sinistra, hanno pensato bene di nascondersi, di rifuggire da un confronto sul merito delle questioni che hanno visto il movimento operaio, il movimento sindacale, gli stessi lavoratori scendere in piazza in questi mesi, a partire dall'autunno scorso fino ad arrivare alle manifestazioni del 13 maggio a Milano e della settimana scorsa qui a Roma.

Queste forze (che, nel caso specifico, si dimostrano pseudo progressiste) hanno voluto evitare il confronto con la sinistra alternativa (con rifondazione comunista) perché proprio sui temi nodali — che sono, torno a ripeterlo, i 35 anni e il 2 per cento del rendimento — avrebbero posto in seria difficoltà il loro rapporto con i lavoratori che pensano, o perlomeno dicono, di voler rappresentare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Marino. Ne ha facoltà.

**LUIGI MARINO.** Signor Presidente, vorrei intervenire anche come membro della Commissione bilancio (l'ha già fatto prima di me la collega Carazzi), perché ancora non condivido tutto l'iter che ci ha portato a questa discussione.

Contrariamente alle stesse affermazioni fatte dal Governo, ritengo che questo disegno di legge non sia stato nemmeno ampiamente dibattuto in Commissione bilancio, che pur doveva valutare tutti gli effetti di carattere finanziario e socio-economico che l'adozione di questo provvedimento dovrebbe comportare.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Chiedo scusa se ritorno un po' indietro nel tempo, ma devo ricordare che una dura battaglia procedurale ci ha visti impegnati in Commissione, a partire dalla stessa lettera inviata dal Presidente del Consiglio Dini al Presidente della Camera dei deputati il 21 maggio scorso, nella quale si affermava che il disegno di legge in esame doveva considerarsi collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1995. In sostanza, ad esercizio scaduto, a legge finanziaria approvata e al di fuori della sessione di bilancio, il Presidente del Consiglio, prima ancora dell'approvazione della risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1996-1998, sosteneva che il provvedimento di cui si parla dovesse addirittura ritenersi collegato alla manovra finanziaria per il 1995, anziché per il triennio 1996-1998. Abbiamo quindi sostenuto un duro scontro in Commissione per far passare una tesi giuridica ineccepibile, quella per cui ad esercizio scaduto e a finanziaria approvata il disegno di legge poteva considerarsi collegato alla manovra finanziaria solo per il triennio 1996-1998, e non certamente per il 1995.

Perché ho ricordato il dibattito preliminare svoltosi in Commissione, signor Presidente? Perché il disegno di legge di riordino del sistema pensionistico (ora trasformato in tre grossi articoli grazie ai maxi emendamenti presentati dal Governo) è stato fatto rientrare dall'esecutivo nella strategia di risanamento dell'indebitamento pubblico. Come se si possa incidere seriamente sugli oltre 2 milioni di miliardi di indebitamento partendo dai tagli alla previdenza, per poi passare a quelli alla sanità, ai trasporti, alla scuola, all'università e agli enti locali e come se si possa, partendo dalla disgregazione dello Stato sociale, attaccare seriamente ed incisivamente la pesante eredità dell'indebitamento pubblico senza intervenire sulle cause serie e vere del suo formarsi attraverso il tempo.

È il punto di partenza, quindi, che non ci ha convinto. Per questo abbiamo reiterato le nostre proposte volte ad incidere sull'indebitamento pubblico in una maniera diversa, più equa, partendo dalla questione fiscale (che resta la grande questione morale del

nostro paese) al fine di colpire i grossi redditi, la rendita finanziaria, grandi possessori di BOT e CCT e tutti coloro che in questi anni si sono arricchiti ai danni del mondo del lavoro (aspetti sui quali si è ampiamente soffermato stamattina il collega Diliberto).

Ciò che non appare assolutamente condivisibile è l'aver fatto rientrare il provvedimento in esame in una strategia di risanamento del debito pubblico. Sul piano strettamente procedurale, anche dopo la risoluzione programmatica relativa alla manovra per il triennio 1996-1998, abbiamo affermato che, pur essendo il provvedimento solo formalmente collegato a tale manovra (come è stato ribadito dalla stessa Presidente della Camera nella lettera inviata ai presidenti delle Commissioni il 12 giugno scorso), al di fuori, comunque, della sessione di bilancio, esso ha un carattere essenzialmente ordinamentale. E, avendo tale carattere, il disegno di legge non è riconducibile, di per sé, all'esigenza di mantenere i fabbisogni all'interno degli obiettivi del documento di programmazione economico-finanziaria, e quindi non è riconducibile al fine del risanamento della finanza pubblica. Abbiamo altresì sostenuto, nella stessa sede e solo in via del tutto subordinata, che soltanto alcuni degli articoli del disegno di legge (e quindi, ora, alcuni dei commi dei tre maxi emendamenti presentati) possono essere considerati rispondenti all'esigenza di conseguire gli obiettivi — saldi netti e fabbisogni — indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria. Molti altri articoli, al contrario, non concorrono alla riduzione del disavanzo ed andavano quindi preventivamente stralciati dal testo normativo per la loro natura prettamente ordinamentale. Mi riferisco alle norme contenute negli articoli 12, 23, 29, 31 e 22 e che ora hanno una collocazione diversa perché sono diventate commi dei vari maxi emendamenti.

Non è poi vero quanto si dice, vale a dire che il provvedimento è stato ampiamente dibattuto non nella sede di merito ma in Commissione bilancio. La collega Carazzi ha già accennato la questione, ma dirò poi come la fretta di esaminarlo ha partorito i suoi frutti anche nei testi normativi, special-

mente con riferimento al primo maxiemendamento sul quale il Governo ha chiesto la fiducia che, al di là delle grossolanità giuridiche, ritengo anche poco gestibile per gli obiettivi che questo Governo si è posto.

Restando nell'ambito di competenza della Commissione bilancio, non sono stati neppure pienamente valutati gli effetti di risparmio descritti nella relazione tecnica (gli ex articoli 5 e 10). Signor Presidente, se almeno durante tutta questa discussione i colleghi avessero sempre tenuto presente la tabella numero 1 allegata al disegno di legge, laddove articolo per articolo sono elencati i cosiddetti risparmi in termini di fabbisogno e di saldi, forse la discussione sarebbe stata molto più serena. Non solo non sono stati pienamente valutati gli effetti di risparmio descritti nella relazione tecnica, ma sono stati tra l'altro sottostimati gli oneri derivanti dall'attuazione degli ex articoli 7, 9, 15, 16, 21 e 28. Noi abbiamo anche rilevato che le coperture previste sui fondi globali agli ex articoli 7, 35 e 49 risultavano in difformità e, quindi, in contrasto con quanto previsto dalla legge n. 468 del 1978. Inoltre, poiché il vecchio testo normativo ed anche la sua nuova versione contengono deleghe legislative, credo che la Commissione cui appartengo non abbia svolto un esame puntuale sul contenuto di tali deleghe — e precisamente quelle indicate negli ex articoli 8, 19, 20, 21, 22, 25 e 29 — non valutandole dal punto di vista delle conseguenze finanziarie che comportano. Abbiamo tra l'altro rilevato in sede di Commissione che nel provvedimento rientrano tutte quelle misure che, pur essendo poco significative sotto il profilo del risparmio, risultano gravose per i soggetti già colpiti da difficoltà come gli invalidi e i superstiti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 19,50).

LUGI MARINO. Mi riferisco agli articoli 9, 10 e 11 del vecchio testo normativo. Inoltre, l'onere di risanamento finanziario (ovviamente in questo caso si tratta di una valutazione più politica) è addossato a categorie che, pure, sono le ultime ad avere respon-

sabilità in ordine al deficit della finanza pubblica, soprattutto in assenza di una riforma che faccia perno sul principio della capacità contributiva stabilito dalla Costituzione e che finalmente incida seriamente sulle rendite finanziarie.

La logica del provvedimento andava esaminata e dibattuta non solo dal punto di vista della riduzione dei fabbisogni o dei saldi netti da finanziare; tale logica resta invece tuttora quella di risanare i conti pubblici aggredendo lo Stato sociale, come poc'anzi ha fatto presente il collega Rizzo. Purtroppo, a cominciare dalla previdenza.

È indubbio, infatti, che con il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo si determineranno effetti laceranti, soprattutto nelle aree più deboli del paese, come è stato testé ricordato. Quando vedremo tutto questo coniugato con le misure in termini di flessibilità del mercato del lavoro ed in termini di gabbie salariali — delle quali tanto si parla, in questi ultimi tempi — mi chiedo quali effetti tutto ciò produrrà, in prospettiva, sulle forze sociali più deboli, sui giovani, sulle donne. Il professor Pizzuti, che tra l'altro è stato membro della commissione Castellino, ha affermato che soltanto ad un lavoratore di 62 anni con 37 anni di contributi il presente progetto di riforma garantirà, rispetto alla retribuzione, una pensione equivalente a quella che avrebbe ottenuto con l'attuale regime. Inoltre, il 2 per cento di rendimento verrà conservato soltanto da chi andrà in pensione a 65 anni, mentre sarà dell'1,8 e dell'1,5 per cento per chi andrà in pensione, rispettivamente, a 62 e 57 anni.

Il ministro Treu ha affermato che non è vero che i giovani siano i più colpiti da questo provvedimento, perché a 62 anni, con 37 anni di contributi, prenderanno la stessa pensione prevista con le regole del 1992. Rispetto al contesto socioeconomico che abbiamo di fronte, ed anche considerando la ripresa economica che indubbiamente esiste nelle aree più svantaggiate del paese, mi chiedo se davvero il ministro ritenga che possa facilmente realizzarsi la previsione di avere, a 62 anni, 37 anni di contributi, considerato lo sviluppo del reddito e dell'occupazione al sud, nelle aree depresse, in quelle più svantaggiate. Non lo so, ma per-

sonalmente vedo tanto cinismo in questo discorso.

Recentemente è stata presentata la relazione della Corte dei conti sul rendiconto per il 1994, sulla quale avremo modo di soffermarci nel corso delle prossime settimane. Da tale relazione, però, emerge che a causa degli effetti ritardati del rialzo dei tassi, inevitabilmente avremo un potenziale aggravio degli oneri per interessi e, quindi, un conseguente aumento del debito pubblico. Allora, anche in prospettiva, mi chiedo: se si vuole aggredire l'indebitamento pubblico, come oggi si fa con la previdenza, che ne sarà di questo paese? Mi domando che ne sarà di questo Stato sociale che, nel bene o nel male, comunque è stato costruito attraverso decenni di lotte del mondo del lavoro nel suo complesso (non mi riferisco soltanto, infatti, al lavoro dipendente). Ecco perché sono particolarmente angosciato dalle prospettive, signor Presidente. Nella tabella n. 1 allegata al provvedimento si legge che vi saranno prospettive di risparmio pari a 108 mila miliardi in dieci anni; però, se sottraiamo la parte comunque destinata ad agevolazioni fiscali sui fondi pensione, mi chiedo quale sia l'effettivo risparmio: forse 6 o 7 mila miliardi annui. Contemporaneamente, leggiamo che circa 3 mila miliardi vengono persi solamente per fondi inutilizzati della CEE e che basterebbe addirittura recuperare il 10 o 15 per cento della sola evasione contributiva per colmare il buco della previdenza. Perché, allora, non si fa ancora chiarezza tra previdenza ed assistenza? È vero che, rispetto ad altri paesi, abbiamo una maggiore spesa per la previdenza pari a circa l'1,3 o l'1,4 per cento, ma è anche vero che rispetto a tali paesi abbiamo una minore spesa per l'assistenza pari al 3,8 o 3,9 per cento. Perché non si è voluto fare chiarezza nella separazione tra previdenza ed assistenza, se quest'ultima deve comunque gravare sul bilancio dello Stato?

Perché, inoltre, non si è voluto fare chiarezza di fronte al fatto che nel settore dell'assistenza debbono rientrare le pensioni sociali, le pensioni d'annata, i pensionamenti anticipati, le integrazioni al minimo, le contribuzioni figurative, le maggiorazioni per gli ex combattenti, gli oneri di mobilità,

gli sgravi contributivi, le sottocontribuzioni? Se si fosse voluto veramente fare chiarezza nella distinzione fra assistenza — che comunque deve gravare sul bilancio dello Stato, cioè sulla fiscalità — e previdenza, i conti non sarebbero stati così catastrofici, al punto da giustificare un provvedimento che mortifica milioni e milioni di lavoratori.

Il nostro, quindi, non è un approccio tecnicistico al problema. Noi sosteniamo queste convinzioni in maniera quasi concitata proprio perché nella Commissione della quale faccio parte si parla di numeri. Ed è in funzione di questi numeri che noi non sopportiamo un cinismo ed un catastrofismo che non consentono di affrontare il reale nodo da sciogliere: l'attuazione di quei principi della Costituzione che il disegno di legge in esame, invece, calpesta.

Tornando al primo maxiemendamento presentato dal Governo — l'emendamento 1.66 (*nuova formulazione*) —, vorrei appellarmi alla sua sensibilità giuridica, signor Presidente, per sottolineare un problema che abbiamo già rilevato in Commissione. A proposito di un provvedimento di riordino di questa portata, con i contenuti che conosciamo, il comma 2 del maxiemendamento prevede: «Le disposizioni della presente legge costituiscono principi fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica». Devo dire che una simile pomposità nel testo che stiamo discutendo non è assolutamente accettabile. Prosegue il comma 2: «Le successive leggi della Repubblica non possono introdurre eccezioni o deroghe alla presente legge se non mediante espresse modificazioni delle sue disposizioni». Questa seconda parte è accettabile: si dice che non saranno consentite abrogazioni o modificazioni tacite e che una eventuale modifica deve essere espressa. Questa parte, dal punto di vista tecnico-giuridico, mi sta bene. Sicuramente, invece, non mi sta bene che le norme contenute in questo disegno di legge diventino «principi fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica».

Ma vi è una contraddizione. Se da una parte si prevede che questo testo normativo possa essere modificato soltanto espressamente, come si spiega poi il contenuto del comma 5 dello stesso emendamento? Su

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

questo aspetto si è già soffermata la collega Carazzi. La norma prevede, infatti, che: «Nel triennio 1996-1998 qualora non siano realizzati gli obiettivi quantitativi di contenimento della spesa previdenziale di cui alla tabella 1 allegata al presente articolo, il Governo della Repubblica adotta misure di modificazione dei parametri dell'ordinamento previdenziale necessarie a ripristinare, a partire dall'anno di riferimento della medesima manovra finanziaria, il pieno rispetto degli obiettivi finanziari di cui alla tabella predetta».

In sostanza, mentre al comma 2 si parla addirittura dell'introduzione di eccezioni o deroghe esclusivamente «mediante espresse modificazioni», al successivo comma 5 si prevede che il Governo della Repubblica «adotta misure» di modificazione: con il comma 2 si stabilisce che l'eventuale modifica possa essere introdotta soltanto con legge, mentre con il comma 5 si prevede la possibilità di intervenire con generiche «misure» adottate dal Governo: un decreto delegato? Un decreto-legge? Non si sa.

Ma come si fa a produrre un maxiemendamento che contiene incongruenze giuridiche così plateali ed insopportabili? Eppure il Governo dispone di un notevole apparato di assistenza tecnica.

Al di là di questa incongruenza giuridica, la norma non è gestibile nemmeno sul piano pratico. Senza parlare, poi, del fatto che dal 1998 in poi ci permettiamo il lusso di tracciare i binari sui quali i futuri Parlamenti dovranno muoversi, fino al 2005. Ma come si fa, onorevoli colleghi, a chiedere la fiducia su un testo del genere? Basterebbero soltanto i due passaggi ai quali ho accennato per suggerire di evitare scelte di questo tipo.

Fra qualche ora ci recheremo in Commissione bilancio per esaminare gli oneri economici e le conseguenze finanziarie dei due maxiemendamenti presentati oggi dal Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Marino...

**LUIGI MARINO.** Mi avvio a concludere, Presidente.

**PRESIDENTE.** Non è necessario, onore-

vole Marino. Volevo soltanto ricordarle che, come ha già comunicato il Vicepresidente Della Valle, ciascun gruppo dispone di un tempo complessivo che non può essere superato, ma che può essere suddiviso liberamente fra i diversi oratori che intervengono per il gruppo stesso. Ora, se lei vuole prolungare ulteriormente il suo intervento può farlo, ma deve sapere che ciò andrà a scapito del tempo a disposizione dei suoi colleghi. Glielo ricordo soltanto per essere sicuro che lei sia stato avvertito. In ogni caso lei è libero di continuare a parlare: d'accordo con i membri del suo gruppo potrà assumere le decisioni che riterrà più opportune.

**LUIGI MARINO.** La ringrazio, Presidente; comunque, sto concludendo perché non voglio sottrarre tempo ai miei colleghi.

Signor Presidente, fra poco andremo in Commissione bilancio: un altro caso di fretta che produrrà incongruenze. Il comma 17 di quello che ora è diventato l'articolo 2 modifica il testo precedente e comporta degli oneri. A partire dal 1996 e fino al 2005 si registreranno, in base a questa norma, minori entrate per 153 miliardi nel 1996, 157 per il 1997, 162 per il 1998 e così via. Sorgerà un problema di compensazione. Sapete che cosa propone questo Governo per compensare questo maggior fabbisogno? Fare ricorso all'assicurazione obbligatoria degli incaricati della vendita a domicilio!

Permettetemi di affermare fin da questo momento l'assoluta incertezza della compensazione rispetto agli oneri da coprire. Ora mi recherò in Commissione bilancio, dove si svolgerà una discussione molto frettolosa, dalla quale scaturirà un testo ancora peggiore anche dal punto di vista tecnico-contabile ed avanti di questo passo.

Gli effetti-risparmio di questo provvedimento saranno pressoché irrilevanti. L'anno venturo ci troveremo a fare i conti con un indebitamento sempre crescente.

Non si potrà intervenire subito sulla previdenza perché non è possibile soffocare completamente il mondo del lavoro ed allora saranno di turno gli altri settori: i ricchi diventeranno così sempre più ricchi e i

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

poveri saranno sempre più stritolati (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

**ADRIANO VIGNALI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mese di luglio non è evidentemente favorevole per i lavoratori e per i loro rappresentanti.

È vero, come è stato detto qualche momento fa, che gli accordi sul costo del lavoro del 1992 e del 1993 hanno prodotto in questo paese un livello del costo medesimo tra i più bassi nella Comunità europea, ma i lavoratori non ne hanno ricevuto alcun vantaggio né sul terreno salariale, né su quello del miglioramento dell'occupazione e delle condizioni di lavoro.

Tuttavia, la legge che stiamo discutendo è qualcosa di molto di più e di molto diverso. È qualcosa di più perché il maxiemendamento che questa mattina ha ricevuto la fiducia di molti gruppi ed il nostro voto contrario fa riferimento ad una legge di principi che, dal punto di vista pratico, intende dettare norme che valgono per un lungo lasso di tempo per quanto riguarda la fase transitoria e che delineano una situazione che a regime deve diventare stabile.

Credo allora che possiamo formulare una prima valutazione ed una prima obiezione critica, che non svolgo a partire dalla posizione nella quale noi comunisti unitari ci siamo riconosciuti, ma dalla logica stessa di coloro che — sia pure con vari distinguo e perplessità — hanno votato direttamente a favore di questa legge o ne hanno consentito comunque il varo dietro la foglia di fico dell'astensione.

Chi oggi ci può dare garanzie sul fatto che il Senato abbia il tempo di approvare la legge prima della pausa estiva? Chi può assicurare che la situazione non si aggraverà, per cui la finanziaria del 1995 potrà collegarsi con quella del 1996? Se è difficile pensare ad un movimento dei lavoratori che alla fine di luglio o all'inizio di agosto, a fabbriche chiuse, contesti il provvedimento, è più facile credere che a settembre potremmo avere nuovamente un autunno difficile. Il disegno di legge ha infatti già suscitato, in aree

significative del sindacato, giudizi molto critici, sia con riferimento alla cosiddetta clausola di salvaguardia, sia ad altri aspetti peggiorativi contenuti nella legge.

Noi abbiamo riconosciuto, diversamente da quello che ho sentito anche poco fa e questa mattina, due elementi molto importanti. Non è vero — come ha sostenuto il collega Dotti e come ha ripetuto poco fa il collega Rizzo — che questa legge si muove nella stessa direzione della proposta del Governo Berlusconi: quest'ultima segnava una svolta secca in senso privatistico del settore della previdenza e quindi andava in una direzione che qualcuno questa mattina ha definito la pianta del buon governo, ma che noi più correttamente chiamiamo lo sradicamento di uno dei pezzi fondamentali dello Stato sociale.

È senz'altro vero che, nonostante i suoi limiti, questa legge resta nell'impianto uno dei sistemi di garanzia non peggiori d'Europa. È tuttavia vero che in altre situazioni — prendiamo l'esempio della Germania — vi sono salari più elevati e già si fanno esperienze di riduzione dell'orario di lavoro, proprio perché la condizione complessiva, almeno di alcuni settori del lavoro dipendente, è tale da consentire quella scelta.

Allora il problema è il seguente: perché ci si è mossi in questa direzione? Noi abbiamo detto «no» alla prima fiducia e diremo seccamente «no» nelle occasioni successive. È evidente che nella posizione della questione di fiducia vi era una logica, come pure ve ne era una nell'accordo sottoscritto tra Governo e sindacati e quindi nella proposta originaria del Governo: questo è il pacco ed è confezionato in un certo modo. Poiché è una legge di principi, è una legge generale, noi non avremmo espresso un voto favorevole su di essa, ma essa tuttavia si ispirava ad una logica (se poi non fossero intervenuti dei peggioramenti).

È vero, come qualcuno ci ha ricordato questa mattina, che una forte, consistente maggioranza di lavoratori ha detto «no» a questa scelta: e si è trattato di una fetta molto significativa, localizzata soprattutto nelle aree di maggiore sviluppo industriale. La logica era che, di fronte ad una mole tanto elevata di emendamenti, la legge ci

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

veniva presentata nella sua interezza e su di essa si poneva la questione di fiducia. Poteva esserci, dunque, una logica politica.

Si è invece stiracchiata la situazione per molti giorni. Lungo il percorso — lo abbiamo sentito questa mattina nell'intervento dell'onorevole Dotti — vi sono stati significativi cambiamenti che noi seccamente giudichiamo peggiorativi e in questo senso il quadro politico di sostegno al provvedimento, poiché sono cambiate alcune cose, è mutato.

Proprio perché questa è una legge di principi, che modifica profondamente uno dei settori fondamentali dello Stato sociale, era evidente che, quando sulla prima parte — ma poteva avvenire anche sulle altre due — si era accettato il ragionamento di ridurre il numero degli emendamenti, la logica del voto di fiducia non reggeva più. E ciò anche per un'altra ragione: la clausola di salvaguardia e altre parti del primo maxiemendamento sono sbagliate non soltanto dal punto di vista del contenuto ma anche nel metodo. È chiaro che i «no» operai o i «sì» critici erano espressi da quelle aree del lavoro industriale che hanno maggiormente garantito lo sviluppo economico in una certa fase della storia del paese e sui quali, soprattutto nella fase di transizione, pesano maggiormente gli aspetti iniqui e squilibrati della legge.

L'introduzione di un cambiamento nella clausola di salvaguardia, nell'elevazione dell'età pensionabile da 40 a 57 anni, fa sì che si introducano subito delle rigidità nella legge; quindi se ne verifica il funzionamento e solo successivamente si procede a stabilizzare la situazione. Questa è una sperimentazione alla rovescia. La sperimentazione infatti consiste nel lasciare dapprima dei margini di flessibilità della riforma e solo successivamente, dopo una verifica dei risultati dell'esperimento, mettere un determinato sistema a regime. In questo caso invece il danno è immediato e ci si riserva, se è il caso, di apportare delle correzioni in seguito. La logica del provvedimento è quindi peggiorativa, soprattutto in riferimento alla fase di transizione dell'applicazione della normativa.

Vi sono altre questioni sulle quali intendo

soffermarmi. Da parte progressista, sia di fronte alla classe operai sia nella discussione che si è svolta alla Camera, qualcuno ha accusato una parte di coloro che si oppongono a questa legge di voler «pensionizzare» — scusate il neologismo — tutto lo Stato sociale. Ci sono state ricordate le quote irrisorie del bilancio dello Stato destinate ad altri settori molto importanti come l'istruzione e la spesa sanitaria. Ebbene, questa critica è giusta in astratto, ma errata in realtà.

I difficili rapporti di forza che esistono soprattutto in quest'aula nella situazione politica complessa ed estremamente fluttuante in cui ci siamo trovati ad operare, considerato il ruolo svolto dal centro e anche dal centro-destra — vorrei ricordare a tale proposito che qualche collega del centro-destra ha chiesto al collega Mauro Guerra che cosa volesse dire nel suo intervento, mentre era chiaro che questi intendeva dire che la destra aveva contribuito al peggioramento del provvedimento al nostro esame, soprattutto considerata la portata delle proposte di forza Italia —, hanno reso indispensabili contrattazioni e scambi. Questi ultimi però sono stati tutti a perdere, perché se si fossero effettuate delle compensazioni nel settore della spesa sociale — come sul terreno dell'istruzione e della spesa sanitaria — si sarebbe potuto sostenere che, pur avendo introdotto un maggior rigore nel regime pensionistico, vi erano state su altri fronti delle compensazioni. Si sarebbe potuto, ad esempio, innalzare l'età dell'obbligo scolastico in analogia con altri paesi europei, portandola a 16 o a 18 anni, favorendo in tal modo giovani che accedono al mercato del lavoro subito dopo aver terminato la scuola dell'obbligo. Ma le cose non stanno così come dimostra il fatto che nella prossima legge finanziaria sono previste ancora «lacrime e sangue» soprattutto per quanto attiene alla spesa sanitaria e agli stanziamenti per l'istruzione. Si è trattato quindi di uno scambio a perdere sul quale riconfermeremo il nostro giudizio negativo.

Come comunisti unitari questa mattina abbiamo posto una domanda alle forze politiche che sostengono il Governo. Il presidente del gruppo progressisti-federativo,

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Berlinguer, si è chiesto se esista un rischio maggiore del voler proseguire in maniera «faticosa» — esponendosi tra l'altro a nuove possibili risse — la vita di un Governo tecnico che, con il provvedimento sulle pensioni, ha esaurito l'ultimo dei suoi compiti programmatici; oppure se vi sia, invece, la necessità e l'urgenza di definire regole minime per lo svolgimento di una competizione elettorale non truccata. Noi, comunisti unitari, pur ritenendo valida l'esigenza di definire queste regole minime, crediamo che alle grandi domande di trasformazione economico-sociale del nostro paese — le quali si sono manifestate così massicciamente anche nel referendum sulle pensioni — non debba e non possa più rispondere un Governo tecnico che ha ormai esaurito il suo compito. Di fronte ad una situazione politica assolutamente nuova e definita, nella quale gli schieramenti si dovrebbero confrontare con nettezza e con proposte alternative, riteniamo che tale situazione debba essere verificata attraverso un confronto elettorale nell'ambito del quale tutti i cittadini possano esprimere la propria scelta e le proprie opzioni alternative.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bizzarri. Ne ha facoltà.

**VINCENZO BIZZARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che si è verificato in questa sede nelle giornate di ieri e di oggi ha dell'inaudito! La Camera, la Commissione lavoro ed ogni singolo deputato sono stati espropriati delle proprie libertà e dei propri doveri verso il popolo (il quale lo aveva votato perché lui potesse parlare e rappresentarlo in Parlamento).

In Commissione lavoro non solo non si è discusso del disegno di legge in materia pensionistica, ma non si è data neppure la possibilità di parlare! Neppure i membri del Comitato dei nove hanno avuto modo di parlare e di discutere sugli emendamenti. La parola d'ordine era la seguente: bisogna far presto!

E si è arrivati, signor Presidente, alla farsa della partecipazione del ministro Treu ai lavori del Comitato dei nove, il quale, mentre faceva finta di ascoltare gli interventi e

di discutere sugli emendamenti, aveva già «in tasca» la richiesta di fiducia! Onorevoli colleghi, tale fatto deve suonare a vergogna per il Governo dei tecnici! Una riforma previdenziale così importante — che tratta del futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti — è stata discussa, approvata ed «impacchettata» al di fuori della sede istituzionale delle aule parlamentari. È stata portata in Parlamento per farla votare «a scatola chiusa» solo per ottenere l'imprimatur ufficiale! Prepotentemente e senza alcun rispetto né per il singolo parlamentare né per il Parlamento nella sua interezza e sovranità, è stata posta per ben tre volte la questione di fiducia su di una questione così importante!

Noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale, avevamo presentato soltanto pochi emendamenti non certo per fare ostruzionismo (non era questa la nostra volontà), ma per collaborare al miglioramento del disegno di legge in esame. Avevamo presentato emendamenti tecnici volti a sanare talune ingiustizie, alcune delle tante ingiustizie contenute nel disegno di legge n. 2549 e che non comportavano alcun costo economico!

Li devo elencare? Credo che non ve ne sia bisogno, poiché ormai sono noti a tutti: dalla vergogna della previdenza alle casalinghe (è solo fumo; è stato soltanto uno specchietto per le allodole: è infatti evidente che, se la casalinga italiana non stipulerà la sua buona polizza privata, non percepirà mai alcun assegno mensile dallo Stato), ai trattamenti a sfavore delle grandi categorie degli invalidi del lavoro, i quali si vedranno espropriare di una consistente parte dei loro vitalizi! E che dire, poi, del fatto che oggi, nel 1995, si possa parlare di un assegno sociale di 500 mila lire mensili per i cittadini sprovvisti di qualsiasi reddito?

Collegli deputati, riflettiamo su queste cifre. E le pensioni di reversibilità? Un'altra gemma, un'altra pietra preziosa incastonata nel progetto di legge: si perpetra il furto sui sacrifici operati in vita da cittadini defunti, a danno del coniuge superstite. E continuo: non un cenno ai patrimoni immobiliari degli enti previdenziali, ammontanti a decine e decine di migliaia di miliardi, che producono redditi dell'ordine dell'0,50 per cento annuo; lo sottolineo: 0,50 per cento annuo.

Non vi è il benché minimo accenno ad una volontà del Governo di operare una vera caccia all'evasione, quando esiste un'evasione contributiva stimata in migliaia di miliardi l'anno. Ecco perché, signor Presidente, nei limiti del consentito avremmo voluto collaborare per dire anche la nostra: ci è stato impedito; siamo stati esautorati dalla volontà del Governo e dei sindacati; siamo stati esclusi, o meglio è stato escluso il popolo, che sarà mortificato da questa legge, quello stesso popolo su cui peserà per sempre il colpo di spada inferto in maniera pesante sulla sua testa!

Ed allora, signor Presidente, colleghi deputati, per questo motivo non possiamo votare la fiducia. Un Governo che ci ha espropriato del diritto di parlare, che ha trattato la Camera dei deputati in questa maniera, snobbandola, evitandola, merita sfiducia, tanta sfiducia. Ecco perché, a nome del gruppo di alleanza nazionale, annuncio il «no» al Governo Dini, frutto del ribaltone che sarà ricordato anche per la violenza operata a livello istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

**ITALO COCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi negli interventi che, nonostante le difficoltà del dibattito su questa materia, abbiamo comunque svolto ed ascoltato, a mio avviso non è stato sufficientemente approfondito un dato, che vorrò riproporre ai colleghi deputati.

Fra coloro che sono intervenuti, non mi sembra che via stato nessuno che non abbia rilevato come il sistema previdenziale italiano andasse riformato, come lo stesso fosse in difficoltà. Il nostro gruppo, per la verità, ha avvertito in tempo tale esigenza ed il movimento dei lavoratori è impegnato da molti anni per cercare di realizzare un sistema previdenziale diverso da quello esistente. Quando le questioni sono arrivate ad un punto critico, la riforma è divenuta indispensabile: il fatto è che l'ipotesi di riforma proposta dal Governo, a nostro avviso, non dà una soluzione ai problemi del nostro sistema previdenziale.

Ieri sera, nell'intervento che mi è stato concesso di svolgere, ho cercato di proporre un ragionamento partendo da un dato obiettivo relativo alla nostra società. Oggi abbiamo una popolazione di circa 57 milioni di abitanti, con un tasso di crescita della quota di anziani molto veloce, che nel giro di poco più di tre decenni porterà ad avere nel nostro paese una quota di ultrasessantacinquenni pari a circa un terzo. La popolazione nel suo complesso, però, nei tre decenni presi in considerazione, addirittura diminuirà; mentre, lo ripeto, aumenteranno gli anziani. Il dato indica che calerà notevolmente la quota di popolazione non anziana, nella quale si trova ovviamente la parte attiva della società, quella che lavora. Avremo una società composta sempre più da persone anziane e sempre meno da popolazione attiva.

Si è affermato che, essendo basso il tasso di crescita della nostra popolazione, il processo di alleggerimento della quota di lavoratori attivi non sarà così veloce; forse, quindi, avremo qualche anno in più per fronteggiare questo *trend*. Il fatto è che la quota di popolazione attiva della nostra società è insidiata da tre fattori: la crescita della popolazione anziana, l'elevazione del numero di anni di permanenza nella scuola, gli aumenti di produttività che comunque determinano un utilizzo non pieno della popolazione attiva nel processo produttivo. Non dimentichiamoci che la nostra popolazione attiva, pur calando, è sovrabbondante rispetto al mercato del lavoro di circa tre milioni di unità.

Tenendo presente questo dato, voglio proporre una riflessione sul sistema previdenziale attualmente in vigore, a ripartizione, nato nel 1968; ebbene, tale sistema si basa sul principio semplicissimo secondo il quale le pensioni correnti vengono pagate attraverso i contributi correnti di coloro che lavorano. Gli enti di previdenza non fanno altro che riscuotere i contributi di coloro che stanno lavorando e con essi pagare immediatamente le pensioni. Quando tale sistema è stato introdotto nel nostro ordinamento, vi era un rapporto di due lavoratori attivi per ogni pensionato. Oggi tale rapporto è di un lavoratore attivo per ogni pensionato e fra

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

trent'anni sarà di un lavoratore attivo per ogni due pensionati. Se noi conserviamo così com'è oggi e com'era nel 1968 il metodo di finanziamento del sistema pensionistico, basato appunto unicamente sul prelievo contributivo di chi lavora, sicuramente il sistema stesso tende allo squilibrio. Non vi sono alternative, non vi è possibilità di rimediare se non con la riduzione delle prestazioni pensionistiche oppure con l'elevazione delle aliquote contributive o ancora con le due cose messe insieme.

Ho cercato più volte di spiegare — anche altri colleghi lo hanno fatto — che, se si riducono le prestazioni pensionistiche e nel contempo si elevano le aliquote contributive, si determina una situazione di non convenienza per il contribuente. Se infatti il lavoratore paga dieci, non può avere la prospettiva di riscuotere cinque. Il giorno in cui dovesse ritenere che tra ciò che paga e quello che riscuote non vi è convenienza, il contribuente cercherà di pagare meno contributi possibili. A questo, per certi versi, siamo già arrivati: vi è, onorevoli colleghi, una crescita spaventosa dell'evasione contributiva, della quale ogni tre o quattro anni raddoppia il volume: si stima che oggi siamo arrivati a 60 mila miliardi l'anno di evasione. Ciò, come sto cercando di dimostrare, non è dovuto solo ad una cattiva volontà del datore di lavoro che non vuole pagare i contributi (anche se in molti casi è senz'altro così); non è questa l'unica ragione. Spesso, infatti, vi è il consenso del lavoratore a non farsi pagare i contributi prendendo una parte della retribuzione «in nero», soprattutto per quanto riguarda le prestazioni di lavoro straordinarie. In qualche caso vi è addirittura una sorta di vertenza nei confronti del datore di lavoro affinché gli straordinari vengano pagati in nero senza versare i contributi. Certo è che se lo squilibrio tra i contributi che si pagano e le prestazioni che si ricevono dovesse aumentare ancora, la piaga delle evasioni contributive si allargherebbe sicuramente.

Peraltro, il provvedimento in esame — voglio segnalarlo — premia il datore di lavoro che è tenace nell'evadere i contributi. Oggi, infatti, abbiamo una legislazione che prevede la prescrizione relativa ai contributi

non versati in dieci anni, mentre con la normativa in discussione il termine di prescrizione si riduce a cinque anni. In pratica, non dico che si incentiva il datore di lavoro a non versare i contributi, ma gli si dà un segnale: se resiste per cinque anni a non pagare i contributi senza venire scoperto, poi, quand'anche lo fosse, i contributi sarebbero prescritti e, quindi, non più rivendicabili da parte del lavoratore. È un regalo che si fa ai datori di lavoro (stavo per dire disonesti; non so se siano onesti o disonesti) che non pagano i contributi.

Peraltro, questa norma si è aggiunta ad una disposizione sul collocamento che consente ai datori di lavoro di regolarizzare la costituzione dei rapporti di lavoro entro dieci giorni dal loro inizio. La possibilità di comunicare all'ufficio del lavoro l'avvenuto inizio del rapporto lavorativo entro dieci giorni determina un'enorme facoltà di evasione e l'impossibilità da parte degli organi ispettivi di controllare realmente le evasioni contributive.

Collegli, in Italia un'azienda può essere visitata da un ispettore del lavoro una volta ogni vent'anni. In tutta Rimini (25 mila addetti nel settore del turismo) d'estate operano di fatto quattro ispettori del lavoro. È quindi assolutamente possibile evadere i contributi.

Lasciamo perdere, però, per il momento il dato delle evasioni contributive e torniamo al dato strutturale del nostro sistema: l'aumento degli anziani da una parte e, dall'altra, la riduzione della popolazione attiva che versa i contributi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 20,35).

ITALO COCCI. La filosofia dell'intera proposta di legge del Governo è quella di valutare periodicamente che cosa succede alle casse della previdenza e di ritoccare, sempre periodicamente, il rendimento dei contributi versati, le prestazioni pensionistiche oppure i contributi che si versano. Ciò non va mai bene, ma soprattutto non va bene in una situazione nella quale vige il sistema a ripartizione.

Oggi, da lavoratore, pago i contributi per la pensione di un altro; pago, cioè, con i miei contributi non la mia pensione, ma quella di un altro, che già sta in pensione. La mia pensione sarà pagata da qualcun altro dopo di me. In pratica, mi si dice: paga adesso il 32 per cento di contributi per assicurare una certa prestazione pensionistica ad un signore che sta in pensione, ma quando andrai in pensione tu, nessuno sa a quale prestazione avrai diritto. Ebbene, si fa fatica a convincere un lavoratore a pagare i contributi senza sapere a quale prestazione avrà diritto un domani!

È stato scritto da autorevoli esperti che uno dei requisiti essenziali in un sistema a ripartizione è la sua affidabilità nel tempo: chi oggi comincia a pagare i contributi deve sapere che cosa accadrà dopo venti, trenta o quarant'anni quando andrà in pensione perché, se questo elemento oggi è incerto, è evidente che eviterà di pagare i contributi.

La legge che si vuole approvare non solo non risolve il problema, ma addirittura introduce, dopo gli accordi che sono stati raggiunti da queste parti, una clausola di garanzia in base alla quale ogni anno verranno ritoccate le aliquote contributive e le prestazioni. Ciò significa che oggi si paga una certa aliquota che domani verrà modificata; figuriamoci cosa accadrà fra quarant'anni al momento della pensione! Ebbene, questo non è un clima che assicura l'affidabilità del sistema!

La legge contiene un altro elemento che depone a favore di una decisa opposizione alla sua applicazione: tra i paesi europei l'Italia è quello che ha il più alto numero di fondi di previdenza pubblici, privati, privatizzati, autonomi; in tutto sono 53.

Sino a quando c'è un mercato del lavoro nel quale si comincia a lavorare in una fabbrica e nella stessa si continua a lavorare per trenta o quarant'anni secondo una carriera più o meno predeterminata (come accadeva frequentemente alla fine degli anni sessanta) la frammentazione degli enti di previdenza non crea grandi difficoltà di gestione. Nel momento in cui però si teorizza come si sta facendo, una forte mobilità (si comincia con una professione per passare ad un'altra e ad un'altra ancora; alcuni settori

si restringono rapidamente ed altri si ampliano) avere una gestione della previdenza frammentata e separata, cioè a compartimenti stagni, significa non riuscire a razionalizzare adeguatamente il sistema.

Fino a trent'anni fa in Italia la popolazione attiva in agricoltura rappresentava il 30 per cento del totale; oggi si è ridotta ad un decimo. In agricoltura i lavoratori attivi rispetto ai pensionati sono nel rapporto di uno a tre ma non era così trent'anni fa. Allora c'erano tre lavoratori attivi che pagavano una pensione mentre oggi un lavoratore attivo dovrebbe pagare tre pensioni. Ecco in cosa consiste il fondo del settore agricolo! Come può reggere? Vi sono due possibilità: che si aumentino in modo smisurato le aliquote contributive dei lavoratori attivi o che l'entità delle pensioni sia pari a 150 mila lire al mese. Diversamente si dovrebbe avere un'aliquota di finanziamento di equilibrio pari al 100 per cento, nel senso che per ogni 100 lire di reddito percepito si dovrebbero pagare 100 lire di contributi.

Si tratta di un elemento che oggi ha una sua validità per il settore dell'agricoltura e che fra qualche anno assumerà analoga valenza per il comparto del commercio. La gente ha abbandonato l'agricoltura per cercare lavoro nelle fabbriche e nel commercio; dalle fabbriche e dal settore commerciale si muove verso nuovi settori per cui nelle fabbriche e nei settori commerciali con il passare del tempo rimarranno sempre più lavoratori anziani vicini alla pensione e sempre meno lavoratori che pagheranno i contributi.

In uno studio compiuto dalla prestigiosa università americana MIT sulla proiezione delle professioni da qui a vent'anni si prevedono, nei paesi economicamente più sviluppati, 50 mila nuove professioni, 30 mila delle quali sono del tutto ignote ed imprevedibili; circa la metà di queste, poi, non è configurabile nelle professioni catalogate dagli enti di previdenza esistenti.

Ciò significa che nasceranno nuove attività, ma se andiamo a vedere sul catalogo delle professioni dei nostri enti di previdenza, non sapremo esattamente dove collocarle.

Ci sarà un conflitto fra questi enti di

previdenza per accaparrarsi i nuovi contribuenti e probabilmente ci sarà anche un conflitto sulla base della ricomposizione professionale di coloro che lavorano per cercare di scaricare coloro che sono prossimi alla pensione.

Badate, colleghi, che questi fenomeni sono già in atto, ma subiranno una fortissima accelerazione da qui a qualche anno. Le turbolenze del mercato del lavoro sono destinate a subire stravolgimenti rivoluzionari a breve termine. Nel giro di pochi anni si prevede che nel settore del terziario gli addetti aumenteranno del 50 per cento e tra agricoltura ed industria, complessivamente, non vi sarà più del 25 per cento dei lavoratori attivi.

Ebbene, in questa turbolenza, come si può predisporre una legge che non preveda un diverso rapporto tra gli enti di previdenza? Come si può pensare che questi rimangano frazionati e autonomi tra di loro? Come si può pensare di realizzare una norma di garanzia che stabilisca — come quella voluta da forza Italia — che la verifica delle gestioni avvenga ente per ente, così come pure le correzioni? Se vogliamo fare questa verifica seria, significa che probabilmente, da qui in poi, gli agricoltori, che ancora si dice — ma è così! — siano troppi, dovranno subire una crescita delle aliquote contributive spaventosa! E la stessa sorte toccherà ai commercianti. Tutte quelle professioni che già sono vecchie per il mercato del lavoro avranno dei ritocchi sul piano delle aliquote contributive e delle prestazioni che probabilmente devasteranno il sistema di previdenza, perché questa è la clausola di garanzia che ha voluto forza Italia.

Collegi, credo che non dovremo aspettare molti anni per vedere il fallimento di questo nuovo impianto propostoci dal Governo.

Il Governo ha avuto un coraggio a senso unico; ha avuto il coraggio di tagliare drasticamente le pensioni di anzianità; ha avuto il coraggio — e pare che questo elemento passi inosservato — di elevare rapidamente, molto rapidamente, l'età della pensione per le donne.

Nei settori privati le donne fino ad oggi potevano andare in pensione cinque anni

prima rispetto agli uomini: un lusso, qualcuno ha detto! Le donne vivono di più (si dice), quindi, se vanno in pensione cinque anni prima rispetto agli uomini, hanno dei rendimenti più alti rispetto ai pensionati di sesso maschile. Per cento lire versate, un lavoratore di sesso maschile aveva, con le precedenti norme, intorno al 2,5 per cento di rendimento, le donne intorno al 3,1 per cento.

Pertanto, equiparare l'età pensionabile tra uomini e donne è un atto di giustizia sociale: così si è detto. Ma scherziamo? Non conosciamo le statistiche e non sappiamo che le donne, mediamente, ricoprono mansioni molto più dequalificate, guadagnano molti meno soldi, hanno meno possibilità di carriera? Prendete l'esempio della pubblica amministrazione: su dieci dirigenti, otto sono uomini e non per incapacità delle donne, ma perché mancano servizi, perché vi è una maggiore rigidità nella prestazione lavorativa, perché le donne si spostano con maggiore difficoltà ed hanno minori possibilità di aggiornarsi ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cocci, il tempo a sua disposizione è già terminato. Comunque, può continuare a parlare ma a scapito degli altri suoi colleghi di gruppo.

**ITALO COCCI.** Magari di Grimaldi!

**PRESIDENTE.** Decidete voi come dividervi il tempo a disposizione!

**ITALO COCCI.** Stavo dicendo che, quando alle donne è stato concesso di andare in pensione cinque anni prima, la società ha posto rimedio ad un difetto del mercato del lavoro e dell'organizzazione sociale, ad una sorta di *handicap* che la donna subiva nel processo produttivo e nel suo ruolo sociale. Tutto questo, adesso, viene cancellato. Le donne possono andare in pensione dai 57 anni in poi ma solo se hanno raggiunto cinque anni di contributi e 1,2 volte l'assegno sociale. Poiché mediamente guadagnano meno degli uomini, le donne, a parità di anni di contributi, possono andare in pensione più tardi degli uomini perché raggiungono più tardi la quota minima di 1,2 volte l'assegno sociale.

Questa non è equità. L'equità che consiste in proposte a soggetti diversi non è vera equità perché accentua le diversità e crea scostamenti notevoli rispetto alle condizioni di partenza. Tutto ciò poteva essere corretto anche introducendo norme diverse per i lavori di cura, per l'assistenza ai familiari, per la maternità; ma su tale questione la contribuzione figurativa che è stata introdotta e gli alleggerimenti contributivi previsti sono del tutto risibili ed inadeguati alle condizioni reali della popolazione civile.

Un ultimo elemento sul quale vorrei soffermarmi è il rapporto tra generazioni che il sistema previdenziale dovrebbe determinare. In un sistema previdenziale come quello che si basa sul metodo della ripartizione (la generazione attiva paga, quella più anziana riscuote), tra le due generazioni non può esservi soltanto un patto di scambio economico. È senz'altro necessario rivedere il patto tra generazioni. Supponiamo che l'età per avere diritto alla pensione rimanga a 60 anni e che (come si dice, in molti casi giustamente) a 60 anni si abbia la piena capacità lavorativa (non sempre ciò accade, ma supponiamo che accada). Ebbene, se consentiamo ad una persona di 60 anni di andare in pensione, essa, probabilmente, tornerà sul mercato del lavoro e lo invaderà attraverso la prestazione di lavoro nero.

Questo discorso vale anche per l'orario di lavoro. Poiché una persona che lavora 40 ore o 36 ore (come nella pubblica amministrazione) fa lavoro nero, basterebbe allungare la settimana lavorativa a 58 ore per sfinirla e impedirgli di svolgere un altro lavoro. Non è questo il modo per risolvere i problemi del mercato del lavoro e del lavoro nero. Ma la soluzione non è neppure la flessibilità. Si può scegliere di andare in pensione a 57 anni oppure a 65 anni: la democrazia economica nel nostro paese è consentire al lavoratore di scegliere quando andare in pensione. In realtà sappiamo che, anche quando vi è la possibilità di andare in pensione, è il datore di lavoro che molte volte decide se un lavoratore deve rimanere o meno in fabbrica. Se non c'è lavoro o se vi è la necessità di dare spazio ai giovani, è il datore di lavoro che comincia a guardarti

di traverso facendoti capire che è meglio che vai in pensione, perché altrimenti spetteranno a te le mansioni più difficili, più dure e i turni più scomodi.

Abbiamo stimato, in modo non scientifico, che per esempio la flessibilità per le donne, che possono andare in pensione tra 55 e 60 anni, era nella maggior parte dei casi una flessibilità gestita dal datore di lavoro. Si tratta dunque di una flessibilità che non convince ed a mio avviso il patto tra le generazioni non può essere fatto attraverso un'offerta di uscita al lavoratore quanto nell'offerta al lavoratore che va in pensione di un impegno socialmente utile. Abbiamo musei chiusi, aree verdi non curate, un patrimonio artistico immenso; potremmo anche utilizzare i pensionati per certe attività economicamente marginali sul piano del mercato del lavoro che potrebbero ritornare in termini positivi e sociali all'intera collettività. Del resto abbiamo un po' sperimentato tutto questo (e si trattava di un esperimento improprio) con le pensioni di invalidità. In certe aree le pensioni di invalidità sono state riconosciute per far rimanere il contadino in un'area che non gli assicurava un reddito adeguato. Interveneva in quel caso la pensione di invalidità, che otteneva il risultato di farlo restare lì. La sua permanenza sul territorio era utile perché egli si trasformava, molte volte, nel custode dell'ambiente. Molte volte la pensione di invalidità è servita per lanciare un artigiano, un piccolo commerciante. In molti casi se ne è fatto anche un uso improprio, ma sarebbe un errore demonizzare questo istituto nel suo complesso. Perché allora non può accadere lo stesso anche per la pensione di anzianità, anche per la pensione a 60 anni? Come possiamo, rispetto agli altri paesi d'Europa che si pongono l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro, proporre un allungamento della vita attiva? Perché non proporre la riduzione dell'età attiva e la pensione di anzianità come qualcosa cui anche i tedeschi potrebbero aderire? Perché dobbiamo essere sempre gli ultimi su questo versante?

In ogni caso, credo che queste e molte altre ragioni di critica possano essere individuate nel corpo della legge. È questo il motivo della grande quantità dei nostri e-

mendamenti; forse qualcuno aveva anche uno scopo ostruzionistico, ma avremmo potuto eliminarlo. L'essenziale era discutere questioni di merito. Il dibattito non c'è stato e per queste ragioni mi auguro ancora che la legge non sia approvata nel suo complesso. Semmai dovesse essere approvata, comunque, il nostro gruppo presenterà tante proposte modificative prima che, ancora una volta, la questione delle pensioni diventi di nuovo un'emergenza per il paese (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

**NUCCIO CARRARA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la prima riflessione che mi viene in mente è che certi problemi non sono importanti per la materia che trattano ma a seconda dell'umore di certe aree politiche. Affermo ciò perché ricordo cosa è avvenuto l'anno scorso quando il governo di centro-destra tentò una riforma del sistema pensionistico. In quel momento le pensioni diventarono il problema dei problemi. Tutto il paese ebbe un fremito, un sussulto ed una ben precisa area politica ritenne di dover mobilitare centinaia di migliaia di persone perché era in pericolo il futuro dei lavoratori.

Questa sera noto che la stragrande maggioranza dei rappresentanti di quell'area politica non sono presenti in aula, il che significa che lo stesso problema, ad un anno di distanza, non ha più la stessa importanza e, a giudicare appunto dalla presenza in aula, sta a cuore soltanto agli esponenti di alleanza nazionale e di rifondazione comunista. Stando a quello che ci propinano i *mass media*, il problema più importante in questo momento è quello di conoscere il destino di quei due eroi-pirati che sono sbarcati con un gommone a Mururoa. Tale questione è diventata talmente importante che ad essa è stata dedicata una seduta del Senato trasmessa in diretta televisiva e tutti gli italiani oggi hanno riflettuto sul grande eroico gesto dei verdi di *Greenpeace*, disinteressandosi invece del loro futuro e di quello dei loro figli, perché le pensioni non sono più un problema importante. Anzi, sono un fasti-

dio, una perdita di tempo, tant'è che un Governo tecnico, guarda un po', ha deciso di porre la questione di fiducia, e mi sembra fin troppo ovvio che un Governo chiedi la fiducia quando ha qualcuno a cui chiederla, cioè se ha dietro una maggioranza politica, ossia forze che hanno investito politicamente su di esso. Ma questo è un Governo asettico, dovrebbe essere un Governo di tecnici, quindi anche il problema delle pensioni dovrebbe essere semplicemente tecnico. Invece no, si scopre che su di esso va posta la questione di fiducia perché il dibattito potrebbe solo far perdere tempo e non porterebbe alcun miglioramento al dispositivo legislativo. Siamo di fronte, quindi, ad un'autentica mostruosità: su un problema importante come quello delle pensioni, che ricade su di noi, ma soprattutto sui nostri figli, sulle generazioni future, si stende un ampio disinteresse. La verità è che, probabilmente, per quelle forze politiche ci sono altri problemi, più importanti, che però forse non vale la pena di risolvere in quest'aula, perché magari possono essere risolti negli uffici, oppure passeggiando nel Transatlantico, dove un'oligarchia pensa di avere in pugno il destino dell'Italia e di dover soprassedere su di un problema così importante e scottante come quello che stiamo esaminando.

Se poi consideriamo che a monte vi sono anche delle illogicità, la questione diventa ancora più tragica. Vedete, infatti, onorevoli colleghi, non si tratta soltanto di un problema di ordine finanziario; il tema delle pensioni non va affrontato semplicemente calcolando i costi ed i ricavi in termini economici, pensando soltanto al — pur necessario — equilibrio o riequilibrio finanziario. Io lo imposterei in un altro modo, penserei prima alla dignità della vita: dobbiamo, sì o no, garantire una vita dignitosa a chi lavora e andrà in pensione? Questo è il punto di partenza (*Applausi*).

Ecco perché ci spaventa quella che — a ragione — l'onorevole Porcu ha definito la «deriva sociale». Ben venga il liberismo, occupiamoci pure di finanza, facciamo i calcoli, i conti in tasca, ma non dimentichiamoci la dignità della vita! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

E chi, se non lo Stato — solo lo Stato — può e deve garantire la dignità della vita?

Se poi pensiamo anche al fatto che l'Italia marcia a due velocità, il problema acquista risvolti terrorizzanti. Qui forse sfugge a qualcuno che vi è un sud in cui si lavora poco, talvolta niente: ma se non si lavora oggi, non si avrà la pensione domani.

Una volta tanto mi sento soddisfatto di non essere un tecnico della materia, perché forse, quando si è tecnici, si subisce quasi una deformazione professionale. In questo momento, invece, vorrei rappresentare — e spero di farlo bene — la gente che mi ha eletto, la gente del sud. Ebbene, cosa andremo a raccontare ai giovani del sud alla conclusione di questo dibattito? Per esempio, che per loro non vi è alcuna prospettiva di lavoro oggi e che vi sono scarsissime prospettive di una pensione dignitosa domani.

In sintesi, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una riforma pensionistica che non solo non può accontentare — e non accontenta — i pensionati ed i pensionandi, ma che, osservata in profondità, non risolve compiutamente nemmeno i problemi del riequilibrio finanziario. In dieci anni si potranno recuperare 110 mila miliardi, quando oggi il debito pubblico supera i due milioni di miliardi! È una goccia d'acqua nel deserto!

In definitiva questa legge rappresenta un tentativo di compromesso che non può accontentare nessuno, che non raggiunge gli scopi che si prefigge e quindi in futuro dovrà essere rivisitata. Provvedimenti di questo genere vanno rivisitati almeno una volta all'anno! In questo momento pensiamo di offrire allo Stato uno strumento di risanamento ed alle future generazioni un punto di riferimento, mentre la verità è che domani questo stesso provvedimento sarà rimesso in discussione. A cosa sarà servito, allora, aver posto la questione di fiducia? A cosa sarà servito aver messo la museruola ai parlamentari, averli di fatto delegittimati, aver impedito loro di analizzare e di affrontare il problema in qualità di rappresentanti del popolo italiano? Non sarà servito assolutamente a niente. Resterà un episodio triste, da dimenticare.

Per queste ragioni e per le motivazioni già espresse dai miei colleghi il gruppo di alleanza nazionale esprimerà un «no» in sede di votazione sugli emendamenti sui quali il Governo ha posto la questione di fiducia (*Applausi*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, vorrei sottoporle una proposta di sospensione della seduta motivata dal fatto che il relatore per la maggioranza, che potrebbe essere chiamato ad esprimere un parere, non è presente in aula. Qualora lei lo ritenesse, signor Presidente, l'Assemblea potrebbe essere chiamata a pronunciarsi, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, con una votazione per alzata di mano e dopo aver sentito un oratore a favore ed uno contro. Noi riteniamo comunque opportuno che i lavori siano sospesi fino al momento in cui il relatore non sarà rientrato in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, lei sa perfettamente che ci troviamo nella fase in cui si svolgono interventi sulla questione di fiducia posta dal Governo: conseguentemente la presenza fisica del relatore non è strettamente necessaria.

OLIVIERO DILIBERTO. Siamo nella fase di illustrazione degli emendamenti! Mi permetto di ricordarlo!

PRESIDENTE. Possiamo senz'altro sospendere brevemente la seduta, in attesa che rientri il relatore per la maggioranza, che è nelle vicinanze dell'aula. Faccio osservare che non credo si possa precludergli la possibilità di assentarsi temporaneamente dall'aula. Ad ogni modo non voglio farne una questione di principio; siamo tutti un po' stanchi e credo che una breve interruzione possa servire a rendere ancora più sereni gli animi, che per la verità lo sono già molto.

**La seduta, sospesa alle 21,10,  
è ripresa alle 21,25.**

**PRESIDENTE.** Essendo giunto in aula il relatore per la maggioranza, possiamo proseguire nei nostri lavori.

**MARIO BRUNETTI.** Presidente, sarebbe utile tuttavia consigliare una presenza diversa dei deputati in aula!

**PRESIDENTE.** Onorevole Brunetti, lei non può chiedere i miracoli: per il momento non li so fare...!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

**TULLIO GRIMALDI.** Signor Presidente, la ringrazio e chiedo anche scusa, a nome del mio gruppo, a lei, al sottosegretario — non ci sono altri rappresentanti del Governo, ma sappiamo che il ministro del lavoro ha altro da fare ed il Presidente del Consiglio non si è mai visto —, al relatore per la maggioranza, che è qui a darci il conforto della sua presenza, ai funzionari ed ai commessi che sono qui a quest'ora tarda, e a tutti quanti sono presenti, per averli costretti a rimanere in aula tanto a lungo (lavoreremo fino alle 24). I deputati, del resto, fanno il loro lavoro e dunque devono essere presenti, anche se poi l'aula è pressoché deserta (purtroppo ormai siamo abituati al monologo).

**PRESIDENTE.** Onorevole Grimaldi, io credo che lei non debba chiedere scusa, perché sta esercitando un suo sacrosanto diritto. Noi siamo qui a disposizione perché è un diritto della minoranza parlare.

**TULLIO GRIMALDI.** Le spiego perché chiedo scusa, Presidente. Dispiace possa sembrare, ancora una volta, che noi siamo qui a far perdere del tempo; invece si tratta, purtroppo, di una cosa seria, anche se la vicenda si sta consumando quasi nel disinteresse del Parlamento.

Un giorno, se si scriverà la storia, — ma forse la parola è troppo grossa; dirò dunque: se si farà la cronaca — di quanto è avvenuto in questi giorni, quando questo turpe baratto sulle pensioni sarà consumato (purtroppo sappiamo che non riusciremo ad impedirlo), si ricorderà che un piccolo gruppo di parlamentari, interpretando la volontà di tanta

gente che è venuta qui con sacrificio a manifestare, è riuscito per lo meno a tener desta l'attenzione in aula su un problema che è grave e che riguarda tutti, non soltanto per il presente ma anche per le future generazioni.

Ecco perché io dico che mi dispiace. Tuttavia forse in questo modo si ricorderà che in quest'aula deserta noi abbiamo fatto tutto il possibile, fino all'ultimo, perché il turpe baratto non fosse consumato.

Veniamo al senso del nostro discorso. Il Presidente del Consiglio, ricordiamolo, ha detto che rifondazione comunista aveva proposto emendamenti ostruttivi (uso il suo termine): noi dunque avremmo fatto dell'ostruzionismo per impedire l'approvazione del disegno di legge. Questo in parte è vero. Che significa dire che noi abbiamo portato avanti un ostruzionismo? Significa che noi abbiamo tentato in tutti i modi di interpretare la volontà della stragrande maggioranza di lavoratori e di pensionati. Accettiamo pure gli esiti del famoso referendum, nella misura in cui possono essere accettati, ma non dimentichiamo che il 35 per cento e forse più dei lavoratori si è pronunciato contro l'accordo realizzato tra il Governo e le confederazioni sindacali. E non è un caso che le grandi fabbriche del nord lo avessero rifiutato.

Questo paese forse è distratto da altre questioni; oggi giustamente si discute di quello che avviene ai nostri confini e della situazione politica internazionale, senza tuttavia pensare che in questo momento ci stiamo giocando quello che rappresentava un patrimonio del paese: la previdenza pubblica, che assicurava ai lavoratori, nei limiti del possibile, una vita dignitosa, che da oggi in poi sarà pregiudicata per sempre. Per questo ci opponiamo. La nostra opposizione non tendeva soltanto ad impedire il varo di questa controriforma, ma cercava anche di portare avanti delle proposte che potessero limitare i danni. Siamo stati accusati da taluni di aver soltanto voluto il peggio, cioè di non aver voluto impostare un discorso costruttivo, il che non è vero.

Ripercorrendo dall'inizio l'iter del provvedimento al nostro esame, vorrei ricordare che noi abbiamo sollevato una questione

concernente la manovra finanziaria. Il Presidente del Consiglio aveva rivendicato per questo disegno di legge la natura di provvedimento collegato alla manovra finanziaria. È una questione che abbiamo già affrontato, ma sulla quale non ci soffermeremo mai abbastanza. Ebbene collegare questo disegno di legge alla manovra finanziaria significava impedire, o per lo meno rendere molto più ardua, la presentazione di qualsiasi emendamento migliorativo perché bisognava impostare tutta la contromanovra, quindi tutti gli emendamenti, prevedendo opportune compensazioni. I deputati del gruppo di rifondazione comunista sono stati i primi a sollevare la questione la quale, pur non essendo stata ritenuta infondata, non è stata accolta.

Il 5 giugno scorso abbiamo inviato al Presidente della Camera, al Presidente del Consiglio, al Presidente del Senato e ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari una nota nella quale facevamo presente che questa legge di riforma pensionistica non poteva essere collegata alla manovra finanziaria perché quest'ultima, il cui esame era stato completato nel dicembre 1994, aveva soltanto lasciato sospesa la questione inerente ad alcune compensazioni. In particolare si trattava dell'articolo 13 della legge finanziaria per il 1995, la quale poneva alcuni problemi per quanto riguarda la compensazione dei saldi di spesa. In questa nostra nota si sosteneva che è lecito dubitare che il disegno di legge che contiene il riordino del sistema previdenziale possa essere ritenuto parte integrante della manovra finanziaria per il 1995. Va ricordato in proposito che nella risoluzione relativa al documento di programmazione economico-finanziaria approvato dalla Camera il 3 agosto 1994 si disponeva la concentrazione in un unico disegno di legge delle norme aventi finalità esclusiva di contenimento delle grandezze di finanza pubblica (il cosiddetto collegato). Ciò è stato solo in parte attuato poiché l'articolo 13 della legge n. 724 ha rinviato gli effetti di contenimento del saldo e del fabbisogno di cassa all'entrata in vigore, entro il 30 giugno 1995, di una legge di riordino del sistema previdenziale; tale rinvio, però, non può portare a considerare un progetto di legge

di enorme significato e valenza, qual è quello sulle pensioni, come un'appendice del provvedimento collegato alla manovra del 1995. Tanto più che proprio l'articolo 13, comma 2, della legge n. 724 prevede una specifica alternativa per assicurare gli effetti finanziari indicati nel comma 1. D'altra parte, la stessa risoluzione del 3 agosto 1994 al punto 7) aveva previsto che «ulteriori misure di riordino e di razionalizzazione, aventi carattere più strutturale e non immediatamente finalizzato al conseguimento di obiettivi di saldo e di fabbisogno, dovessero essere contenute in separati disegni di legge con priorità di esame al di fuori della sessione di bilancio».

In pratica che cosa si è fatto? Abbiamo avuto una sessione di bilancio che si è esaurita con la legge finanziaria del 1994. In quest'ultima era stato lasciato aperto un «varco», dall'articolo 13, il quale prevedeva una scadenza al 30 di giugno 1994 (data entro la quale veniva ipotizzato il riordino del sistema pensionistico): nel caso in cui non si fosse realizzato il riordino di tale sistema entro quella data — come si è verificato — bisognava provvedere con un'altra manovra. Ora, non solo ciò non si è verificato, ma nel documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1995-1998 è stata inserita anche la previsione del riordino del sistema pensionistico. Ciò ha comportato una sessione di bilancio — se così vogliamo intenderla — che, iniziata nel dicembre 1994, continua tuttora, per arrivare a congiungersi con la prossima sessione di bilancio, che si intende già aperta con la presentazione del DPEF e con l'approvazione della relativa risoluzione! In questo modo non vi è soluzione di continuità tra la precedente e la nuova manovra di finanza pubblica per il prossimo triennio! In tale contesto complessivo, è stato inserito il sistema di riordino della previdenza pubblica, che non solo viene collegato alla manovra finanziaria, ma che deve servire anche per il risanamento del debito pubblico.

Si tratta di un'iniziativa assai grave sotto il profilo politico e che, per quanto riguarda l'impianto complessivo della manovra economica, è anche scorretta dal punto di vista della manovra finanziaria. Per quale ragio-

ne? Non solo perché ciò consente naturalmente, al Governo di operare in termini di manovra finanziaria per un qualcosa che non è strettamente attinente ad essa, ma perché in questo modo si ridisegna completamente il sistema pensionistico utilizzando gli strumenti del bilancio e, quindi, della sessione di bilancio!

Tutto questo lo abbiamo denunciato ma, purtroppo, non abbiamo ottenuto alcuna risposta! Anche alla Camera, nonostante avessimo sollecitato la Giunta per il regolamento ad intervenire affinché almeno una parte della riforma, quella che riguardava più strettamente il riordino della finanza pubblica, non venisse esaminata, la nostra richiesta non è stata accolta. Si poteva invece discutere sulla parte che riguardava l'impianto complessivo del sistema pensionistico, ma non se n'è discusso e purtroppo siamo ancora qui, non tanto per consumare il tempo ma per far sentire le nostre voci isolate.

Abbiamo sollevato anche altre questioni, per prima la pregiudiziale di costituzionalità: anche in questo caso, la maggioranza, il numero dei voti, hanno completamente cancellato qualsiasi possibilità di riflessione su determinati punti che, a mio avviso, andrebbero invece tenuti presenti. La pregiudiziale di costituzionalità non serviva soltanto ad ottenere rinvii: essa si trova agli atti ed inviterei i colleghi (non i pochi che sono in aula, ma quelli che avranno forse la curiosità di consultare gli atti parlamentari) a tornare a riflettervi, tenendo conto delle opinioni dei costituzionalisti e dei precedenti della Corte costituzionale.

È in gioco, infatti, il mutamento completo del sistema pensionistico del paese: è un sistema che forse come tante altre cose, non ha eguali in altri paesi. Questo perché la nostra Carta costituzionale — forse può essere considerata retorica ma non lo è e ce ne dimentichiamo troppo spesso — è fondata sul lavoro, non sul profitto o sul capitale.

La nostra Costituzione è basata sul lavoro: così l'hanno scritta! Ciò forse può creare oggi qualche impaccio, ma la nostra Repubblica è fondata sul lavoro: da tale principio ispiratore deriva una serie di indicazioni per le quali la qualità del lavoro, il modo in cui

esso si esplica nella vita dell'uomo, devono procurare una vita dignitosa al lavoratore, non soltanto durante la vita attiva ma anche successivamente, cioè nel momento in cui si trova nella condizione di ricevere il frutto di quello che ha prodotto nel corso della vita. Questo è indicato chiaramente non soltanto nell'articolo 38 della Costituzione che abbiamo ricordato, ma anche in una serie di pronunce dalla stessa Corte costituzionale.

Si pone, a tale riguardo, il problema della cosiddetta clausola di salvaguardia, frutto di un accordo non so bene dove e come stipulato.

Ebbene, questa clausola di salvaguardia comporta niente meno che, se non si riesce a ripianare un certo disavanzo nei conti pensionistici, a pagare sia il lavoratore nel senso che riceve di meno oppure deve dare di più. E non si tratta solo del fatto che, ancora una volta, sui lavoratori dipendenti viene scaricato tutto il peso del malgoverno del nostro paese: non si riesce a far pagare le tasse? Si prenda dai lavoratori. Non si riesce a ripianare un certo debito? Si taglino le pensioni. Con la clausola di salvaguardia, dunque, si è introdotto in sostanza il principio in base al quale, se i conti non tornano pagheranno ancora una volta i pensionati; questa è la verità!

Non ha alcun significato allora che gli articoli 36 e 38 della Costituzione prendano in considerazione il lavoro, la dignità dell'uomo, l'esigenza di assicurare una vita dignitosa al lavoratore anche dopo che ha cessato la sua attività lavorativa (ecco il concetto di anzianità)? Non significa dunque nulla l'aver trascorso una vita lavorativa, magari a svolgere lavori usuranti?

Oggi, un lavoratore deve addirittura arrivare a pagarsi la pensione a proprie spese; deve cioè ricorrere al privato, alle assicurazioni, alle banche. Tutto ciò, purtroppo, avviene già in altri paesi, ai quali certe volte guardiamo come se si trattasse di modelli di civiltà, quando invece non lo sono. Sono paesi in cui, se non si ha alle spalle una banca o un'assicurazione, non si riesce a trovare un posto in ospedale e non si riceve una pensione, non si riceve proprio nulla. Il principio della solidarietà, ineliminabile per

qualsiasi Stato che abbia un minimo di socialità, viene cancellato del tutto.

Noi abbiamo sollevato tale questione sulla quale — badate — non vi è stata discussione, come su tante altre; si è solo votato e la maggioranza che oggi sostiene il Governo tecnico ha soltanto espresso il peso dei suoi numeri. Ma sulle questioni che abbiamo sollevato, anche nella seduta di ieri quando sono stati «sottratte» alla questione di fiducia proposte emendative volte ad anteporre all'articolo 1 del disegno di legge norme contenenti principi mutuati dalla Costituzione; ebbene, anche su questo c'è stato un voto che definirei brutale che non ha tenuto assolutamente conto di ciò che si stava votando. Ancora una volta è valso soltanto il peso dei numeri, poiché in questo momento si tratta solo di liquidare al più presto la partita sulla pelle di tutti dei lavoratori e dei pensionati. Bisogna che il Governo oggi porti a casa quella che possiamo chiamare una riforma (ma che definire tale è solo un eufemismo), perché al più presto si possa andare avanti. Il Governo tecnico oggi è prigioniero di una maggioranza che va dai progressisti fino a forza Italia, che ha fatto l'accordo e che ancora una volta deve andare avanti sulla pelle dei lavoratori e degli italiani. Questa è la situazione.

Ed allora siamo qui a far sentire la nostra voce; una voce che mi auguro esca da quest'aula e possa essere sentita dalle migliaia e migliaia di lavoratori, di pensionati e di giovani in attesa di lavoro, perché si possa ricordare che in questi giorni, mentre si consumava ancora una volta questo accordo, un gruppo di parlamentari, una forza politica hanno resistito fino all'ultimo, facendo tutto il possibile per fare sentire la propria voce e per cercare di convincere gli altri. Altro che manovra ostruttiva!

Abbiamo cercato in tutti i modi di portare avanti un discorso che potesse comunque attenuare il danno recato, ma ciò non ci è stato permesso. Il Governo ha utilizzato lo strumento della fiducia anche contro la sua stessa maggioranza, quella maggioranza che oggi lo sostiene e che affermava di voler comunque migliorare il provvedimento.

Ebbene, l'accordo tra il Governo e la maggioranza non ha assolutamente permes-

so di apportare il minimo miglioramento al testo in discussione. Ciò deve essere denunciato in quest'aula. Nonostante tutto, non è stata consentita alcuna possibilità di confronto da parte né del Governo, né della maggioranza e neppure di quelle altre forze che comunque hanno accusato noi di non volere i miglioramenti e che si sono rifugiate dietro il fatto che comunque la manovra doveva essere varata, come una medicina dolorosa ma inevitabile.

Non è così, siamo qui a denunciarlo e lo denunceremo ancora nel paese, affinché tutti sappiano quello che è avvenuto in questa sede, ciò che si poteva fare e quello che invece non si è fatto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Superchi. Ne ha facoltà.

**ALVARO SUPERCHI.** Francamente non sarei voluto intervenire, ma dopo aver ascoltato alcune affermazioni, mi sono sentito in dovere di confermare la mia richiesta di prendere la parola per rispondere, sia pure in modo molto pacato, perché non è mia abitudine essere rissoso. Credo però che da parte di qualcuno certe cose non debbano essere dimenticate.

Ho sentito citare anche questa sera — ma non solo questa sera — la manifestazione dello scorso anno, allorquando il Governo Berlusconi intendeva varare la riforma delle pensioni. Ho partecipato a quella manifestazione e mi sento ancora dalla parte dei lavoratori, a fronte di alcuni, intervenuti anche questa sera — e mi dispiace che non siano più presenti in aula — i quali giudicavano quei lavoratori quasi dei fannulloni. Uso questo termine perché su alcuni giornali ho letto parole anche più pesanti. Questa sera ho sentito richiamare questioni già sollevate a sinistra: nel nostro paese c'era un sistema pubblico che garantiva tutte le cose che abbiamo avuto e continuiamo ad avere. Io non ho letto da nessuna parte che si vuole cancellare il sistema pubblico; anzi, credo che nella riforma vi sia, accanto ad alcuni elementi negativi, un aspetto positivo fondamentale: il sistema pensionistico rimane

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

pubblico. Chi continua a sostenere, forse in buona fede, che la riforma cancella il sistema pubblico commette un errore e vorrei che si convincesse che non è così. Mi domando dove sia scritta una cosa del genere.

Si è anche affermato che la riforma è frutto di un compromesso. Ma se nel Parlamento non si raggiungesse mai un compromesso, inteso non in senso consociativo ma di discussione fra le varie forze politiche, mi domando come si potrebbero attuare determinate riforme. Personalmente avrei voluto che l'accordo venisse fatto a sinistra, ma tutto è diventato più difficile nel momento in cui sono stati presentati 2.800 emendamenti, che avevano lo scopo non di fare la riforma ma di affossare una legge che avrebbe potuto essere migliorata. Le forze politiche presenti in un Parlamento dovrebbero costruire le varie maggioranze attraverso la discussione che porta a compromessi. Come ho già detto, avrei voluto che l'accordo fosse stato realizzato a sinistra. Se ci fosse stata la volontà di discutere, si sarebbero potuti prendere in esame anche i nostri emendamenti, alcuni dei quali, tuttavia, sono stati assorbiti nei maxiemendamenti del Governo.

Vorrei che si riflettesse attentamente su tali questioni, dal momento che siamo in regime di democrazia. Questa sera ho sentito più volte affermare che ci si dimentica dei lavoratori. Io non dimentico ed il partito che rappresento non dimentica, né possono farlo coloro che continuano a rivendicare il ruolo di rappresentanza del mondo del lavoro in senso generale, che, bene o male, il 65 per cento dei lavoratori ha votato «sì» a quella riforma. È vero che anche i pensionati sono comunque parte integrante di questa riforma e non possiamo far finta che non sia vero ma, se non si approva la riforma — lo sapete meglio di me — i conti dovranno essere fatti da tutto il paese, pensionati compresi. Si tratta di gente che ha rappresentato il mondo del lavoro e continua a fare il proprio dovere anche una volta in pensione. Non strumentalizziamo queste cose!

Non si può neppure continuare ad affermare che in Parlamento non è stata data la possibilità di discutere. La discussione avrebbe potuto essere più ampia se non fosse

accaduto quanto si è verificato. Anche a me farebbe piacere ogni tanto assumere la veste fuori di qui, del demagogo, ma conoscete molto bene la mia vita: ho svolto per 35 anni lavori usuranti (e questi vengono riconosciuti nella riforma al nostro esame).

FRANCESCO VOCCOLI. Ma dove?

ALVARO SUPERCHI. Anche a me sarebbe piaciuta una riforma che magari prevedesse 34 anni al 3 cento e non 35 al 2 per cento, ma questa — lo sapete bene — è demagogia!

GIACOMO DE ANGELIS. C'erano anche i pensionati!

ALVARO SUPERCHI. Smettiamo dunque di far finta che i problemi non vi siano.

Con questa riforma si va incontro alle esigenze di chi lavora, di chi è già in pensione e, in particolare, dei giovani, ai quali viene garantita la pensione pubblica.

Queste sono le considerazioni che mi sentivo in dovere di svolgere. Credo che anche i due maxiemendamenti che domani saremo chiamati a votare vadano nella direzione delle osservazioni che ho poc'anzi esposto, senza paura e senza timore di dimenticare il mondo del lavoro.

Quando si parla di democrazia e di rappresentanza vera — intendo sottolinearlo per l'ennesima volta — mi piace richiamarmi alla fabbrica dalla quale provengo, in cui il 70 per cento dei lavoratori ha votato «no» al referendum. Siccome però ritengo di essere un deputato che deve rappresentare l'Italia nel suo insieme e non un piccolo settore — che tuttavia per la mia storia è grande e molto importante — devo tener conto della visione generale del paese. E il 65 per cento dei cittadini italiani ha detto che quella riforma, così come impostata dal Governo insieme al sindacato, è ben fatta. Personalmente credo che, nel complesso, siano stati apportati anche elementi migliorativi.

Ecco perché, con assoluta chiarezza, esprimo il mio consenso all'impianto generale della riforma del sistema pensionistico, così come domani esprimerò il mio voto

favorevole sulla questione di fiducia posta dal Governo sui due maxiemendamenti.

OLIVIERO DILIBERTO. Sono bellissimi!

ALVARO SUPERCHI. Concludo, senza polemica con alcuno. Poiché tutti siamo stati invitati a riflettere, anch'io invito coloro che sono a sinistra a riflettere sui miei ragionamenti. Del resto io mi baso sulle testimonianze dirette che ho avuto domenica nella «tana del lupo»: ero in fabbrica insieme a cento lavoratori, di cui almeno la metà aveva votato «no» al referendum, ebbene essi hanno sottolineato che è necessario arrivare alla riforma nella migliore stesura possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prima di entrare nel merito degli emendamenti che stiamo illustrando, credo opportuno partire dalle considerazioni testé svolte dall'onorevole Superchi, con lo stesso spirito costruttivo e senza alcuna volontà polemica, esattamente come egli ha detto.

Nell'autunno del 1994 si è sviluppato nel nostro paese un movimento di lotta che non ha avuto precedenti nella storia repubblicana. Gli obiettivi di questo movimento, gli obiettivi della grande manifestazione — e sottolineo: grande ed unitaria manifestazione — di Roma del 12 novembre, così come gli obiettivi delle migliaia di manifestazioni spontanee, di scioperi, di cortei, di battaglie sviluppatesi in tutta Italia, in tantissimi luoghi di lavoro, erano sostanzialmente due: il mantenimento della pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro e il rendimento annuo del 2 per cento.

Erano gli obiettivi di un grande ed unitario movimento di lotta, all'interno del quale vi erano non solo — com'è ovvio — i lavoratori comunisti, ma anche lavoratori, pensionati, masse popolari di tanti orientamenti, di tutto il fronte democratico.

Quei due obiettivi non erano residui del passato; non lo erano e non lo sono. Il primo obiettivo (i 35 anni di lavoro per la pensione

di anzianità) è solo un capitolo della più generale battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro nell'arco dell'intera vita lavorativa. E la riduzione dell'orario di lavoro, come chiunque sa, è uno degli obiettivi fondamentali della sinistra europea, alla quale tante volte nel passato si rifacevano i *leaders*, i dirigenti dello stesso PDS. La riduzione dell'orario di lavoro è l'obiettivo della sinistra tedesca, della sinistra francese, di quella inglese, di quella degli Stati Uniti d'America e — aggiungo io — persino dell'ipermodernizzato sistema capitalistico giapponese.

Il secondo obiettivo, quello del rendimento annuo del 2 per cento, decide invece della possibilità di condurre una vita, certo modesta, ma almeno indipendente e decorosa, una volta terminata l'attività lavorativa. L'accordo che fu raggiunto nel dicembre 1994, al termine di una grande battaglia unitaria vittoriosa, fece salvi, seppure in modo interlocutorio, questi due obiettivi. È bene ribadire, dopo che il blocco delle pensioni di anzianità è stato reiterato dal Governo, che quell'accordo prevedeva (cito testualmente) che comunque le pensioni di anzianità bloccate nel dicembre del 1994 dovessero essere liquidate entro il 30 giugno del 1995, indipendentemente dalla riforma delle pensioni. Ciò, come tutti sappiamo, non è avvenuto; è invece successo il contrario, cioè il blocco delle pensioni di anzianità è stato reiterato.

Il nostro giudizio sull'accordo del dicembre 1994 fu a quel tempo positivo. Nessun estremismo, nessun massimalismo; diciamo che esso era ragionevole e consentiva di far compiere un passo avanti al movimento dei lavoratori su battaglie decisive come quelle relative ai 35 anni e al 2 per cento. È per le stesse ragioni per le quali allora abbiamo espresso un giudizio positivo su quell'accordo, e non certo per una preconcepita opposizione dell'oggi, che, di fronte prima all'accordo Governo-sindacati e poi ai diversi maxiemendamenti (insomma, al testo finale della controriforma pensionistica), stiamo facendo e continueremo a fare, oggi alla Camera e domani al Senato, una durissima opposizione. La nostra non è un'opposizione preconcepita, colleghi, ma si fonda su quel

ragionamento politico e sociale che era alla base della lotta del novembre dello scorso anno.

In questa controriforma (noi la chiamiamo tale) sparisce infatti progressivamente l'istituto della pensione di anzianità e contemporaneamente il rendimento viene drasticamente abbassato, in una fascia di lavoratori tra i 57 e i 62 anni, dal 2 per cento — tanto sbandierato — ad una aliquota compresa tra l'1,55 e l'1,81 per cento, essendo il 2 per cento raggiungibile solo a 65 anni di età. Siamo dunque di fronte all'abbandono totale degli obiettivi per i quali il movimento di lotta si schierò contro Berlusconi. Si badi bene. Una riforma strutturale del sistema pensionistico era e resta certamente necessaria, e non da oggi, per diverse ragioni: separare l'assistenza dalla previdenza, eliminare la disomogeneità di trattamento che penalizza i lavoratori dipendenti privati, garantire per gli anni futuri quell'equilibrio finanziario che dia solidità e credibilità al sistema pubblico. Viceversa, il disegno di legge e, oggi, i testi risultanti dalla somma dei vari maxiemendamenti che voteremo domani con la fiducia vanno in un'altra ed opposta direzione. Cercherò di spiegarmi, al di là di qualunque volontà semplificatoria, entrando nel merito della questione.

L'assistenza continua a gravare sulla previdenza, la sperequazione contributiva è clamorosa, il peggioramento rispetto alla riforma Amato è netto per quanto riguarda l'entità e la sicurezza del reddito per gli anziani (anche, tra l'altro, per l'eliminazione dell'aggancio delle pensioni alle retribuzioni). Infine, la copertura pensionistica pubblica perde drasticamente in quantità e certezza per lasciare spazio al vero obiettivo dell'intera operazione e cioè l'ingresso delle pensioni integrative private che a causa del peggioramento di quella pubblica diventeranno, di fatto, sostitutive ed indispensabili.

A ciò si deve aggiungere che il bilancio pubblico migliora per i tagli di spesa per la previdenza pubblica, ma viene aggravato per altri versi dagli oneri per quella privata. Così anche l'obiettivo, già in sé socialmente iniquo, di ridurre il deficit tagliando le pensioni, si rivela quello che è, vale a dire un imbroglio. Vedete, il giudizio non lo dà

rifondazione comunista. Cito poche righe dell'articolo di un autorevole economista, esperto della CGIL (dunque di quella grande confederazione sindacale che ha siglato l'accordo con il Governo) Felice Pizzuti, il quale afferma: «Valutando i cambiamenti del sistema obbligatorio e di quello integrativo, l'accordo» — ovviamente, quello sulle pensioni — «opera una redistribuzione di reddito dai beneficiari del primo ai fruitori del secondo, ovvero dai redditi medio bassi a quelli medio alti. Inoltre, si indebolisce la solidarietà intergenerazionale e si rende il sistema pensionistico complessivo meno efficiente ed affidabile. Si tratta di un esito complessivo tale che le opposte critiche alla riforma» — per capirci, quelle da destra cui si è fatto riferimento — «sembrano rivolte ad altro». Ho voluto citare il professor Pizzuti, al quale tornerò, perché io ritengo che il giudizio che noi diamo sulla controriforma previdenziale non è un giudizio di parte, ma proviene anche dall'interno di quello stesso sindacato che più di altri ha premuto per la celere approvazione di questa controriforma.

Allora, caro collega Superchi, non siamo di fronte, come qualcuno afferma, ad un compromesso. Qualunque vocabolario della lingua italiana insegna infatti che il compromesso è un accordo nel quale due parti si impegnano reciprocamente a cedere e guadagnare qualcosa. Se di questo si trattasse, se fosse un compromesso, dovrebbe esserci almeno una parte del movimento dei lavoratori che guadagna, che trae vantaggio, non dico che si arricchisce, ma comunque che non trae uno svantaggio. Viceversa qui perdono tutti. Ovviamente parlo dei lavoratori. Perdono gli operai del nord — che, come lo stesso onorevole Superchi ha ricordato, si sono schierati contro questo provvedimento — ma perdono anche e soprattutto i lavoratori precari del sud, quelli cioè che fanno fatica già con il sistema attuale a raggiungere i contributi necessari. Figuriamoci i disoccupati del sud! Figuriamoci le donne che, come ha sottolineato l'onorevole Cocci, saranno costrette ad andare in pensione a 65 anni di età, realizzando una parità al contrario!

Insomma, chi guadagna in questa operazione? È stato già detto, lo voglio ripetere

senza addentrarmi in questa tematica: ci guadagnano le grandi società finanziarie e le assicurazioni private, che sono appunto interessate all'enorme mercato della previdenza integrativa. Chiedo, allora: è per questi obiettivi che ci siamo mossi nel novembre dello scorso anno? È per questi obiettivi che sono scesi in piazza, a Roma, un milione e mezzo di pensionati, di lavoratori, di donne, di giovani disoccupati? È per questo obiettivo che lo stesso PDS ed i sindacati, unitariamente, li hanno chiamati a raccolta, per contrastare quel disegno, che allora era di Berlusconi?

Allora, la parola d'ordine che abbiamo lanciato e che io rinnovo, a nome del mio gruppo, non può che essere, oggi, la stessa che lanciammo all'inizio di questa discussione: cioè che noi stiamo cercando — certo, con minori forze e numeri — di non concedere a Dini quello che non abbiamo concesso a Berlusconi. Questo è il punto vero di tutta la nostra discussione, cioè che un modificato quadro politico, il passaggio da un Governo ad un altro e la diversa collocazione parlamentare di alcune forze consentono che il medesimo protagonista di quel provvedimento, il Presidente Dini (che, non a caso, era ministro del tesoro del Governo Berlusconi), possa oggi portare a casa questo risultato. Ebbene, se la motivazione di questa accelerazione, cercata soprattutto dai progressisti-federativi, è tutta interna al gioco politico, ossia non ha una ragione reale sul terreno economico e sociale, allora dico che è uno scandalo, perché significa aver giocato sulla pelle di quel milione e mezzo di persone che sono state chiamate lo scorso anno a Roma. Significa aver giocato con donne e uomini in carne ed ossa, usandoli.

Noi utilizziamo ancora parole antiche, un po' desuete: una di queste è la parola «coerenza». Noi siamo ancora coerenti con quello che dicemmo nel novembre dello scorso anno, con quello che abbiamo detto nel maggio di quest'anno, quando si è iniziato a discutere della riforma, e che continueremo a dire. Abbiamo organizzato centinaia di iniziative in giro per tutta l'Italia ed abbiamo partecipato, aderendo, alle due grandi manifestazioni nazionali delle rappresentanze

sindacali, prima a Milano e poi a Roma. Ci siamo ritrovati con la gente, con il popolo che era sceso in piazza contro Berlusconi, ma certamente la presenza era meno numerosa, perché l'arco di forze politiche e sindacali che organizzava le manifestazioni nel novembre scorso non è il medesimo oggi. Allora, ancora una volta lo scambio, il compromesso di cui si parla sono giocati sul piano politico, dentro o fuori da quest'aula, tra il centro-sinistra e forza Italia; tant'è vero che il Governo ha posto la questione di fiducia su un testo che noi giudichiamo decisamente peggiorativo del già pessimo testo dell'originaria stesura Treu. Si è parlato più volte della cosiddetta clausola di salvaguardia. Io, che ho la mania di conservare tutto, ho conservato anche alcuni comunicati delle agenzie di stampa e voglio ricordarne uno, significativo, del 1° giugno scorso, quando ci trovavamo agli albori di questa nostra discussione parlamentare: «Forza Italia vuole blindare la riforma delle pensioni». Si tratta dell'agenzia ASCA, la stessa che successivamente titola: «Forza Italia presenterà emendamenti ove ci sarà la clausola di salvaguardia». Era il 1° giugno; oggi siamo qui a discutere ancora, perché fino adesso non si è verificata solo la dura opposizione di rifondazione comunista, ma anche — come tutti sanno e come i giornali hanno scritto — una trattativa all'esterno delle aule di questo Parlamento, fuori dalla Commissione e dal Comitato dei nove, estranea alla stessa discussione collettiva che si è svolta qui alla Camera; una trattativa che ha interessato il centro-sinistra da una parte e forza Italia dall'altra. Non a caso quest'ultima si è astenuta e continuerà ad astenersi, consentendo al Governo di doppiare questa difficile boa.

Ebbene, un simile peggioramento non incide soltanto sull'impianto della legge — già pessimo —, ma anche sui rapporti fra il sindacato ed i lavoratori, fra una parte importante della sinistra e quei lavoratori che dovrebbero essere il referente principale, il soggetto politico e sociale essenziale per le forze della sinistra. È di questa mattina la dichiarazione di alcuni importanti esponenti della FIOM, i quali chiedono modifiche da apportare durante l'esame in Senato: non

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

abbiamo ancora finito di approvare la legge che già si richiedono modifiche! A queste richieste, in particolare riguardanti la clausola di salvaguardia, si sono già uniti — guarda caso — diversi parlamentari progressisti del Senato, i quali sostengono che il testo è inaccettabile e che va modificato. Badate, si tratta di progressisti, cioè di quella stessa parte politica che ha votato a favore ed, anzi, più di altri ha spinto per far approvare questa legge.

Allora, quando abbiamo sollevato un problema di rapporto tra le forze politiche della sinistra ed i sindacati, da una parte, ed i lavoratori e pensionati, dall'altra, non ci siamo occupati di un argomento campato in aria, non abbiamo fatto agitazione o propaganda: abbiamo individuato una questione reale, la quale — dopo il peggioramento della legge — avrà un'ulteriore ricaduta su un quadro già assai significativo: mi riferisco a quel 35 per cento di lavoratori che hanno detto di no alla controriforma pensionistica. Va puntualizzato, peraltro, che si tratta di un valore complessivo: chiunque conosca le condizioni in cui opera il sindacato ed in cui si sono svolti i referendum (urne «volanti» per strada, al di fuori di qualunque controllo democratico) sa che quel 35 per cento ha un valore enorme, è un risultato importantissimo. Per di più in diverse fabbriche fondamentali per la storia e la vicenda del movimento operaio italiano — Superchi ha ricordato Brescia — gli esiti della consultazione sono stati chiarissimi: la FIAT, l'Alfa Romeo, l'Ansaldo, la Galileo, i cantieri navali di Trieste, il petrolchimico di Marghera, l'Alfa di Pomigliano, l'Italsider di Taranto, i cantieri navali di Palermo, le acciaierie di Piombino. Alla Breda di Pistoia si è registrato un 96 per cento di «no» alla riforma pensionistica. Alla Weber di Bologna il risultato è stato: cinquecento «no», zero «sì».

Si obietterà che si tratta di risultati parziali, contro un dato complessivo che ha fatto segnare il 65 per cento di «sì». Ma quando la maggioranza dei metalmeccanici vota «no», quando ciò avviene persino nel pubblico impiego — notoriamente non particolarmente sindacalizzato rispetto alle fabbriche —, nelle università, negli ospedali, nelle amministrazioni comunali e provinciali di

Roma e di Milano, insomma quando esiste un arco di forze che, in una situazione che ho già descritto come difficilissima per coloro che invitavano a votare «no», ottiene un risultato del genere, credo che il sindacato e le forze di sinistra debbano porsi un problema di ricostruzione del rapporto con i lavoratori a partire proprio dalle pensioni.

Come rifondazione comunista abbiamo provato a dare una sponda ed una rappresentanza politica al movimento che si è espresso fuori da queste aule per contrastare la riforma delle pensioni; abbiamo cercato — ripeto — di dare una rappresentanza politica e lo abbiamo fatto a partire da un dato economico prima ancora che politico. Mi è capitato di ricordare nella dichiarazione di voto di stamane che gli ultimi dati statistici dimostrano che, fra i paesi industrializzati del mondo, l'Italia è all'ultimo posto per quanto riguarda il valore reale dei salari rispetto al costo della vita; viceversa, la stessa Italia è al primo posto sotto il profilo della produttività, prima ancora del Giappone, della Germania e dei paesi notoriamente più industrializzati.

Questa contraddizione tra profitto da una parte e salario dall'altra è macroscopica, comunque la si voglia giudicare. È allora del tutto evidente che si pone un problema di redistribuzione e non di ulteriore sottrazione del potere d'acquisto di salari e pensioni. Semmai è necessario l'opposto: adeguare i salari e le pensioni al rinnovato slancio del profitto e della produttività delle imprese.

Sulla base di questi ragionamenti, abbiamo condotto una dura opposizione parlamentare e chiediamo al Presidente, al rappresentante del Governo ed ai colleghi presenti di stare qui ad ascoltarci a quest'ora insolita. Siamo però convinti che si stia verificando in questi giorni quella che non esito a definire come una modificazione di struttura dello Stato.

In precedenza abbiamo condotto una battaglia — che non si è ancora conclusa — sulle privatizzazioni; finora siamo riusciti ad evitare l'approvazione di una legge che potrebbe consentire la privatizzazione dell'ENEL. Sono andato a rileggere gli atti parlamentari del 1962: qualcuno ricorderà che allora un altro centro-sinistra — che, quale

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

che sia il giudizio che si voglia dare su di esso, era riformatore — fece approvare, dopo una durissima battaglia parlamentare, la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Oggi siamo di fronte al fenomeno opposto: un altro centro-sinistra, controriformatore, porta avanti — anche in questo caso con un'ampia maggioranza che arriva fino a forza Italia — la privatizzazione dell'energia elettrica. È una cosa per cui credo si debba ancora una volta gridare allo scandalo.

Ma non era questo il tema che volevo ricordare: si tratta solo di una premessa.

È del tutto evidente che siamo di fronte ad un attacco complessivo alla struttura dello Stato italiano, ai pilastri su cui si fonda e si è fondata quella che veniva definita dagli osservatori esterni l'anomalia italiana, e cioè un sistema politico e sociale — certamente con un sistema economico capitalistico fondato sul mercato — per il quale si introducevano controlli, poteri, diritti dei lavoratori, poteri dello Stato, della collettività.

Noi ci troviamo di fronte allo smantellamento progressivo di questo tipo di Stato, il che può piacere o meno, ma bisogna prenderne atto.

Bisogna lucidamente sapere di cosa stiamo parlando: non siamo di fronte ad un episodio, siamo di fronte ad un fatto strutturale.

Queste considerazioni si potrebbero accompagnare a tante altre, per esempio al fatto che vi sono ritorni indietro di quasi un secolo in alcune elementari conquiste, che io non definisco neanche sociali, ma di civiltà. Abbiamo infatti già constatato, dopo quasi un secolo, che è stato introdotto nuovamente nel nostro paese il lavoro notturno delle donne in fabbrica (come il lavoro notturno delle nostre funzionarie stenografe — ma in questo caso, immagino, in una situazione complessivamente diversa — che si sono girate per evidenziare la loro situazione).

È stata poi abolita, come tutti sappiamo, la scala mobile, con le annesse valenze simboliche, conquista fondamentale del movimento dei lavoratori. Si mette in discussione, da qualche tempo, un'altra conquista essenziale — che io giudico tale — di uno Stato civile, che è la scuola pubblica. Essa,

badate, non è la difesa dell'antico, come qualcuno dice: ancora una volta non è un residuo del passato, archeologia del sapere. La scuola pubblica è esattamente come le battaglie, le conquiste sul terreno economico-sociale; è uno dei capisaldi del nostro sistema statale; ed è uno dei capisaldi che andrebbero difesi dall'intero schieramento di sinistra e democratico, perché senza la scuola pubblica, obbligatoria, gratuita, per tutti, senza la scuola pubblica non vi sarebbe la possibilità concreta — se non in rare eccezioni — per i figli dei lavoratori di andare a scuola, di istruirsi, di migliorarsi, di diventare un domani essi stessi classe dirigente dello Stato!

Questi sono esempi concreti — e se ne potrebbero fare tanti altri — di un attacco sistematico (insieme alla sanità e a tutto il sistema dello Stato sociale), non solo alle condizioni di vita concrete della gente, e in particolare dei ceti più deboli, ma complessivamente un attacco che porta allo smantellamento di un sistema italiano, l'anomalia italiana di cui parlavo.

Per questo abbiamo condotto e condurremo un'inflessibile battaglia parlamentare. L'abbiamo fatto ricorrendo a tutte le forme previste dal regolamento, compreso l'ostruzionismo. Si è detto da parte di alcuni che esso va usato solo in circostanze eccezionali, quando è in gioco la democrazia e che esso non appartenerrebbe alla tradizione migliore dei comunisti italiani. Lo dico con uno spirito molto unitario, sommessamente, ma sono convinto che oggi non è in gioco il passaggio, pure importantissimo, dal 2 per cento all'1,51 di rendimento annuo per le pensioni, ma che stiamo giocando una partita di democrazia sui poteri e i diritti dei lavoratori, su quanto contano in questo Stato i lavoratori.

In una situazione nella quale il nostro gruppo era pressoché isolato, l'ostruzionismo era e resta l'unica battaglia possibile. Ma noi non abbiamo fatto un ostruzionismo fine a se stesso. Abbiamo presentato un numero di emendamenti certamente molto elevato, di cui siamo fieri, ma nei nostri 2.706 emendamenti vi era una serie di proposte mirate, qualificate su singoli, specifici punti della controriforma.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

La fiducia è stata posta proprio quando i nostri emendamenti sugli articoli da 1 a 11 erano tutti caduti. Ne rimanevano in piedi 20 di rifondazione comunista — dico 20 — e in tutto 150. Ciò nonostante il Governo ha ritenuto di porre la fiducia. Per quale motivo? Aveva forse paura che questo sparuto drappello di deputati sarebbe stato in grado di affossare la riforma come è venuto a spiegarci il ministro Treu? Fantascienza! Non è questo il motivo. È del tutto evidente che la fiducia è stata posta esattamente per il motivo contrario: proprio per evitare che i partiti che sostengono questa maggioranza si esponessero ad un voto proprio su quei punti. Perché chi avrebbe spiegato ai lavoratori e ai pensionati che i progressisti votavano «no» ad un nostro emendamento sui 35 anni? Chi glielo andava a spiegare che non basta essere miti, non basta essere buoni per difendere i lavoratori ed i ceti più deboli, che non basta fare un congresso nazionale fondato sulla normalità quando, viceversa, proprio la tradizione migliore del partito comunista italiano, quella di Enrico Berlinguer, si fondava sulla diversità dei comunisti rispetto agli altri?

Quando erano rimasti venti nostri emendamenti, abbiamo provato a discutere, abbiamo chiesto che si discutesse. Già il giorno prima in quest'aula, come ricorderanno i rappresentanti del Governo e il presidente della Commissione, mi ero dichiarato disposto a ritirare tutti i nostri emendamenti tranne quattro, che chiedevamo venissero votati. Volevamo, appunto, che il gioco venisse allo scoperto e che le forze politiche che sostengono il Governo esprimessero di fronte a tutto il paese il loro voto su quegli emendamenti, ma non ci è stato consentito.

Il nostro ostruzionismo, dunque non era fine a se stesso. Era il tentativo di colpire questa legge, che giudichiamo iniqua, ma anche di ottenere in subordine dei miglioramenti al fine di renderla meno dura, meno terribile rispetto alle condizioni di vita della gente e meno terribile di fronte ai calcoli che noi abbiamo fatto secondo i quali — quando passerà, se passerà, questo provvedimento — dopo 35 anni di lavoro un salariato che prende come ultimo stipendio 1 milione e mezzo al mese — quindi un salariato certo

non ricco — prenderà una pensione di 890 mila lire al mese, con la quale io mi chiedo — e vi chiedo — come farà ad arrivare al 27 del mese.

La posizione della questione di fiducia ha sottratto al Parlamento, a ciascuna forza politica — comprese quelle che oggi sostengono il Governo — ed a tutti noi la possibilità di intervenire nel merito, di modificare — se è possibile —, di provare a cimentarci nell'impresa — certo ardua, ma forse possibile — di migliorare in qualche misura questo provvedimento! È evidente che anche questo passaggio istituzionale dimostra che il Governo non è solo pericoloso per gli interessi di classe dei lavoratori e dei pensionati, ma anche perché sta introducendo subdolamente nel nostro sistema — come già da tempo si verifica — modifiche alla Costituzione materiale per cui l'esecutivo opera o attraverso la decretazione d'urgenza o attraverso la posizione della questione di fiducia! Si sottrae, dunque, al Parlamento — cioè agli eletti democraticamente da tutto il popolo italiano, di qualunque colore siano — la possibilità di legiferare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Diliberto, la invito a concludere perché ha oramai superato anche il più ampio termine previsto dal comma 2 dell'articolo 85 del regolamento, cioè quaranta minuti!

**OLIVIERO DILIBERTO.** Sto concludendo, signor Presidente.

La nostra, dunque, non è solo una protesta, ma una diversa concezione dello Stato e dei rapporti economici e sociali! Abbiamo anche provato a riversare in una proposta concreta, in un progetto di riforma sulle pensioni, le idee e le ipotesi di rifondazione comunista. Noi lavoriamo per l'introduzione di una riforma che, a partire dalla difesa dei più deboli, redistribuisca in modo non iniquo la ricchezza sociale prodotta dai lavoratori.

Questa nostra battaglia — che proseguirà ovviamente anche dopo il mio intervento! — ha un senso profondo, che vorrei che tutti i gruppi e tutti i deputati — peraltro assai pochi — comprendessero sino in fondo: vogliamo che tutto il paese sappia che vi è

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

almeno una forza politica che non si è arresa al pensiero unico del mercato, che continua a battersi perché venga posto al centro del sociale l'uomo e non la merce (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

**PRIMO GALDELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, ho scelto di parlare da questo banco perché da qui l'aula mi appare più maestosa, anche se non adeguatamente «vissuta». Spero che il collega Arlacchi mi perdonerà per l'occupazione abusiva del suo posto!

Ieri mattina, quando il ministro Treu illustrò le ragioni della posizione della questione di fiducia, gridai forte che si trattava di un «colpo di Stato», perché consideravo tutta la gravità di quanto stava avvenendo! Vorrei ora correggere tale concetto perché, in realtà, si trattava di un «colpo sociale di Stato»! È questa, infatti, la dimensione di quanto sta accadendo!

Vedete, colleghi, sin dallo scorso mese di settembre quando il Governo Berlusconi si stava apprestando a varare il disegno di legge finanziaria per il 1995 iniziò un confronto politico giuridico e sociale molto aspro proprio sulla collegabilità o meno della riforma, o controriforma (anche allora di ciò si trattava) delle pensioni alla legge finanziaria. In quella fase pressoché tutti, a sinistra, nel centro-sinistra, nelle forze democratiche, assunsero una posizione nettamente contraria a tale collegamento e uno dei primi *slogans* del movimento di massa che si creò fu appunto quello dello stralcio, divenuto nello scorso autunno una parola magica. Le ragioni sono note e persino ovvie: anche il Presidente della Repubblica che nel frattempo non è cambiato, fece capire molto chiaramente che occorreva dividere i due ambiti, non fosse altro per il fatto incontestabile che la legge finanziaria ha una validità annuale e il documento di programmazione economico-finanziaria ha una proiezione triennale, mentre la riforma previdenziale vale una vita, una vita lavorativa per milioni di uomini e di donne.

Occorreva quindi, semmai, rovesciare l'ordine e subordinare la manovra finanziaria alla riforma previdenziale, non il contrario come si fece allora e come si sta facendo adesso. Si trattava di uno dei punti cardine del movimento, che nell'autunno scorso portò milioni di lavoratori e di lavoratrici ad incrociare le braccia ed a scendere in piazza, tanto che il Governo Berlusconi cadde rovinosamente; come dire: chi di pensioni colpisce, di pensioni perisce!

Un altro dei punti cardine della piattaforma di quel movimento fu la separazione dell'assistenza dalla previdenza ma, vedete, la riforma oggi in discussione non realizza questo obiettivo: circa 12 mila miliardi di assistenza, infatti, rimangono a carico del sistema previdenziale. Il movimento d'autunno aveva inoltre assunto, come punto irrinunciabile, l'istituto della pensione di anzianità con 35 anni di lavoro e con un rendimento del 2 per cento. La riforma che ci viene proposta, anche con il voto di fiducia, come potete verificare, non realizza nessuno dei punti programmatici che hanno costituito l'ossatura portante del movimento d'autunno. Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio ribaltone sociale.

Ho riletto, signor Presidente, onorevoli colleghi, la voluminosa rassegna stampa di quel periodo e vi posso assicurare che tutti i *leaders* sindacali allora si pronunciarono nettamente contro il collegamento tra la legge finanziaria, il documento di programmazione economico-finanziario e la riforma previdenziale. Così peraltro la pensavano allora diversi giuristi e commentatori persino alcuni dirigenti della Confindustria e finanche l'onorevole Andreatta: dobbiamo ora constatare, da parte di tutti costoro, un'inversione di 180 gradi, un rovesciamento non motivato ma totale, una folgorazione strana ed apparentemente incomprensibile.

Certo, signor Presidente, non è che la democrazia si debba per forza legare con la coerenza: quest'ultima non è un obbligo, ma quando si cambia in maniera così repentina posizione, da parte di chi lo fa vi dovrebbe essere, non dico l'obbligo, per carità, ma almeno l'impegno morale di dare spiegazioni e di convincere circa le ragioni del proprio comportamento.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

La contraddizione, signor Presidente e onorevoli colleghi, non risiede solo nel centro-sinistra e nelle forze democratiche che diedero vita al movimento di quest'autunno. Anche una parte della destra politica presente nel Parlamento per le stesse opposte ragioni dovrebbe spiegare il ribaltone previdenziale che si accinge a consumare. Infatti, come voi tutti sapete, la proposta del Governo Berlusconi si basava su due cardini essenziali: la penalizzazione del tre per cento fino al raggiungimento della pensione di anzianità e il ridimensionamento del rendimento fino all'1,55 per cento. Quel Governo teorizzò e cercò di realizzare un progetto di riforma che subordinava totalmente il discorso sulle pensioni al risanamento del bilancio pubblico; ma su tale questione è caduto ed è stato costretto a cedere sia per ragioni economiche e sociali, di politica economica classista, volta cioè a far pagare ad una sola parte il peso del risanamento; sia per ragioni giuridiche e di costituzionalità. A questo punto un cittadino che osserva ciò che gli succede intorno anche nel mese di luglio è autorizzato a pensare che ciò che vale quando si sta all'opposizione non conta più quando si va al Governo e viceversa. Mi auguro che ci si renda conto che tutto ciò comporta una perdita di credibilità, che coinvolge non solo le persone e i gruppi, ma anche il complesso delle istituzioni democratiche.

Gli oltre 50 articoli della legge di riforma, inoltre, non si limitano ad individuare un collegamento con la manovra finanziaria per gli anni 1995-1996, ma, in una logica perversa, prevedono norme che attengono alla struttura del sistema e che quindi sono di natura ordinamentale, con ciò esulando completamente dal contesto rappresentato dai saldi stabili del documento di programmazione economica e finanziaria.

Venendo al merito, andiamo a vedere quale sia il grado di sicurezza, di reddito per la vecchiaia. La legge non lascia dubbi sul fatto che sia stata peggiorata la situazione, già fortemente penalizzante, prodotta dalla riforma Amato nel 1992. In seguito a tali provvedimenti, infatti, le pensioni subirono un taglio di circa un terzo. Nell'attuale provvedimento, con il nuovo modello di

calcolo viene garantito, per un lavoratore di 62 anni con 37 anni di anzianità contributiva, un grado di copertura della pensione rispetto all'ultima retribuzione equivalente alla copertura a regime dell'attuale sistema. Prendendo per buona tale premessa — poi vedremo che non è così — ne consegue che la situazione peggiora per chi andrà in pensione ad un'età inferiore al 62 anni. Con il disegno di legge in esame, infatti, il famoso 2 per cento di rendimento per anno di contribuzione viene mantenuto solo per chi va in pensione a 65 anni. Scende, invece, a 1,8 e a 1,5 per chi va in pensione rispettivamente a 62 e 57 anni di età. Tale calcolo del coefficiente di liquidazione non traspare per i non addetti ai lavori, perché è perseguito con un funamboloso meccanismo di rara ambiguità, che poi è la vera ragione d'essere del nuovo metodo di calcolo: quello contributivo.

La riforma Amato ha minato fortemente la credibilità del patto intergenerazionale implicito nel sistema pensionistico; ha eliminato l'aggancio stabile della pensione alle retribuzioni prevedendo solo la possibilità di adeguamenti periodici agli incrementi di produttività del sistema produttivo. Con ciò è stata soppressa la regola di civiltà, vecchia quanto la famiglia, per la quale, ancor prima dei sistemi pensionistici, gli anziani hanno sempre partecipato agli aumenti di ricchezza prodotti dalle nuove generazioni.

Il nuovo accordo non solo non rimuove quel segno di arretramento delle regole di convivenza sociale, ma elimina anche la pur vaga possibilità, prevista in quella direzione dal Governo Amato... Grazie.

**PRESIDENTE.** Ha concluso, onorevole Galdelli?

**PRIMO GALDELLI.** Presidente, non ho concluso! Stavo ringraziando l'onorevole Muzio per avermi versato un po' d'acqua. Vedo che non è molto attento...

**PRESIDENTE.** Per la verità, mi ero un po' meravigliato per la brevità del suo intervento, ma ho pensato fosse stato colto da stanchezza, come me del resto...

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

PRIMO GALDELLI. Per la verità, sono stanco anch'io.

PRESIDENTE. Siamo tutti un po' stanchi.

PRIMO GALDELLI. Anche se noi non dovremmo esserlo, perché la nostra diversità ci impone di non essere mai stanchi!

PRESIDENTE. Io ero anche un po' distratto e di questo le chiedo scusa.

La prego di continuare.

PRIMO GALDELLI. Solo per le pensioni al di sotto dei 10 milioni annui ed a partire dal lontano 2009 è prevista la possibilità di un qualche limitato miglioramento reale.

Nell'insieme, la copertura pensionistica offerta dal sistema pubblico perde in certezza e viene quantitativamente ridotta in funzione delle necessità del bilancio pubblico. Contemporaneamente, viene tuttavia annunciato il varo della previdenza complementare privata, che comporterà per quello stesso bilancio pubblico un costo che non è stato quantificato con precisione (penso però che tale quantificazione dovrà avvenire a partire dalla prossima legge finanziaria), ma che alcuni stimano in 8 mila miliardi.

Con la riforma in esame si dovrebbero risparmiare 110 mila miliardi in dieci anni; se però si perdono in termini di minori entrate 8 mila miliardi l'anno, ciò testimonia il fatto che, in realtà, questo progetto di riforma non raggiunge nemmeno l'obiettivo del risanamento del bilancio pubblico.

Le pensioni integrative saranno praticabili solo per i lavoratori con redditi medio-alti, in grado cioè di versare i premi assicurativi aggiuntivi, e non per tutti. Vi saranno cioè lavoratori che non potranno assicurarsi la pensione integrativa che sappiamo essere, in realtà, sostitutiva.

La proposta di legge in esame, cioè, realizza una redistribuzione della ricchezza dal basso verso l'alto. Capisco peraltro che questa proposta è perfettamente coerente con la cosiddetta politica dei redditi, con l'accordo del 31 luglio 1992, che ha tolto la scala mobile ai lavoratori, con quello del 23 luglio 1993, secondo il quale, in sostanza, i salari devono aumentare sulla base dell'inflazione

programmata (cioè si programma la perdita sistematica del potere di acquisto dei salari stessi), nonché con la legge in esame, che verrà votata anch'essa nel mese di luglio. Forse si dovrà varare una proposta di legge che elimini dal calendario il mese di luglio, per evitare che ogni anno i lavoratori subiscano un salasso di questa portata!

Questa però è una politica economica miope, perché se si programma una società in cui i salari perdono progressivamente potere d'acquisto (e dunque si va verso un impoverimento dei lavoratori); se si programma una perdita progressiva della parte anziana della società in termini di ricchezza, di capacità di spesa e di autonomia, evidentemente si segue una linea di politica economica, nel lungo ma anche nel breve periodo, miope. Ciò per la semplice ragione che, se non si realizza un'equa redistribuzione del reddito, si verificherà anche una recessione sul piano interno ed un abbattimento dei consumi che si rifletterà, a sua volta, sulla produzione. Tant'è che oggi la ripresa economica da molti magnificata, oltre ad interessare solo una parte del paese, si basa soprattutto sulla cosiddetta svalutazione competitiva e sui bassi salari.

Non si costruisce, però, un'economia forte contando sulla svalutazione competitiva, sull'abbattimento dello Stato sociale e sui bassi salari. Credo che questo tipo di politica economica stia portando indietro il paese, e si tratta di una questione sulla quale occorre riflettere approfonditamente.

Si è detto più volte che il progetto di legge del Governo è stato pattuito con le parti sociali, che l'accordo raggiunto dai sindacati è stato sottoposto a referendum e che questa consultazione democratica — un evento mai verificatosi prima — ha avuto una grande partecipazione. Dunque, poichè si era espresso in senso favorevole il 65 per cento dei partecipanti alla consultazione, era necessario agire conseguentemente.

Vorrei far rilevare che i lavoratori attivi nel nostro paese sono circa 19 milioni, che i pensionati assommano a circa 14 milioni e che in quello che è stato definito referendum sindacale è stata data la possibilità di votare anche ad altri cittadini, per cui si potrebbe dire che gli aventi diritto al voto erano circa

37-38 milioni di cittadini. Coloro che hanno partecipato al referendum sono stati poco più di 5 milioni, il 65 per cento dei quali ha votato «sì», cioè il 7 per cento dei potenziali aventi diritto al voto e con quei meccanismi che sono stati qui evidenziati.

La nostra opposizione a questa sciagurata riforma interpreta meglio di altre il senso profondo del sentire comune di ampie fasce del mondo del lavoro che oggi vive una situazione di disagio profondo, che vi invito a considerare. Voglio ricordare che provengo da una realtà fortemente industrializzata, da uno di quei distretti industriali che godono di quella ripresa dovuta ai bassi salari ed alla svalutazione competitiva, uno di quei distretti che si potrebbe definire di piena occupazione. Ebbene, le principali unità produttive della realtà di cui sono espressione hanno respinto a larghissima maggioranza l'accordo tra Governo e sindacati, a partire dalle industrie Merloni.

Qual è stata la sofferenza di quei lavoratori che hanno votato «sì»? Non dimentichiamo che è stato detto loro che sarebbe stato possibile ottenere modifiche e miglioramenti. Ma è caduto l'alibi rappresentato dal fatto che il nostro ostruzionismo avrebbe impedito queste modifiche! In realtà non si voleva che il corso degli eventi e dell'iniziativa parlamentare andasse nella direzione indicata anche da quel referendum. Infatti il corso degli eventi ha preso una direzione opposta: l'accordo che il neopolitico ha realizzato attorno alle pensioni è stato funzionale ad un altro disegno politico in cui però le pensioni non hanno nulla a che fare, anzi sono state una merce di scambio.

A questo punto vorrei dire che in tutta questa vicenda il gruppo di rifondazione comunista ha vissuto una lacerazione profonda, tant'è che proprio questa vicenda è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso ed ha consentito di trovare la motivazione affinché alcuni nostri compagni, che erano stati eletti insieme a noi lo scorso anno nelle liste di rifondazione comunista, uscissero dal nostro gruppo.

Spero che questi compagni abbiano compreso che la motivazione da loro adottata non ha una grande valenza. Tuttavia, mi piace chiarire un punto: si è detto che

esistono i comunisti democratici, che sono una parte del PDS e di cui si sente sempre meno parlare; si è detto che esistono i comunisti unitari, che sono i compagni usciti dal nostro gruppo. E allora, noi non saremmo né democratici né unitari! Saremmo quelli però, signor Presidente, che hanno i voti!

E poi si dice che questi sono i compagni del dissenso. A tal proposito, vorrei fare una precisazione sul modo in cui è stato interpretato il termine «dissenso». Si dissente, in genere, rispetto ad un potere forte che opprime. Mi permetto di dire che l'unica forza organizzata dissenziente del nostro paese è rappresentata dai comunisti di rifondazione comunista che non accettano l'omologazione al pensiero dominante (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, noi riteniamo che, dopo la richiesta del voto di fiducia e dopo l'accorpamento in tre grandi gruppi degli articoli di cui si compone il disegno di legge al nostro esame, ai fini della riproposizione, della reiterazione della richiesta stessa della fiducia; dopo una fase di dialettica parlamentare, che per gli addetti ai lavori sarà magari sufficientemente chiara, ma che oltre ad essere ingiusta ed iniqua parrà incomprensibile alla grande massa dei lavoratori, dei giovani, delle donne e dei pensionati sui quali la riforma Dini incide in maniera devastante; dopo un periodo che, specie nelle ultime settimane, ha visto sbarrati i cancelli istituzionali o comunque chiusi tutti i canali di una corretta ed adeguata informazione che, anche attraverso i *mass media*, avrebbe dovuto portare a conoscenza dei soggetti sociali coinvolti dal progetto di riordino del sistema previdenziale almeno le linee principali di modifica e di cambiamento attorno alle quali ruota questa presunta riforma e cioè i nodi complessi che sono stati già richiamati e che riguardano l'acriticità degli equilibri finanziari del sistema pensionistico, la separazione fra previdenza e assistenza, il rapporto con gli altri

paesi europei, le differenziazioni dei regimi pensionistici, l'affidabilità e la funzionalità reali della previdenza pubblica, la previdenza complementare, le pensioni di invalidità, i profili specifici di settori come la previdenza agricola (ciò che evidentemente non è mai stato fatto e neanche intrapreso, nonostante la portata di un intervento che sovrverte, per opinione quasi unanime, gli assetti e le regole sulle quali per decenni ha funzionato un pezzo decisivo dello stato sociale del nostro paese); dopo un simile andamento, che non è casuale ma del tutto funzionale al varo della controriforma Dini (sia del Dini già ministro del tesoro del Governo Berlusconi, sia del Dini Presidente del Consiglio attuale), mentre si avvia una controriforma di questa portata, che manomette il patto di solidarietà e di democrazia tra le generazioni, cioè l'elemento che sta a fondamento della convivenza civile nel nostro paese e della democrazia stessa; dopo questo passaggio o mentre, nonostante la strenua opposizione dei comunisti, esso si compie (ma, badate bene, non si conclude); dopo questa fase o in questa fase, noi riteniamo che proprio uno sforzo di riflessione serio, e non propagandistico, sia necessario ed indispensabile per ristabilire la verità dei fatti, per ricollocare nella loro giusta dimensione le diverse e spesso contrapposte posizioni politiche, per parlare nelle sedi istituzionali opportune (e solo in esse) di pensioni, di quello che è l'argomento vero, e non della data delle prossime elezioni, di riforme, e non di trattative segrete e spartitorie, di miglioramenti economici e di equilibri sociali nuovi e più avanzati, e non di ulteriori sperequazioni e della storia infinita dell'arbitrio e della peggiore ingiustizia contro i più deboli assunte nel nome del rigore finanziario, della legge dei mercati internazionali, degli equilibri monetari e del risanamento del bilancio.

Abbiamo ben presente l'importanza dei problemi informativi in economia e conosciamo gli aspetti illusori che sono collegati alla redistribuzione del reddito. Sappiamo, ad esempio, che la redistribuzione che opera da tempo a scapito dei salari è resa meno evidente dal fatto che questi ultimi non si riducono nominalmente e comunque cre-

scono meno dei prezzi e della produttività. È già stato denunciato da economisti autorevoli che anche questa riforma pensionistica, che pure costituirà uno strumento formidabile di una consistente redistribuzione del reddito, può essere, se non ignorata, almeno sottovalutata nei suoi meccanismi più profondi proprio dalle categorie che la subiscono.

Voglio fare una precisazione. Per questo non incidentale motivo, a noi di rifondazione comunista premeva che la discussione parlamentare fosse attenta e partecipata (lo abbiamo detto più volte in questi giorni), che chiarisse la differenza tra le valutazioni e le posizioni politiche. Coloro che polemizzano, anche da sinistra, con l'ostruzionismo di rifondazione comunista e con la mole degli emendamenti da noi presentati tengano conto di questo e ricordino che l'arma dell'ostruzionismo era la nostra sola ed unica possibilità contro un disegno di legge che da subito il Governo ha voluto definire immutabile, non assoggettabile ad aggiustamenti, non riconducibile a correzioni di sostanza, e quant'altro.

È certo che, a fronte degli atteggiamenti del Governo e della maggioranza di centro-sinistra che lo sostiene, nessuno può rimproverare a rifondazione comunista di aver assunto posizioni politiche non coerenti e, tanto meno, può cercare di sminuire le nostre proposte di riforma, il nostro progetto che, proprio dal complesso degli emendamenti da noi presentati, si delinea con precisione come un disegno razionale e fondato di riforma, di riqualificazione e di rilancio del sistema previdenziale pubblico.

Fin dall'inizio di questa storia, fin da quando giungeva a termine la trattativa tra Governo e sindacati noi abbiamo indicato alcuni punti di discriminazione attorno ai quali si doveva e si poteva lavorare. Dicemmo fin d'allora che si andava a smantellare l'istituto del pensionamento d'anzianità e segnalammo come, già nella situazione in essere con questo sistema, la soglia dei 35 anni di contributi per poter accedere alla pensione di anzianità fosse largamente irraggiungibile per la maggior parte dei lavoratori dipendenti. Era chiaro già da allora che, con l'elevazione degli anni di anzianità e con

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

l'introduzione di un'età minima per andare in pensione, di fatto la pensione di anzianità sarebbe esistita solo sulla carta.

In quella trattativa erano anche già in essere altri spunti, altri elementi, sicuramente meno appariscenti di quelli che ho citato e che comunque si rivelano oggi, nel disegno di legge sul quale il Governo Dini ha posto la fiducia, non meno gravosi, non meno iniqui. Meglio di me ciò è stato spiegato da alcuni compagni del mio gruppo che già sono intervenuti, ma va comunque ribadito che le penalizzazioni per coloro che andranno in pensione prima del sessantunesimo anno di età e la possibilità di poter accedere alla pensione di anzianità per coloro che non superano la soglia minima di trattamento, significano di fatto penalizzare fortemente i lavoratori stagionali e i lavoratori precari. È chiaro che in questo contesto saranno soprattutto i lavoratori del sud, le genti del meridione a subirne le conseguenze; è chiaro che per molti di loro, e soprattutto per le donne, di fatto sarà impossibile andare in pensione prima del sessantacinquesimo anno di età.

Non voglio tuttavia ripercorrere le tappe di una critica politica e propositiva che — lo ripeto — altri colleghi del mio gruppo, meglio di me, hanno già ricordato. Ho citato in modo sommario questi punti ed a fronte degli elementi che ho richiamato mi chiedo perché su questa linea di difesa del sistema previdenziale pubblico rifondazione comunista sia rimasta sola. Sola, almeno, nello schieramento complessivo progressista e della sinistra, in buona e numerosa compagnia — ci permettiamo di rilevarlo e di rivendicarlo — a livello di opposizione sociale e sindacale. Mi pongo questa domanda perché anche stavolta, come già in occasione della fiducia all'atto dell'insediamento del Governo Dini e nel corso del dibattito parlamentare sulle privatizzazioni e sul disegno di legge di istituzione delle autorità di controllo dei servizi di pubblica utilità, contro rifondazione comunista sono stati usati i peggiori *cliché* propagandistici, si sono sprecati gli epiteti massimalisti ed estremisti. Si è abusato a mani basse dell'armamentario più retrivo e semplicistico per dipingerci nella migliore delle ipotesi come gli ultimi

romantici o come coloro che non sanno coniugare le proprie proposte di cambiamento al ritmo di crescita e di sviluppo, cioè ai parametri oggettivi della società contemporanea. Sia bene inteso: stavolta il consenso sociale che la posizione dei comunisti ha saputo sollecitare ed aggregare non ha consentito che questo gioco perverso di disinformazione andasse in porto. Penso che le ultime due manifestazioni di Milano e di Roma lo dimostrino ampiamente.

Ma non è questo il problema; vorrei invece dimostrare che fino a pochi mesi fa noi di rifondazione comunista eravamo in buona compagnia, anche di coloro che, soprattutto nei gruppi dirigenti del sindacato, ma non solo, hanno poi saputo disinvoltamente chiamarsi fuori dal grande movimento di massa che nell'autunno, pochi mesi fa, su queste stesse rivendicazioni costrinse alla resa il Governo Berlusconi. Leggo, anche perché rimanga agli atti (ma è comunque tutto riportato nella *Rassegna stampa* che gli uffici della Camera mettono a disposizione dei deputati), una lunga sequela di dichiarazioni che spaziano sulle varie problematiche che il disegno di legge sul riordino del sistema previdenziale ci pone ancora oggi.

Il 3 settembre 1994, Vittorio Pagani, dirigente della UIL e componente della commissione Castellino (cioè di quel gruppo di diciotto esperti che il ministro del lavoro *pro tempore* Clemente Mastella mise all'opera sull'ipotesi di riforma del sistema), nel momento in cui decise, con il suo sindacato, di abbandonare quel tavolo di lavoro, dichiarò che lo lasciava perché la commissione non aveva accettato di non discutere eventuali tagli alla previdenza da effettuare con il disegno di legge finanziaria, rendendo quindi evidente un'opposizione al collegamento tra la manovra finanziaria e l'ipotesi di riforma delle pensioni.

Il 6 settembre, Sergio D'Antoni, segretario della CISL, alla domanda se la riforma delle pensioni dovesse far parte della manovra finanziaria rispose: «Se si tratterà di un progetto di riforma degno di questo nome, allora è evidente che dovrà essere cosa distinta dal disegno di legge finanziaria». Approfondendo il tema in un'altra intervista, in quegli stessi giorni espose la seguente

posizione: «Noi chiediamo che la riforma delle pensioni sia completamente distinta dalla finanziaria, altrimenti è inevitabile che tutto si risolva in pesanti tagli alle prestazioni sociali. A quel punto, il danno arrecato ai lavoratori sarà grave e la reazione sarà pesante».

Cofferati, segretario della CGIL, in merito ai problemi legati al rifinanziamento del sistema, dichiarò testualmente su *la Repubblica* del 7 settembre: «Berlusconi si levi dalla testa di recuperare in un sol colpo 8 o 10 mila miliardi. Le risorse vanno individuate sul fronte dell'elusione e dell'evasione fiscale, con le privatizzazioni e le dismissioni del patrimonio immobiliare. Neanche la riforma più ardua potrebbe consentire risparmi per 8 mila miliardi in un solo anno».

Ancora D'Antoni, in un soprassalto di estremismo, in un'intervista su *la Repubblica* dell'8 settembre dichiarò: «È incredibile che il Governo rinunci ad una operazione sulle entrate che faccia perno principalmente sulle agevolazioni e sulle evasioni fiscali. Ogni ipotesi di risanamento della finanza pubblica è una presa in giro se ci si rassegna a 150 mila miliardi di evasione fiscale».

Il segretario del partito democratico della sinistra D'Alema, in un'intervista resa a *la Repubblica* del 9 settembre dichiarò: «Quando il Governo», si riferiva al Governo Berlusconi, «dice che vuole rastrellare 8 o 10 mila miliardi con le pensioni, o dice una sciocchezza e quindi i mercati non lo perdoneranno, oppure punta al massacro sociale e questo noi non lo accettiamo, anche perché il 60 per cento delle pensioni è al di sotto del milione».

Non è da meno il senatore Teresio Delfino, del partito popolare italiano, in un'intervista a *Il Popolo*, sempre del 9 settembre: «È inaccettabile l'abolizione delle pensioni di anzianità. Chi avanza queste proposte non sa cosa significhi esercitare lavori pesanti o attività ripetitive. Andare a dire a coloro che hanno lavorato per 35 anni che devono proseguire l'attività contributiva fino ai 63 o 65 anni è inaccettabile; chi ha 35 anni di contribuzione deve mantenere la facoltà di andare in pensione. Si possono proporre degli incentivi affinché si possa valutare se

proseguire il servizio fino a 40 anni; non si può andare in senso contrario. Potrebbe scoppiare una rivoluzione, la gente potrebbe non resistere e scendere in piazza. Andare a toccare trentacinque anni di contribuzione vera di lavoro — ripeto — è assolutamente inaccettabile, non per la difesa di un diritto acquisito, ma perché è un termine obiettivo di perequazione e di omogeneizzazione a cui abbiamo portato tutti gli italiani».

Raffaele Morese, su *Il Popolo* del 15 settembre: «Il Governo dovrebbe scindere le questioni e trattare separatamente, su due tavoli distinti, la manovra e le pensioni». L'esatto contrario di quello che sta succedendo.

Molto più preciso è Cofferati su *La Stampa*: «Il Presidente del Consiglio pensi anche ai nostri figli, che sarebbero penalizzati in maniera disastrosa se alla riforma Amato sopra il calcolo sull'intero arco della vita lavorativa si aggiungesse anche l'effetto Dini di una riduzione dal 2 all'1,5 per cento della cosiddetta aliquota di rendimento nel rapporto fra salario e pensione». Nell'esortazione di Cofferati, quindi, c'è anche una sorta di preannuncio di nemesi: la citazione di un «effetto Dini» (all'epoca ministro del tesoro).

Epifani della CGIL, su *la Repubblica*: «Noi non siamo disponibili a toccare il meccanismo di indicizzazione delle pensioni. Inoltre non siamo disponibili a ritoccare il minimo di trentacinque anni per le pensioni di anzianità, anche perché questo meccanismo consente ricambio e sostituzione di manodopera».

Siamo d'accordo, così come era d'accordo Cofferati, su *l'Unità* del 20 settembre: «Per noi ci sono questioni vincolanti: la salvaguardia delle pensioni in essere, i trentacinque anni di anzianità per tutti, il 2 per cento di rendimento, l'avvicinamento delle condizioni previdenziali dei giovani — che sono stati penalizzati dalla riforma Amato — ai trattamenti dei più anziani».

«L'ultimatum di D'Antoni» titola *la Repubblica*. Domanda del giornalista: «Quali interventi non accetterete mai dal Governo?». Risposta: «Non accetteremo mai che venga abbassato il rendimento pensionistico. Oggi per l'INPS è al 2 per cento: è questo il livello che progressivamente dovranno a-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

vere tutti. Lo stesso vale per il requisito dei 35 anni di contributi e per il diritto alle pensioni di anzianità».

Potremmo continuare a lungo con altre citazioni, per rendere evidente questa specie di *escalation* estremistica, che tocca sistematicamente tutte le problematiche che si propongono nell'attuale disegno di legge di riordino del sistema pensionistico. Si tratta di affermazioni e proposte che noi di rifondazione comunista sottoscriviamo ancora oggi: non così coloro che — presi singolarmente ed a nome delle forze politiche e sindacali che rappresentano — quelle parole pronunciarono e quelle tesi sostennero, chiamando alla mobilitazione centinaia di migliaia di lavoratori per poi cambiare bandiera. Non so se a questo proposito sia adeguato parlare di tradimento o se più semplicemente e sbrigativamente basterebbe intitolare questa rassegna stampa della Camera dei deputati con l'opportuna dizione: «facce di bronzo».

La richiesta minima che comunque può essere rivolta a tutti questi esponenti politici e sindacali è una maggiore coerenza: non per noi, ma nel rispetto del mandato di delega che è stato conferito loro dai lavoratori e dai cittadini che essi dicono di rappresentare.

In conclusione ripeto la domanda, ripropongo il problema politico che il nostro capogruppo, onorevole Diliberto, ha sollevato nei confronti della sinistra e di tutte le forze democratiche sia questa mattina sia nel suo intervento di poco fa: per quale motivo dovremmo concedere a Dini quel che giustamente non abbiamo voluto regalare al Governo Berlusconi?

Rinnoviamo la nostra ferma intenzione di non cedere su questo terreno ad una ipotesi politica che sta stravolgendo la stessa identità della sinistra. Intendiamo confermare che da qui, da questa ferma opposizione dei comunisti si può e si deve ripartire: si tratta di un atteggiamento unitario, di una posizione che si propone di ricostruire una teoria ed una pratica di alternativa, mantenendo aperta una possibilità di giustizia sociale nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

FRANCESCO VOCCOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO VOCCOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prima ancora di iniziare il mio intervento devo precisare che penso di non poter rientrare nel limite di venti minuti, Credo infatti di dover svolgere, con il consenso dei miei colleghi di gruppo, un intervento molto più lungo.

Le chiedo quindi, signor Presidente, di voler aggiornare a domani i nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Voccoli, ritengo di poter accedere alla sua richiesta.

Debbo soltanto chiarire che al gruppo di rifondazione comunista-progressisti restano circa 270 minuti a disposizione per intervenire. Se ripartiamo fra i 17 deputati che ancora devono parlare questo tempo, il risultato è che ciascun deputato potrà parlare per circa 15 o 16 minuti. Lo dico affinché possiate regolarvi.

Comunque, onorevole Voccoli, ai sensi dell'articolo 85, comma 2 del regolamento lei potrà parlare per 40 minuti, che naturalmente saranno sottratti dal tempo destinato ai suoi colleghi. Considerata la sua richiesta ed il fatto che, se dovesse mantenere la sua promessa, oltrepasseremmo il limite delle 24, nonché il fatto che siamo tutti stanchi perché i lavori dell'Assemblea si sono protratti per tutta la giornata, ritengo di poter accogliere volentieri — lo dico senza ipocrisie — la sua richiesta.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato alla seduta di domani.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 14 luglio 1995, alle ore 8,30:

*Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549).

PARLATO ed altri: Esenzione dal pagamento dei contributi agricoli unificati (141).

BOLOGNESI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione e di cumulo dei redditi ai fini previdenziali (181).

POLI BORTONE: Modifica all'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, in materia di collocamento a riposo del personale della scuola (221).

POLI BORTONE, MUSSOLINI: Modifica all'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di requisiti reddituali soggettivi per l'integrazione del trattamento minimo pensionistico (227).

POLI BORTONE: Estensione a tutte le categorie di insegnanti del diritto al riscatto degli anni del corso di laurea ai fini pensionistici (264).

POLI BORTONE: Norme in materia di ricongiunzione dei periodi di contribuzione assicurativa (265).

POLI BORTONE: Modifica all'articolo 1 della legge 31 maggio 1984, n. 193, in materia di ripristino del diritto di opzione della donna lavoratrice per il proseguimento dell'attività lavorativa sino al compimento del sessantesimo anno di età (276).

PROVERA: Norme per la liquidazione dei fondi integrativi di previdenza per il personale confluito nel Servizio sanitario nazionale ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (313).

PROVERA: Disposizioni in materia di riscatto del periodo di studi per il conseguimento del diploma di infermiere professionale e di vigilatrice d'infanzia (314).

PARLATO ed altri: Norme in materia di sgravi contributivi a favore delle aziende a carattere stagionale del Mezzogiorno (321).

PARLATO ed altri: Norme per la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di

lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato (367).

TREMAGLIA ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia (421).

TREMAGLIA ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (422).

PARLATO ed altri: Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 942, per il riconoscimento dell'anzianità pregressa ai dipendenti dell'ex Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato collocati in quiescenza nel periodo dal 2 luglio 1977 al 31 dicembre 1980 (440).

SARTORI: Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi (452).

AGOSTINACCHIO ed altri: Modifica al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (519).

LIA: Modifica al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (626).

MAGRI: Modifica dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, concernente disciplina del cumulo tra pensione e attività di lavoro autonomo (710).

MAGRI: Norme per la graduale riduzione dell'importo mensile delle pensioni di invalidità concesse ai sensi della legge 3 giugno 1975, n. 160, in base alla ridotta capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini dell'assicurato (711).

MAGRI ed altri: Modifiche all'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di abolizione dell'integrazione al trattamento mini-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

mo e per la concessione dell'assegno perequativo sociale ai pensionati ultrasessantacinquenni titolari di posizione assicurativa di importo inferiore al minimo (712).

COLUCCI ed altri: Disciplina dell'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti (782).

PETRELLI ed altri: Nuove norme in materia di contributi agricoli unificati (819).

SCERMINO: Abrogazione delle norme concernenti la facoltà dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici non economici di rimanere in servizio per un biennio oltre il limite di età per il collocamento a riposo (838).

ROSITANI e VALENSISE: Equiparazione del trattamento pensionistico per il personale civile dello Stato che ha prestato servizio militare (844).

MARENCO ed altri: Norme per assicurare il passaggio dell'iscrizione della posizione previdenziale dei comandanti e direttori di macchina di nave dall'INPS all'INPDAI (906).

COLUCCI ed altri: Norme in favore dei lavoratori sordomuti di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482 (1048).

GIANFRANCO RASTRELLI ed altri: Interventi in materia previdenziale per i lavoratori italiani residenti all'estero (1055).

MORONI: Modifiche della legge 3 gennaio 1960, n. 5, in materia di riduzione dell'età pensionabile per gli addetti all'attività di estrazione del marmo (1067).

CARLI: Norme per la ricongiunzione a fini pensionistici dei periodi di iscrizione agli albi professionali dei liberi professionisti (1101).

CORDONI: Istituzione del Fondo di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia (1105).

CORDONI ed altri: Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere (1106).

BENETTO RAVETTO: Modifica del comma 26 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di iscrizione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i veterinari (ENPAV) (1138).

SBARBATI: Norme per l'ammissione al riscatto dei periodi non coperti da contribuzione per gli esercenti l'attività di agente e rappresentante di commercio (1387).

INNOCENTI ed altri: Norme in materia di integrazione delle pensioni al trattamento minimo (1408).

LIA: Norme per il rinvio della riscossione dei contributi agricoli unificati nel Mezzogiorno d'Italia (1447).

SELVA ed altri: Modifica dell'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di trattamento pensionistico a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (1514).

MARIO MASINI ed altri: Modifica alla tabella A allegata al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, in materia di attività industriali (1564).

BERNARDELLI ed altri: Norme in tema di revisione delle pensioni di invalidità (1606).

SELVA: Ricostituzione della Cassa delle pensioni civili e militari dello Stato (1691).

MURATORI: Abrogazione dell'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di trattamento pensionistico a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (1723).

BERLINGUER ed altri: Riforma del sistema pensionistico e istituzione di un assegno sociale per i cittadini anziani (1784).

POLI BORTONE ed altri: Riforma della previdenza in agricoltura (1939).

BARTOLICH ed altri: Norme in materia di corresponsione dei trattamenti previdenziali ai residenti nel comune di Campione d'Italia (1950).

BERTINOTTI ed altri: Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero (1983).

BACCINI: Interpretazione autentica dell'ar-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

articolo 1, comma 1, della legge 19 febbraio 1991, n. 50, recante disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente (2015).

de GHISLANZONI CARDOLI ed altri: Norme previdenziali in materia agricola (2047).

CAPITANEO ed altri: Modifica all'articolo 2 della legge 20 settembre 1980, n. 576, recante riforma del sistema previdenziale forense (2049).

URSO ed altri: Modifiche alla legge 2 febbraio 1973, n. 12, recante disposizioni in materia di natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (2067).

COCCI ed altri: Norme in tema di riordino del sistema previdenziale (2095).

BOGHETTA e COCCI: Norme per il riconoscimento ai fini pensionistici degli aumenti contrattuali a favore dei dipendenti dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato cessati dal servizio nel periodo 1° gennaio 1981-31 dicembre 1992 (2108).

GASPARRI: Norme per il recupero dei miglioramenti pensionistici arretrati dei ferrovieri (2153).

FIORI: Norme per l'aggancio automatico delle pensioni alle retribuzioni del personale in attività di servizio (2155).

ALOI ed altri: Modifica all'articolo 13 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e nuove norme concernenti la facoltà di riscatto ai fini pensionistici, per i dipendenti civili dello Stato, del diploma di scuola media superiore (2179).

VOCOLI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, ed al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, recanti norme previdenziali concernenti i lavoratori impegnati in attività usuranti e particolarmente usuranti o che risultino inabili alla propria mansione. (2214).

RAVETTA: Modifica all'articolo 13 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, in materia di trattamenti pensionistici anticipati (2301).

GIANFRANCO RASTRELLI ed altri: Norme per la determinazione dei criteri di calcolo delle pensioni in regime internazionale (2326).

MAZZUCA: Norme per il conseguimento del diritto alla pensione obbligatoria di vecchiaia per i lavoratori collocati a riposo prima della data di entrata in vigore del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 (2332).

BERNARDELLI ed altri: Riforma del sistema previdenziale (2433).

LEMBO ed altri: Istituzione dell'Istituto nazionale per la previdenza agricola (2463).

GHIROLDI ed altri: Modifica dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di iscrizione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i veterinari (2520).

BONAFINI ed altri: Riforma del sistema previdenziale ed assistenziale (2539).

VOCOLI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 7, comma 9, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (2570).

*Relatori: Sartori, per la maggioranza; Carrazzi, di minoranza.  
(Relazione orale).*

**La seduta termina alle 23,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

IL SEGRETARIO GENERALE  
DOTT. MAURO ZAMPINI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 1,10  
del 14 luglio 1995.*

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

\*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 13184 A PAG. 13200) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 2549 - em. 1.24	91	41	398	220	Resp.

\*\*\*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
ACIERNO ALBERTO	C	
ACQUARONE LORENZO	C	
ADORNATO FERDINANDO	C	
AGNALETTI ANDREA	C	
AGOSTINACCHIO PAOLO		
AGOSTINI MAURO	C	
AIMONE PRINA STEFANO	C	
ALBERTINI GIUSEPPE	C	
ALEMANNI GIOVANNI		
ALIPRANDI VITTORIO	A	
ALOI FORTUNATO	A	
ALUISIO FRANCESCO	C	
ALTEA ANGELO	F	
AMICI SESA	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA		
ANDREATTA BENIAMINO	C	
ANEDDA GIANFRANCO	A	
ANGELINI GIORDANO	C	
ANGHINONI UBER	C	
ANGIUS GAVINO	C	
APREA VALENTINA	C	
ARATA PAOLO	C	
ARCHIUTTI GIACOMO	C	
ARDICA ROSARIO	A	
ARLACCHI GIUSEPPE	C	
ARRIGHINI GIULIO	C	
ASQUINI ROBERTO	C	
AYALA GIUSEPPE	C	
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	
BACCINI MARIO	C	
BAIAMONTE GIACOMO	C	
BALDI GUIDO BALDO	C	
BALLAMAN EDOUARD	C	
BALOCCHI MAURIZIO		
BAMPO PAOLO	C	
BANDOLI FULVIA	C	
BARBIERI GIUSEPPE	A	
BARESI EUGENIO	C	

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
BARGONE ANTONIO	C	
BARRA FRANCESCO MICHELE	A	
BARTOLICH ADRIA	C	
BARZANTI NEDO	F	
BASILE DOMENICO ANTONIO	A	
BASILE EMANUELE	C	
BASILE VINCENZO	A	
BASSANINI FRANCO	C	
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA		
BASSO LUCA	C	
BATTAFARANO GIOVANNI	C	
BATTAGLIA DIANA	C	
BECCHETTI PAOLO	C	
BEEBE TARANTELLI CAROLE	C	
BELLEI TRENTI ANGELA	F	
BELLOMI SALVATORE	C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	A	
BENETTO RAVETTO ALIDA	C	
BERGAMO ALESSANDRO	M	
BERLINGUER LUIGI	C	
BERLUSCONI SILVIO		
BERNARDELLI ROBERTO	C	
BERNINI GIORGIO	C	
BERTINOTTI FAUSTO	F	
BERTOTTI ELISABETTA	F	
BERTUCCI MAURIZIO	C	
BIANCHI GIOVANNI	C	
BIANCHI VINCENZO	C	
BIELLI VALTER	F	
BINDI ROSY	C	
BIONDI ALFREDO	C	
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	
BISTAFFA LUCIANO	C	
BIZZARRI VINCENZO	A	
BLANCO ANGELO	A	
BOFFARDI GIULIANO	F	
BOGHETTA UGO	F	
BOGI GIORGIO		





## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
COLA SERGIO	A	
COLLAVINI MANLIO	C	
COLLI OMBRETTA		
COLOMBINI EDRO	C	
COLOSIMO ELIO	A	
COLUCCI GAETANO	A	
COMINO DOMENICO	C	
COMISSO RITA	F	
CONTE GIANFRANCO	C	
CONTI CARLO	C	
CONTI GIULIO		
CORDONI ELENA EMMA	C	
CORLEONE FRANCO		
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C	
COSSUTTA ARMANDO	F	
COSTA RAFFAELE	C	
COVA ALBERTO	C	
CRIMI ROCCO	C	
CRUCIANELLI FAMIANO	F	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	
D'AIMMO FLORINDO	C	
D'ALEMA MASSIMO		
D'ALIA SALVATORE	F	
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C	
DALLARA GIUSEPPE	C	
DANIELI FRANCO		
DE ANGELIS GIACOMO	F	
DE BENETTI LINO	C	
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	C	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	
DE JULIO SERGIO	C	
DEL GAUDIO MICHELE		
DELLA ROSA MODESTO MARIO		
DELLA VALLE RAFFAELE	C	
DELL'UTRI SALVATORE	A	
DEL NOCE FABRIZIO		
DEL PRETE ANTONIO	A	
DEL TURCO OTTAVIANO	C	



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
FONNESU ANTONELLO	C	
FONTAN ROLANDO	C	
FORESTIERE PUCCIO	A	
FORMENTI FRANCESCO	C	
FRAGALA' VINCENZO	A	
FRAGASSI RICCARDO	C	
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	
FUMAGALLI VITO	C	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA		
FUSCAGNI STEFANIA		
GAGGIOLI STEFANO	A	
GALDELLI PRIMO	F	
GALLETTI PAOLO	C	
GALLI GIACOMO	C	
GALLIANI LUCIANO		
GAMBALE GIUSEPPE		
GARAVINI ANDREA SERGIO	A	
GARRA GIACOMO	C	
GASPARRI MAURIZIO	A	
GATTO MARIO	C	
GERARDINI FRANCO	C	
GERBAUDO GIOVENALE	C	
GHIROLDI FRANCESCO	C	
GIACCO LUIGI	C	
GIACOVAZZO GIUSEPPE	C	
GIANNOTTI VASCO	C	
GIARDIELLO MICHELE	C	
GIBELLI ANDREA	C	
GILBERTI LUDOVICO MARIA		
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	
GISSI ANDREA	A	
GIUGNI GINO		
GIULIETTI GIUSEPPE	C	
GNUTTI VITO		
GODINO GIULIANO	C	
GORI SILVANO	C	
GRAMAZIO DOMENICO	A	



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
LEONI GIUSEPPE	C
LEONI ORSENIGO LUCA	C
LIA ANTONIO	C
LI CALZI MARIANNA	C
LIOTTA SILVIO	C
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	A
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C
LO JUCCO DOMENICO	C
LOMBARDO GIUSEPPE	C
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	C
LO PORTO GUIDO	A
LORENZETTI MARIA RITA	C
LOVISONI RAULLE	C
LUCA' DOMENICO	
LUCHESE FRANCESCO PAOLO	C
LUMIA GIUSEPPE	C
MAFAI MIRIAM	
MAGNABOSCO ANTONIO	C
MAGRI ANTONIO	C
MAGRONE NICOLA	C
MAIOLO TIZIANA	C
MALAN LUCIO	
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	C
MALVEZZI VALERIO	C
MAMMOLA PAOLO	C
MANCA ANGELO RAFFAELE	C
MANGANELLI FRANCESCO	C
MANZINI PAOLA	C
MANZONI VALENTINO	A
MARANO ANTONIO	C
MARENCO FRANCESCO	A
MARENGO LUCIO	A
MARIANI PAOLA	C
MARIANO ACHILLE ENOC	A
MARIN MARILENA	A
MARINI FRANCO	C
MARINO GIOVANNI	A
MARINO LUIGI	F





## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
OCCHETTO ACHILLE		
ODORIZZI PAOLO	C	
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	
OLIVIERI GAETANO	A	
OLIVO ROSARIO	C	
ONGARO GIOVANNI	C	
ONNIS FRANCESCO	A	
OSTINELLI GABRIELE	C	
OZZA EUGENIO	A	
PACE DONATO ANTONIO	C	
PACE GIOVANNI	A	
PAGANO SANTINO	C	
PAGGINI ROBERTO	C	
PAISSAN MAURO	C	
PALEARI PIERANGELO		
PALUMBO GIUSEPPE	C	
PAMPO FEDELE	A	
PAOLONE BENITO	A	
PAOLONI CORRADO	C	
PARENTI NICOLA	F	
PARENTI TIZIANA		
PARISI FRANCESCO	C	
PARLATO ANTONIO		
PASETTO NICOLA	A	
PASINATO ANTONIO	C	
PATARINO CARMINE	A	
PECORARO SCANIO ALFONSO	C	
PENNACCHI LAURA MARIA	C	
PEPE MARIO	C	
PERABONI CORRADO ARTURO	C	
PERALE RICCARDO	C	
PERCIVALLE CLAUDIO		
PERETTI ETTORE	C	
PERICU GIUSEPPE	C	
PERINEI FABIO	C	
PERTICARO SANTE	C	
PETRELLI GIUSEPPE	A	
PETRINI PIERLUIGI	C	



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
ROCCHETTA FRANCO	A	
RODEGHIERO FLAVIO		
ROMANELLO MARCO		
ROMANI PAOLO	C	
RONCHI ROBERTO	C	
ROSCIA DANIELE	C	
ROSITANI GUGLIELMO		
ROSSETTO GIUSEPPE	C	
ROSSI LUIGI	C	
ROSSI ORESTE	C	
ROSSO ROBERTO		
ROTONDI GIANFRANCO	C	
ROTUNDO ANTONIO	C	
RUBINO ALESSANDRO	M	
RUFFINO ELVIO	C	
SACERDOTI FABRIZIO		
SAIA ANTONIO	F	
SALES ISAIA	C	
SALINO PIER CORRADO	C	
SALVO TOMASA	A	
SANDRONE RICCARDO		
SANZA ANGELO MARIA		
SAONARA GIOVANNI	C	
SARACENI LUIGI	A	
SARTORI MARCO FABIO	C	
SAVARESE ENZO	M	
SBARBATI LUCIANA	M	
SCALIA MASSIMO		
SCALISI GIUSEPPE	F	
SCANU GIAN PIERO	C	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	
SCERMINO FELICE	C	
SCHETTINO FERDINANDO	C	
SCIACCA ROBERTO		
SCOCA MARETTA	C	
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE		
SCOZZARI GIUSEPPE		
SEJNI MARIOTTO		





## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■																			
	1																			
VIGEVANO PAOLO	C																			
VIGNALI ADRIANO	F																			
VIGNERI ADRIANA																				
VIGNI FABRIZIO	C																			
VIOLANTE LUCIANO																				
VISCO VINCENZO	C																			
VITO ELIO	C																			
VIVIANI VINCENZO	C																			
VOCOLI FRANCESCO	F																			
VOZZA SALVATORE	C																			
WIDMANN JOHANN GEORG	C																			
ZACCHEO VINCENZO	A																			
ZACCHERA MARCO																				
ZAGATTI ALFREDO	C																			
ZANI MAURO	C																			
ZELLER KARL																				
ZEN GIOVANNI	C																			
ZENONI EMILIO MARIA	C																			
ZOCCHI LUIGI																				
* * *																				